

PATRIZIA ARMANDI

ERASMO DA ROTTERDAM E I LIBRI.
STORIA DI UNA BIBLIOTECA

Nell'inventario della biblioteca di Erasmo pubblicato nel 1936 da Husner¹, occasione per un saggio complessivo sul problema rimasto ancora unico, risultano 413 titoli; è la prima cosa che sorprende: sono pochi per un personaggio come Erasmo da Rotterdam, per almeno due decenni punto di riferimento della cultura europea umanistica e teologica e poi centro di polemiche e di apologie, conteso dai due partiti romano e riformato; pochi se paragonati ai numeri di altre biblioteche erudite: di Cusano, di Pico, di Bessarione, di Valla, ma anche di un Reuchlin²; pochi già solo considerando le 54 edizioni di opere curate da Erasmo: dai classici, al Nuovo Testamento, ai Padri della Chiesa, a qualche raro umanista come Teodoro Gaza, Lorenzo Valla e Tommaso Moro, per ciascuna delle quali Erasmo si era avvalso di manoscritti o di precedenti edizioni a stampa; pochi ancora rispetto alle numerosissime opere di Erasmo e alle tante riedizioni che non smise mai di curare in un lavoro incessante di revisione e di ampliamento dei testi.

Una spiegazione si può trarre dalle vicende stesse della vita di Erasmo e, soprattutto, dal suo rapporto con i libri strettamente congiunto al suo modo di lavorare e di qui, di nuovo, alle sue scelte di vita.

* La scelta, che mi era apparsa doverosa, di normalizzare la lezione dei nomi è risultata – di fatto – non percorribile in quanto induce forzature o rende talvolta irriconoscibili personaggi noti, mi sono pertanto attenuta al criterio dell'uso più corrente all'epoca (seguendo in questo l'indicazione di Bietenholz e Deutscher, curatori di *Contemporaries of Erasmus: a Biographical Register of the Renaissance and Reformation*, 3 voll., Toronto, Buffalo e Londra, 1985-87), con preferenza per la grafia latinizzata più frequente negli epistolari umanistici, mentre per i personaggi più noti, a cominciare da Erasmo stesso, a Lutero, Melantone, Calvino, i sovrani europei, ecc., ho mantenuto la più comune versione italiana.

¹ F. HUSNER, *Die Bibliothek des Erasmus*, in *Gedenkschrift zum 400. Todestage des Erasmus von Rotterdam*, hrsg. von der Historischen und Antiquarischen Gesellschaft zu Basel, Basel, Verlag Braus-Riggenbach, 1936, pp. 228-259.

² Per una visione d'insieme e per dati numerici, per quanto limitati al XV secolo, cfr. P. KIBRE, *The intellectual interests reflected in libraries of the fourteenth and fifteenth centuries*, «Journal of the History of Ideas», VII (1946), pp. 257-297.

Seguendo le tracce di queste scelte attraverso l'intrico dell'epistolario (via eminente alla conoscenza di Erasmo) non emerge una passione da bibliofilo o da collezionista: tanta è l'ansia di leggere, di penetrare i testi (quelli che a mano a mano negli anni assumono un'importanza e un ruolo rispetto alla sua formazione prima, alle sue esigenze di autore poi) quanto non si coglie mai in Erasmo la soddisfazione di possedere un volume in quanto tale, la meraviglia per l'oggetto è assente: anche il riconoscimento della bellezza ineguagliata dei 'tipi' di Aldo Manuzio è in ragione della facilità della lettura, non del prodotto 'estetico'.

Quel precoce «totum me libris dedo», quell'affermazione tarda – quasi un'interpretazione a posteriori delle direttive di vita – di essere entrato nel monastero di Steyn per la «copia librorum»³, quelle ancora più tarde assimilazioni di sé alla sua biblioteca: «totus, hoc est cum bibliotheca»⁴ (quando gli spostamenti da una residenza a un'altra comportavano anche lo spostamento difficile e oneroso della biblioteca) svelano non l'erudito, filologo o teologo che fosse, bianco, emaciato, incurante della vita, così come lo rappresenta più volte Erasmo, bensì un percorso di vita che acquista negli anni sempre più significato, fino a farsi missione per l'umanità – cristiana e non – da riformare e da educare, fino ancora alla difesa degli ultimi anni contro gli attacchi provenienti ormai da due fronti contrapposti: difesa aspra, talvolta risentita e personale, ma che continua a rifiutare la logica delle tempeste dei tempi nuovi.

I primi decenni della vita di Erasmo sono segnati dall'indigenza e quindi dalla necessità e dalla dipendenza: in monastero prima, al servizio del vescovo di Cambrai, poi nel collegio di Montaigu a Parigi fino al primo viaggio in Inghilterra dove finalmente gode di una certa libertà; al ritorno rifiuta la disciplina del collegio e assume faticosamente la sua scelta di libertà mantenendosi con lezioni private, che non ama perché gli sottraggono tempo alle letture e alla scrittura, magari di opere pedagogiche e sull'insegnamento del latino, che già allora ritiene strumento indispensabile di mediazione della cultura antica e di comunicazione universale. Ha una cultura letteraria⁵: i latini da Terenzio

³ Cfr. *Compendium vitae Erasmi*, (Basilea, c. 2 aprile 1524), in: P. S. ALLEN, *Opus epistolarum Des. Erasmi Roterodami*, 12 voll., Oxford 1906-1958 (d'ora in avanti: A. seguito dal volume e dalla pagina), vol. I, p. 50.

⁴ Cfr. ep. 641, Lovanio (1517) (A., III, 63).

⁵ Delle sue preferenze letterarie, ancora tutte latine, scrive all'amico Cornelius Gerard, il 14 maggio (1489) da Steyn: «Ego meos duces quos sequar habeo [...] In poematibus Maronem, Horatium, Nasonem, Iuvenalem, Statium, Martialem, Claudianum, Persium, Lucanum, Tibullum, Propertium autores habeo; in soluta oratione Tullium, Quintilianum, Salustium, Terentium – e aggiunge di seguito – Porro in elegantiarum obseruantis nemini aeque fidem habeo atque Laurentio Vallensi; cui quem alium et ingenii acumine et memoriae tenacitate conferamus, non habemus» (A., I, 99). È la testimonianza, insieme, dell'interesse di Erasmo per Valla, in anticipo rispetto alla scoperta fatta da Erasmo nel 1504 delle *Annotationes* al Nuovo Testamen-

e Orazio che conosce a memoria, a Virgilio, ma anche poeti moderni e i Padri della Chiesa, così è la lettura appassionata di Agostino⁶ con cui Erasmo continuerà a confrontarsi costantemente – seppure con un certo distacco – fino alla grande edizione in 10 volumi, pubblicata da Froben nel 1522; è Girolamo⁷; ma è anche la scoperta di Origene attraverso il fascino del francescano Jean Vitrier⁸ che gli suggerisce la lettura del padre greco, nonostante il sospetto di eresia da cui erano esenti solo le opere che la tradizione voleva approvate dall'autorità di Girolamo.

Siamo così all'inizio del Cinquecento, ma negli anni immediatamente precedenti abbiamo testimonianza dall'epistolario dei libri che Erasmo chiedeva in prestito a Robert Gaguin – ed evidentemente non solo a lui –: «Dialectica Laurentii iam pridem desydero: quae si tibi sunt, obsecro commodes; sin minus, commostres a quo mihi sunt petenda» insieme ad alcune *Orantiunculae* dello stesso Gaguin⁹; l'anno successivo Erasmo ricorre ancora a quella *doctissima bibliotheca* per ottenere Macrobio e, a distanza di pochissimo, Trapezunzio e

to di Valla da lui pubblicate a Parigi l'anno successivo, e della presenza appassionata delle *bonae litterae*. Proprio in quegli anni infatti, tra il 1489 e il 1495, Erasmo scrive il dialogo degli *Anti-barbari* (edito soltanto nel 1520) per confutare gli argomenti dei 'barbari' e fare l'elogio delle lettere e nel 1500 pubblica a Parigi la prima edizione degli *Adagia*. È la cultura letteraria che Erasmo propugna come basilare nel *De ratione studii* del 1511, fondata su pochi testi scelti di grammatici greci e latini sia antichi che moderni, sulla lettura assidua degli autori eloquenti: Luciano, Demostene e Erodoto e, tra i poeti, Aristofane, Omero e Euripide per i Greci; Terenzio, Virgilio, Orazio, Cicerone, Cesare nonché Plauto purgato e Sallustio per i Latini; ai quali Erasmo aggiungeva la lettura delle *Elegantiae* di Valla e la conoscenza a memoria – segno di comprensione, ordine e cura – di Donato e, infine, l'apprendimento della dialettica di Aristotele e della grammatica di Diomede.

⁶ Cfr. epp. 123, 135, 138 del 1500 (A., I, 285, 314, 323). La lettera di un monaco attesta la lettura intensa e precoce di Agostino da parte di Erasmo (A., I, 590, *Appendix V*), e molto più tardi, in una lettera a Eck del 1518, è Erasmo a confessare: «Imo Augustinum primum omnium legi, et relego cotidie, quoties res postulat» (A., III, 335), frase che suona piuttosto come un limite all'adesione di Erasmo a Agostino e risponde all'esigenza di difendersi dall'accusa di non rispettarne l'autorità. La centralità di Agostino nell'opera di Erasmo è stata sostenuta da C. BENÉ, *Erasme et Saint-Augustin*, Genève, Droz, 1969.

⁷ La lettura di Girolamo risale, almeno, al 1498 (A., I, 195) e già nel 1500 (A., I, 321, 332, 353) Erasmo progetta di pubblicare e commentare le lettere di Girolamo, che saranno edite da Froben, a Basilea nel 1516. Cfr. la prefazione di Anna Morisi Guerra alla sua edizione critica e traduzione di ERASMO DA ROTTERDAM, *Vita di Girolamo*, L'Aquila – Roma, Japadre 1988, pp. 5-29.

⁸ Di Jean Vitrier, guardiano del convento di Saint-Bertin a Saint-Omer, Erasmo traccia un profilo nella lettera a Jodocus Jonas del 13 giugno 1521 (A., IV, 508-514), esempio, insieme a Colet, di integrità e di spirito cristiano tutto interiorizzato. Per l'influenza di Origene su Erasmo il riferimento obbligato è ai tanti scritti di André Godin fino al suo *Erasme lecteur d'Origène*, Genève, Droz, 1982.

⁹ Epp. 67 e 68 del 1498 (A., I, 195).

Quintiliano¹⁰; negli stessi mesi scrive con insistenza all'amico Jacques Batt, da Parigi e poi da Orléans, di inviargli un «Augustinum in membranis scriptum»¹¹. Dall'epistolario emergono anche i primi acquisti, finalmente Omero, Girolamo, Platone e «libri greci»¹²: Omero prima di tutti, che d'ora in avanti sarà presente nei suoi scritti come un tesoro inesauribile di poesia, mito, metafora e più ampiamente come via d'accesso all'antichità greca, e poi libri su cui studiare la lingua. Da qui in avanti, per almeno tre anni, Erasmo si concentra sullo studio del greco, pagandosi le lezioni di un cattivo maestro¹³ e rinunciando all'essenziale per procurarsi dei testi in greco¹⁴. È un passaggio fondamentale nella sua vita che gli consentirà di portare avanti la scelta per gli studi teologici¹⁵ con strumenti linguistici e filologici adeguati, fino alla grande edizione del *Novum Instrumentum* del 1516¹⁶, e ancor prima di essere accolto da pari negli ambienti umanistici italiani, durante quello che rimarrà il suo unico viaggio in Italia, tra il 1506 e il 1509.

Intanto ancora al nord, profondato in anni di studi intensi e appassionati, lamenta la mancanza di libri.

L'Italia deve essere stata una rivelazione seppure poco sappiamo dalle rare lettere rimaste di quegli anni, ma le tracce di quell'esperienza riemergono ripetutamente: per anni Erasmo fece progetti di ritornare in Italia, da cui era partito rapidamente¹⁷, forse anche per stabilirvisi attratto – questi i motivi

¹⁰ Cfr. epp. 121 e 122 del 1499-1500 (A., I, 283, 284).

¹¹ Ep. 138 del (1500) (A., I, 324).

¹² *Ivi*, pp. 301 e 321.

¹³ Nel *Catalogus omnium Erasmi Lucubrationum*, indirizzato a Botzheim nel 1523, Erasmo lo ricorda in questi termini: «Lutetiae tantum vnus Georgius Hermonymus Graece balbutiebat, sed talis ut neque potuisset docere, si voluisset, neque voluisset, si potuisset» (*ivi*, p. 7).

¹⁴ *Ivi*, p. 288.

¹⁵ Cfr. ep. 138 a Batt, da Orléans, 11 dicembre (1500): «Incredibile dictu est quam mihi flagret animus [. . .] Graecae facultatis mediocritatem quandam assequi, itaque deinde me totum arcanis literis dedere, ad quas tractandas iam dudum mihi gestit animus» (A., I, 321), ma già in una lettera a Colet dell'anno precedente aveva espresso la stessa urgenza di dedicarsi agli studi teologici, insieme ad una condanna netta di quel «neotericum [. . .] theologorum genus qui meris argutiis et sophisticis cauillationibus insenescent» (A., I, 246).

¹⁶ Cfr. *infra* pp. 9-10. Per l'edizione del Nuovo Testamento Erasmo si avvale della collaborazione di amici ebraisti, poiché lo studio dell'ebraico – che pure aveva intrapreso – gli rimase tanto arduo che ben presto vi rinunciò per sé, mentre sarà inserito nel programma di studi del Collegio Trilingue di Lovanio, della cui fondazione – nel 1518 – Erasmo sarà parte attiva.

¹⁷ Nel luglio 1509 Erasmo lascia Roma per l'Inghilterra attratto dalla speranza di una sistemazione e anche di una nuova fioritura degli studi, prospettate da Warham (A., I, 449) e Mountjoy (A., I, 450-52), in seguito all'ascesa al trono di Enrico VIII. Più volte – nel 1514, 1515, 1520 e 1521 – Erasmo esprime a corrispondenti in Italia la propria intenzione di tornare, condotto anche dalla nostalgia, dal «Romae desyderio», come scrive in un'importante lettera da Londra al cardinal Grimani nel 1515 (A., II, 73-79).

ricorrenti – dalla libertà, dalle conversazioni con i dotti e da quelle ricchissime biblioteche¹⁸: era la Biblioteca Vaticana con la sua abbondanza unica di manoscritti greci dei testi sacri la consultazione dei quali Erasmo ritiene essenziale al suo lavoro nella definizione del testo del *Novum Testamentum* attraverso le successive edizioni e da cui ottenne, tramite l'amico grecista Bombasio, la trascrizione della *I Epistola* di Giovanni che utilizzò per la III edizione del 1522¹⁹; era la biblioteca poliglotta del cardinal Grimani, che accoglie Erasmo come pari nella sua residenza di palazzo S. Marco e lo invita a rimanere²⁰, erano le biblioteche di 'altri' non menzionati²¹. Ma prima del soggiorno romano c'erano stati i tredici mesi trascorsi a Bologna, ospite del Bombasio e, soprattutto, i nove mesi passati a Venezia, in casa di Aldo Manuzio, lavorando accanitamente nella sua tipografia alla II edizione degli *Adagia*, in contatto con i dotti ellenisti raccolti in circolo intorno a Aldo²². Qui Erasmo ha accesso alla biblioteca di Aldo, ricca di libri soprattutto greci, ma anche alla sua corrispondenza privata con studiosi di tutta Europa, fa esperienza – lui 'germano' – della generosità degli umanisti in Italia che gli offrono spontaneamente testi inediti, taluni senza neppure conoscerlo personalmente, da cui trarre materiali per la sua collezione di proverbi. È l'esperienza di un rapporto diverso con la cultura fatto non di egoistico possesso di libri, tenuti nascosti e non ceduti in prestito seppure inutilizzati, come Erasmo lamentava avvenisse in Germania, in Francia,

¹⁸ Cfr. epp. 253, 333, 334 e 1236 (A., I, 449-500; II, 70; II, 73-79; IV, 587), nelle quali Erasmo rievoca anche il sentimento di libertà: *dulcissima libertas*, che aveva provato a Roma.

¹⁹ Cfr. ep. 1213 di Paolo Bombasio, da Roma del 18 giugno 1521 (A., IV, 530).

²⁰ Erasmo descriverà l'incontro con il cardinal Grimani, a distanza di tanti anni in una lettera del 1531 ad Agostino Steuco (A., IX, 206). La ricca biblioteca di Grimani, ampliata anche dall'acquisizione – nel 1498 – dei libri di Giovanni Pico, venne destinata per disposizione testamentaria al convento di S. Antonio di Castello a Venezia e qui i libri, nel 1523, vennero sistemati in una biblioteca – di uso pubblico – fatta costruire a questo scopo dal cardinale, biblioteca che andò probabilmente distrutta da un incendio nel 1687. Cfr. P. KIBRE, *The Library of Pico della Mirandola*, New York, Ams Press, Inc., 1966 (reprint ed. 1936), pp. 17-21 e T. FREUDENBERGER, *Die Bibliothek des Kardinals Domenico Grimani*, «Historisches Jahrbuch im Auftrage der Görres-Gesellschaft», 56 (1936), pp. 15-45.

²¹ Cfr. A., II, 77.

²² Nella vasta bibliografia su Venezia e Aldo Manuzio cfr. D. J. GEANAKOPOLOS, *Greek Scholars in Venice. Studies in the Dissemination of Greek Learning from Byzantium to Western Europe*, Cambridge Mass., Harvard University Press, 1962 e M. LOWRY, *The World of Aldus Manutius. Business and Scholarship in Renaissance Venice*, Cornell University Press (Blackwell), 1979. Il forte incremento numerico delle *Adagiorum Chiliades tres, ac centuriae fere totidem*, pubblicate a Venezia da Aldo nel settembre 1508, rispetto agli 818 proverbi raccolti negli *Adagiorum Collectanea* pubblicati a Parigi da Philippus Alemannus nel 1500, è particolarmente significativo poiché avviene – quasi esclusivamente – nell'ambito della letteratura greca, segno evidente – secondo Geanakoplos – dell'aumentata disponibilità di manoscritti greci offerti a Erasmo dai membri della cerchia di Aldo e soprattutto da eruditi bizantini; sono solo due, ad esempio, i proverbi che Erasmo ricorda come provenienti da un suggerimento di Paolo Bombasio.

in Inghilterra, ma di un uso pubblico delle grandi biblioteche messe insieme da privati non solo a proprio lustro, ma con il senso di partecipare a un ampio progetto di rinascita culturale²³.

Di Aldo Erasmo farà l'elogio nell'adagio *Festina Lente* come di un eroe che si era assunta l'impresa erculea²⁴ di far rivivere tutto il sapere degli antichi costruendo una biblioteca universale: è ciò che Aldo si era ripromesso e aveva in gran parte realizzato in un lavoro incessante che produsse 94 prime edizioni di scritti greci classici e postclassici, in un formato in 8° più maneggevole, in una stampa chiara e con caratteri ben leggibili che verranno, in seguito, spesso imitati. L'editore, insieme all'autore, assume così il ruolo storico e sociale di offrire gli strumenti essenziali per lo studio, garanzia di libertà spirituale e civili contro l'avvento di una tirannide barbara.

Ma dai classici bisogna procedere allo studio delle Sacre Scritture, lette nell'originale ripristinato filologicamente e in buone traduzioni condotte su di

²³ A Venezia, oltre a quella di Aldo, Erasmo ebbe certo accesso a collezioni private come quella di Janus Lascaris e Marcus Musurus (ricordati nell'adagio *Festina Lente*, insieme a Battista Egnazio e a fra' Urbano da Belluno, 1440-1524, francescano, autore delle *Institutiones Graecae Grammaticae* pubblicate da Aldo e possessore di un antichissimo codice dell'*Iliade*) mentre non risulta il suo nome negli elenchi dei prestiti – registrati con regolarità però solo più tardi – dalla biblioteca del cardinal Bessarione, destinata alla città di Venezia con una *donatio inter vivos* e qui custodita, a partire dal 1469, in una sistemazione precaria prima a Palazzo Ducale poi nello stesso S. Marco. Discordi sono anche i pareri degli storici per quanto riguarda l'utilizzazione dei manoscritti greci e latini del Bessarione (rispettivamente 482 e 264, secondo l'*Index* inviato al Doge e al Senato di Venezia il 31 maggio 1468) da parte di Aldo per le sue edizioni dei classici; mentre Castellani scriveva: «È finalmente cosa notissima che quasi tutte le edizioni greche e latine che gli Aldi fecero sulla fine del XV e gran parte del XVI secolo, furono condotte sopra testi esistenti nella libreria pubblica (di Bessarione, in seguito Marciana), e i codici contenenti quei testi uscirono senza dubbio dalla medesima, per venire nelle mani degli Aldi e di loro collaboratori» (*Il prestito dei codici manoscritti della biblioteca di S. Marco in Venezia ne' suoi primi tempi e le conseguenti perdite dei codici stessi*, Venezia, Tip. Ferrari, 1897, p. 313), Lowry sostiene viceversa: «Tutto testimonia che – per quanto incredibile – Aldo Manuzio non ebbe mai accesso ai manoscritti della Marciana o almeno non ne conobbe abbastanza il contenuto da usarli come fonti regolari per le sue pubblicazioni, seppure poté avere dei testi tramite contatti personali e, quindi, non registrati» (*op. cit.*, p. 231). Cfr. anche: L. LABOWSKY, *Bessarion's Library and the Biblioteca Marciana. Six early inventories*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1979.

²⁴ Il paragone col mitico Ercole, riferito a Aldo in pagine bellissime percorse da un afflato religioso, è ripreso nell'adagio *Herculei labores* a rappresentare quegli eroi, come Erasmo stesso, che si assumono il compito di restaurare la letteratura antica, con grave sacrificio della propria vita. Se questo elogio dell'impresa erculea, che produce grande vantaggio per gli altri e nessun utile per chi la compie o una piccola gloria se non addirittura invidia, ritorna ripetutamente, pure talvolta Erasmo ironizza sulla pretesa di attribuirsi genealogie divine o eroiche, tanto diffusa tra le famiglie principesche del suo tempo. Interessanti osservazioni sull'iconografia di Erasmo in merito a questo tema in: F. PREHAC, *Erasmus – Hercule*, pp. 319-25, in appendice a *Erasmus et l'humanisme*, «Revue d'Historie de la Philosophie et d'Histoire Générale de la Civilisation», IV (1936), pp. 281-319.

questo, avvalendosi dei commenti dei primi padri più autorevoli, greci e latini, di Crisostomo e di Girolamo²⁵.

Erasmus – che si dichiara ormai teologo più che umanista – è ansioso di passare o di tornare ai suoi studi teologici: lascia l'Italia e Aldo che non gli ha offerto molto oltre gli autori profani²⁶, per ritornare verso il nord, in Inghilterra, luogo amato a cui Erasmo ha più volte pensato come a una dimora stabile, circondato dall'amicizia affettuosa di uomini colti e potenti, ma la cui insularità – con i disagi e i pericoli che comportava – Erasmo non accettò mai; luogo troppo appartato rispetto alla sua esigenza di risiedere nei crocevia di quell'Europa in movimento, sulle cui linee di sviluppo Erasmo ritiene – negli anni – di poter influire con la diffusione capillare dei suoi scritti e tramite la sua rete di contatti personali.

Certo dall'Italia ripartì con dei libri acquistati o ricevuti in dono, ma ancora non compaiono nell'epistolario notizie che riguardino la biblioteca nel suo insieme²⁷; in una lettera all'amico Andrea Ammonio, da Cambridge, Erasmo si preoccupa sì di sapere cosa sia avvenuto dei libri lasciati a Ferrara, almeno quattro anni prima, ma ciò che più sembra stargli a cuore sono i suoi commentari²⁸.

Queste righe possono essere assunte simbolicamente a rappresentare il modo di lavorare di Erasmo: non c'è stacco di tempo, separazione tra lettura e scrittura, la prima è in funzione della seconda in quanto questa è finalizzata alla *publica utilitas*, solo così si giustificano le fatiche erudite e così Erasmo sente di dover giustificare il tempo concesso alla stesura degli *Adagia* e – contemporaneamente – la fretta con cui si è deciso a pubblicare un'opera certo incompleta. Erasmo lavora in parallelo: ordina, chiede in prestito le opere che gli servono per rivedere, confrontare, ampliare le nuove edizioni di scritti precedenti o per nuove edizioni critiche di testi o per altre imprese letterarie, solo

²⁵ Erasmo comincia a pubblicare gli scritti di Giovanni Crisostomo solo a partire dal 1525, ma già nel 1519 scriveva a Martin Lipsius: «Emi Chrysostomum» (A., IV, 139), probabilmente l'edizione latina pubblicata da Froben nel 1517 di cui Beatus Rhenanus lamentava la cattiva stampa: «Aedetur et Chrysostomus, sed minutis illis formulis quibus Hieronimianos commentarios impresserunt. O rem indignam!» (A., II, 551, anche 557); dell'anno precedente è infatti l'edizione di Girolamo: *Divi Hieronimi opera omnia, cum argumentis et scholiis D. Erasmi*, Basileae, ex off. Frobeniana, 1516.

²⁶ Cfr. A., IV, 400.

²⁷ Un'informazione a posteriori si può ricavare da una lettera del (1526) in cui Stephen Gardiner, futuro vescovo di Winchester, rievocando il tempo passato a Parigi con Erasmo come suo *puer*, circa 16 anni prima, aggiunge «quo tempore [. . .] iam magnam librorum vim tibi comparasti tum Graecorum tum Latinorum» (A., VI, 267).

²⁸ Cfr. A., I, 548; secondo Allen si tratterebbe degli *Antibarbari*, pubblicati solo nel 1518, ma iniziati già a Parigi.

le edizioni aldine sono ricercate anche senza conoscerne i titoli²⁹. Ma vi sono anche incontri fortuiti e prestiti imprevisi che si traducono in occasioni di nuovo lavoro, di nuova riflessione critica; «[...] et commodum e Grocini bibliotheca mecum aduexeram diui Basiliï commentarios in Esaïam [...] – scrive Erasmo a Fisher da Cambridge nel 1511 ed è subito al lavoro – Hunc aggressus, Latinum facere institui; sed quo altius descendo in operis penetralia, hoc minus mihi visum est diuinam illam Basiliï phrasim sapere – e più oltre – Auxit suspicionem quod ne apud scriptores quidem qui Basiliï recensent lucubrationes huius voluminis vlla fiat mentio»³⁰.

Sorretto da un'ambizione appassionata, Erasmo persegue il programma di pubblicare i padri della Chiesa greci e latini³¹; è un programma che fa seguito a quello di Aldo e Erasmo vi impegna tutte le energie della sua salute incerta, della sua memoria e della sua capacità di apprendere.

Nel luglio del 1514 Erasmo abbandona l'isola britannica, quell'*alter mundus*, per tornare verso paesi più familiari, a Bruxelles, Anderlecht, Gand, Anversa e soprattutto a Lovanio, centro universitario dove organizzerà il Collegio Trilingue, a Basilea o meglio presso l'editore Froben negli anni 1514-16 e poi quasi definitivamente dal 1521, salvo gli anni dal 1529 al 1535 trascorsi a Friburgo, quando – insieme ad altri – fu costretto ad abbandonare Basilea per le violenze settarie di quegli anni tormentati.

Sono gli anni in cui – dice Husner³² – molti libri finivano direttamente dalle tipografie nella biblioteca di Erasmo e questa biblioteca incomincia ad affiorare nell'epistolario che diviene, ora, sempre più fitto: quasi ognuno dei numerosi spostamenti di Erasmo attraverso i Paesi Bassi, fino in Inghilterra e a Basilea, è segnato dal più lento e faticoso trasferimento della biblioteca per i soggiorni reputati più duraturi, come a Lovanio dove cerca un appartamento più ampio per i libri e poi si sistema nel collegio del Lis³³, oppure – per soggiorni più brevi, almeno nell'intenzione – Erasmo porta con sé alcuni dei suoi libri e lascia il grosso della biblioteca presso amici: così, nel maggio del 1516,

²⁹ Cfr. A., VII, 547, *Appendix XX*. Il saggio di L. MICHELINI TOCCI, *In officina Erasmi* (Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1989) che prende l'avvio dal ritrovamento nella Biblioteca Vaticana di una copia degli *Adagia* con fogli intercalati recanti annotazioni autografe di Erasmo come preparazione alla successiva edizione del 1528, mostra dal vivo questo suo modo di lavorare.

³⁰ A., I, 469.

³¹ La pubblicazione dei Padri della Chiesa era già stata intrapresa, a Basilea, da Johan Amerbach a partire dal 1470.

³² HUSNER, *op. cit.*, p. 230.

³³ Cfr. epp. 643 e 699: «[...] et puto meum convictum non inutilem fore tali collegio. Postremo non malim vllum alium haeredem bibliothecae nostrae», evidentemente questa eredità, destinata al Collegio, doveva essere già significativa (A., III, 64 e 124, dalla quale è tratta la citazione).

dovendosi recare in Olanda, spedisce la sua biblioteca a Pieter Gilles³⁴, ad Anversa, presso cui fu ospite e che usò come punto di riferimento per i suoi più brevi viaggi nei dintorni; allo stesso Gilles chiederà di trattenere con un pretesto presso di sé un libro avuto in prestito e già richiesto per non perdere l'occasione di consultarlo³⁵; oppure l'anno successivo, in partenza per l'Inghilterra, lascia la maggior parte dei suoi libri in deposito con la disposizione che potessero essere liberamente usati dagli amici³⁶. È un comportamento coerente con la convinzione della *publica utilitas* del lavoro intellettuale e del libro che non si colleziona, ma si utilizza o si comunica a chi è in grado di utilizzarlo ed Erasmo chiede prestiti, direttamente o tramite amici, in soccorso al suo lavoro, riceve doni da editori e privati ammiratori, ma anche regala libri in segno di affetto e di amicizia, anche libri difficili da reperire per gli altri, più facilmente per lui³⁷.

Nel marzo del 1516 – circondato da un'aspettativa ansiosa³⁸ – esce il *Novum Instrumentum*, progetto antico, preceduto da commenti a san Paolo mai pubblicati, che prende ora corpo dalle annotazioni ai manoscritti greci e latini

³⁴ Legato a Erasmo da un sentimento di amicizia profonda e affettuosa fin dal 1504, Pieter Gilles (1486-1533), di buona famiglia borghese, conoscitore del latino e del greco, editore di testi classici e umanistici, di formazione giuridica, dal 1510 occuperà incarichi pubblici ad Anversa, dove nel settembre 1515 avrà modo di conoscere More – per il tramite di una lettera di presentazione di Erasmo – in occasione di una sua missione diplomatica sul continente. Sono i mesi in cui More stende l'*Utopia*, pubblicata l'anno successivo con un'epistola dedicatoria al carissimo Petrus Aegidius, uomo colto e virtuoso, in cui dottrina e pietà, arguzia e amicizia leale si trovano unite insieme, secondo il ritratto contenuto nelle primissime pagine dell'opera; con uguale tono di stima e di amicizia More scriverà a Erasmo, nel febbraio 1516, dell'incontro con Gilles, ormai amico comune, ugualmente caro a entrambi, come testimonia la duplice tavola, opera di Quentin Metsijs, che ritrae Erasmo e di fronte Gilles, inviata in dono a More, a indicare quasi una loro presenza fisica presso l'amico lontano.

³⁵ Cfr. A., III, 142.

³⁶ Cfr. A., II, 516.

³⁷ Con una lettera da Lovanio del 2 aprile (1518) Erasmo annuncia con semplicità a Antonio Clava, forse per aiutarlo nello studio del greco: «Nuper videbaris optare Graecum Herodotum. Eum ad te dono mitto; nam facile mihi reperietur alius in hoc itinere» (A., III, 320) e si tratta della preziosa edizione aldina del 1502 che Clava, alla sua morte, lascerà in eredità a Levinus Ammonius (1488-1556/7, monaco certosino e umanista, capace di latino e di greco, in relazione con Erasmo che lo invita a partecipare alla progettata edizione di Crisostomo) insieme ad altre due opere in greco pubblicate da Aldo: *Plutarchi Moralia* (1509) e la *Bibbia* (1518), come è testimoniato da una lettera di Ammonius del 1529 (A., VIII, 238). Così Erasmo regala a Ludovicus Carinus, con una dedica autografa (cfr. A., IV, 107), l'edizione aldina del novembre 1508 delle *Epistolae* di Plinio che, secondo Allen, potrebbe aver ricevuto in dono durante il suo soggiorno veneziano, ipotesi possibile secondo la data di pubblicazione. Mentre un dotto domenicano invia a Erasmo, in segno di ammirazione, il volume contenente gli *Scriptores rei rusticae*, pubblicato da Aldo nel maggio 1514 e, nel 1525, Erasmo sarà gratissimo all'Asulanus per il dono dei 5 volumi dell'edizione di Galeno (cfr. *infra* p. 19).

³⁸ Un'eco di questa attesa si incontra nell'ep. 388 di More, del febbraio 1516 (A., II, 197).

del *Nuovo Testamento* raccolte durante il suo ultimo soggiorno in Inghilterra: a Basilea, presso Froben, il lavoro che dalla pubblicazione di annotazioni alla *Vulgata*, in seguito di una nuova traduzione latina, si è ampliato a comprendere il testo greco³⁹, è portato avanti da Erasmo con la collaborazione entusiasta di specialisti di diverse discipline, da Capitone a Gerbell⁴⁰ a Ecolampadio, raccolti intorno a un progetto di cui sono partecipi e che sentono come il segno della futura età dell'oro. Il *Novum Instrumentum* del 1516 e le edizioni successive del '19, '22, '27 e '35 che usciranno con il titolo mutato in *Novum Testamentum* ci offrono un quadro dell'ampiezza del lavoro di Erasmo che arrivò a collezionare – per le diverse edizioni – almeno 28 manoscritti tra latini e greci, provenienti dall'Inghilterra e dall'Europa continentale, frutto e segno dell'autorevolezza raggiunta e della vastità delle sue relazioni⁴¹.

Il 1516 è anche l'anno della pubblicazione, oltre che dell'*Institutio principis christiani*, dell'opera di Girolamo con i 4 volumi di lettere e la vita curati direttamente da Erasmo: un lavoro intenso e senza soste che richiede un dominio su di sé, una determinazione precisa nelle scelte e una grande capacità di organizzare il lavoro proprio⁴² e anche quello di altri.

Ora che con il successo ha ottenuto anche dei riconoscimenti economici, Erasmo può farsi aiutare non più dai *pueri* e dai *puelli* degli anni parigini, ma da *famuli*, che oltre a prestargli dei servigi personali lo alleviano del lavoro di tra-

³⁹ Cfr. la prima stesura della traduzione latina di Erasmo del *Novum Testamentum* nell'edizione critica curata da H. Gibaud (*Un inédit d'Erasmus: La première version du Nouveau Testament* (1506-1509), Angers, La Moreana, 1982); inoltre già in una lettera del 10 aprile 1511 Erasmo chiede – tramite Andrea Ammonio – a More di restituire a Colet: «τὰ βιβλία quae reliqui in cubiculo», probabilmente codici biblici avuti in prestito (A., I, 456). La prima edizione, stampata da Froben con una tiratura di 1.200 esemplari, fu presto seguita da altre 65 tra edizioni e ristampe fino alla morte di Erasmo, ma già alla fine del XVI secolo si contavano 204 edizioni comprendenti il testo greco e la versione latina o soltanto quest'ultima oppure la versione latina accompagnata da una traduzione in volgare: tedesco, olandese, boemo, inglese, francese, polacco e italiano (cfr. la lista sommaria e provvisoria degli autori pubblicati, tradotti e annotati da Erasmo in: *Bibliotheca Erasmi*, a cura di Vander Haeghen, I ed. Gand 1893, rist. anast. Nieuwkoop, B. de Graaf, 1961, pp. 57-66).

⁴⁰ Nikolaus Gerbell curerà anche una nuova traduzione latina del *Novum Testamentum*, pubblicata nel marzo del 1521 presso Hagenau e Anshelm, ma basata sull'edizione di Erasmo e su quella aldina del 1518.

⁴¹ Cfr. J. HADOT, *La critique textuelle dans l'édition du Nouveau Testament d'Erasmus*, in *Colloquia Erasmiana Turonensia*, 2 voll., Paris, Vrin, 1972, pp. 749-760, che difende il lavoro filologico di Erasmo, relativamente al suo tempo e alla sua disponibilità di manoscritti.

⁴² In una bella lettera a Gilles, del 6 ottobre 1516, Erasmo si rivolge con un tono caldo di sostegno all'amico spesso travolto dalla malattia perché impari a controllare emotivamente la sua salute e a organizzare il lavoro intellettuale in modo che sia proficuo e non opprimente, in un'economia di vita dedita – con generosità e senza riserve – soltanto a ciò che è spiritualmente essenziale (A., II, 357).

scrizione e operano come suoi emissari e messaggeri⁴³. Erasmo affida loro plichi di lettere da avviare a destinatari diversi di uno stesso paese, facendo capo a una persona del posto che si occupi della distribuzione. Talvolta – magari a malincuore – i *famuli* si caricano anche di libri da recare in dono ad amici, a dedicatari o a editori e riportano libri regalati a Erasmo, o acquistati per suo conto⁴⁴ in viaggi dalla durata incerta e pieni di rischi che Erasmo, da parte sua, cerca di spianare munendoli di lettere di raccomandazione per amici e conoscenti. Il *famulus* che agisce da corriere è un *nuncius proprius*⁴⁵, ma vi sono altri tramiti: il *tabellarius*, cioè un corriere di professione, ma anche *publici nuncii* come da Basilea e da Friburgo, e si traeva – inoltre – profitto da viaggiatori e mercanti (dei quali – peraltro – Erasmo diffida anche in quest'occasione) per avere e comunicare notizie a voce o per scritto, per affidare lettere e ordinazioni. Nell'epistolario ricorrono anche nomi di agenti e di librai: Iulius Calvus, libraio di Ticino o Como, più tardi stabilitosi a Roma come tipografo; Franciscus Berckman, libraio a Anversa e agente come il fratello Arnold poi editore a Colonia, di cui Erasmo denuncia l'inaffidabilità in una lettera del 22 ottobre 1518 a Froben: «De libris silentium est apud Franciscum»⁴⁶ e rimprovera lo stesso Froben di avere perduto l'elenco dei volumi che Erasmo aveva ordinato per sé.

Da una lettera del 23 agosto 1517 si traggono i titoli e le modalità di un ordine più fortunato: Erasmo si rivolge a Wolfgang Lachner e a Johannes Froben per sollecitare la «Hermogenis Rhetoricam e Francforti per te missam [...]» – e continua – Vidi Opera Gregorii Nazianseni Grece impressa, opinor ab Aldo [...] Fac ut his nundinis ad me veniant – e ancora – Item Strabo Grecus, item Aristides Grecus, item Vite Plutarchi Graecae, item Biblia tota

⁴³ Cfr. F. BIERLAIRE, *La Familia d'Erasmus. Contribution à l'histoire de l'humanisme*, Paris, Vrin 1968. A partire dalla prima testimonianza del 1496 fino alla morte, quarant'anni più tardi, ben 44 persone – oltre alla governante Margaret Busslin – hanno fatto parte della *familia* di Erasmo in un rapporto di convivenza stretto in cui, alla disponibilità senza limitazioni di piani richiesta variamente ai *pueri*, *puelli*, *famuli*, *ministri*, *amanuenses* e *convictores*, corrispondeva da parte di Erasmo un comportamento da maestro, quasi un abito a seguire e prendersi cura dell'educazione e degli studi di quei giovani, talvolta anche oltre la convivenza di fatto. Se negli anni 1511-1513 Erasmo lamenta ancora l'*inopia scriptorum*, dal 1516 si può permettere di avere collaboratori più stabili per trascrivere le lettere sempre più numerose – fino a venti al giorno (A., II, 363) – su di un registro, ma anche di fare copie delle sue opere per curarne nuove edizioni, o di libri avuti in prestito e persino di manoscritti; più tardi Erasmo incaricherà i più fidati di collazionare testi, di rispondere per suo conto alle lettere e di replicare a talune critiche.

⁴⁴ Cfr. A., II, 248, 494-495, 496; III, 59-60; V, 366, 435; VI, 185-186, 187; VIII, 101, 293; IX, 25.

⁴⁵ I destinatari delle lettere spesso si avvalgono degli stessi *nuncii* per affidare loro le risposte, o anche lettere da recapitare ad altri sulla via del ritorno, o ancora per far circolare lettere inviate loro e ritenute importanti.

⁴⁶ A., III, 421.

Greca impressa ab Aldo [. . .] item libellus Guolphangi Fabri de annotationibus Hebreorum», scontandone il prezzo da quanto l'editore gli doveva⁴⁷. Dunque Erasmo ordina alla fiera di Francoforte, luogo di incontro e di scambio intellettuale che scandisce anche i tempi di pubblicazione delle opere più importanti⁴⁸, le ultime edizioni greche stampate in Italia, normalmente disponibili alla fiera.

Sono quasi gli stessi titoli che si ritrovano in uno scambio di lettere, tra Lovanio e Bruges, di pochi giorni successivo a questa ordinazione. Erasmo scrive a Cuthbert Tunstall il 30 e poi ancora il 31, temendo forse che il primo biglietto non arrivasse a destinazione: «Aceruum voluptatum his litteris tibi adfero: quem nobis optimus ille Frowicus Roma reuersus offudit – ed eccole queste *voluptates* tenute in sospeso da Erasmo – Asulanus vtrumque Testamentum excudit Graece, Opera Nazianzeni nobis ostendit. Excusus est Strabo Graecus, Vitae Plutarchi, Pindarus cum commentariis [. . .] – e termina con l'esclamazione – o si liceat reiuuenescere!» e nel secondo biglietto, dopo aver elencato le opere: «O diuitias, si liceat repubescere – e con un entusiasmo che svanirà negli anni più tardi – Sed tamen si minus mihi, certe saeculo meo gratulor»; lo stesso entusiasmo che anima la risposta di Tunstall il 14 settembre: «Quod nuncias Strabonem, Pindarum, Pausaniam, vtrumque Testamentum Graecis Characteribus proditurum ex Aldina officina, leticia quadam

⁴⁷ A., III, 53. Nell'inventario dei libri di Erasmo pubblicato da Husner (*op. cit.*, pp. 238-244) s'incontra al n. 128: *Ερμωγεν. & Αφθιονιου κύ κομμε. graece*, ma Ermogene faceva parte anche della raccolta di retori greci pubblicata da Aldo nel 1508-1509 a cui corrisponde – al n. 127 – il volume: *Πηθοριχη 13. autorum graece*, Ald. (Allen nella nota segnala l'edizione pubblicata a Firenze, Giunta 1515); Gregorius Nazianzenus è presente solo al n. 96 come: *Nazianzeni Orationes 16. graece* (Allen, *ibid.*: *Gregorii orationes lectissimae*, Venezia, Aldo aprile 1516); nell'inventario Strabone ricorre 3 volte: n. 274 *Strabo de situ orbis*, n. 275 *Strabo de situ orbis grae.* Ald., n. 303 *Arriani & Hannonis Periplus, Plutarchus de Flumi. & montibus, Strab. comp. grae.* (Allen, *ibid.*: Venezia, Aldo 1516); l'*Aristides Graecus* non è compreso nell'inventario (Allen, *ibid.*: Firenze, Giunta 20 maggio 1517); la richiesta di Plutarco potrebbe corrispondere al n. 267: *Plutarchi Vitae graece*, Ald. (ma Allen, *ibid.*: Firenze, Giunta 27 agosto 1517, edizione che però è successiva di qualche giorno alla data della lettera); la *Biblia graece* Aldi è segnalata al n. 221; quanto al libello di Wolfgang Faber Capitone, che non risulta comunque nell'inventario, non ho trovato nessuna opera sotto questo titolo, l'unica possibilità mi sembra essere rappresentata da: *Institutiuicula in Hebraeam linguam*, pubblicata a Basilea da Froben nel novembre 1516, mentre sono da escludere le *Hebraicarum Institutionum libri duo* pubblicate da Froben solo nel gennaio 1518.

⁴⁸ «Diuus Hieronymus proximo mercatu Francfordiensi totus prodibit» anticipa Erasmo a Fisher in una lettera del 5 giugno 1516 (A., II, 245) e allo stesso Fisher annuncia con soddisfazione due anni più tardi: «Ad proximum mercatum exhibit Nouum Testamentum, satis feliciter absolutum» (A., III, 428), mentre pochi mesi prima aveva scritto a More rammaricandosi che il lavoro per la seconda edizione del *Novum Testamentum* non avrebbe potuto essere ultimato prima della prossima fiera (A., III, 341).

incredibili me perfudisti»⁴⁹. In questo caso, quindi, un Provinciale dei francescani osservanti, Francis Frowik, di ritorno in Inghilterra da un capitolo dell'ordine tenuto a Roma, è il tramite di notizie dall'Italia, notizie che subito vengono diffuse e diventano ordinazioni: Erasmo vuole procurarsi i classici greci e la Bibbia appena usciti dalla tipografia veneziana di Aldo e da quella fiorentina dei Giunta. Le due liste si possono quasi sovrapporre, solo Pausania, citato da Tunstall ed effettivamente pubblicato a Venezia dopo la morte di Aldo nel luglio del 1516 a cura di Marcus Musurus⁵⁰, non è invece ricordato da Erasmo o forse era compreso in quegli «aliaque permulta quae in momento non succurrunt» con cui si chiude il primo biglietto.

Ed ecco i libri, non più solo le notizie di nuove edizioni. È ancora a Tunstall che Erasmo scrive da Lovanio il 24 aprile 1518: «Adest hic Iulius Caluus, bibliopola Ticinensis, homo festiuus ac doctus. Is mihi Theocritum attulit adiunctis commentariis excusum formulis, atque item Pindarum additis diuersorum commentariis – e prosegue, con verbo diverso – Dedit et Frontonis ac Varronis aliorumque fragmenta quaedam vetustissima», dono prezioso, trattandosi di un manoscritto, che Erasmo promette di inviare a Tunstall appena possibile, certo perché potesse farsene una copia⁵¹.

Nel dicembre 1519 scrive sinteticamente a Martin Lipsius, da Anversa: «Emi Chrysostomum»⁵², probabilmente la traduzione latina in 5 volumi pubblicata da Froben nel 1517, di cui Beatus Rhenanus aveva lamentato la pessima stampa⁵³. Ma quando, per il suo lavoro, Erasmo vorrà procurarsi il manoscritto greco di Crisostomo invierà appositamente il famulo Charles Harst a Padova e dalle lettere emerge l'ansia e l'attenzione con cui segue questo acqui-

⁴⁹ A., III, pp. 63-64, 65, 89. Un elogio di Tunstall s'incontra nella lunga lettera di More a Erasmo del febbraio 1516 (A., II, 197). Nominato ambasciatore presso la corte a Bruxelles, Tunstall funge da tramite vivo fra Erasmo e More, ma anche procura a Erasmo nuovi manoscritti greci e lo aiuta nella collazione per la seconda edizione del *Novum Testamentum* (cfr. A., III, 4-5).

⁵⁰ Edizione che – evidentemente – Erasmo si procurò in seguito insieme all'Erodoto greco pubblicato da Aldo nel 1502, dato che il n. 272 dell'inventario indica: *Herodotus & Pausanias graec.* Aldi.

⁵¹ A., III, 303. Nell'inventario incontriamo al n. 98: *Theocritus graecae. εἰδολλίαεπιγραμ.* al n. 99: *Θεόκριτος Latine & graecae.*, al n. 106: *Theocritus graecae in 4^o* e al n. 294: *Theocritus cum aliis opusculis graecis; Pindarus* che ricorre ai nn. 105 e 107 dell'inventario era stato pubblicato nel 1513 da Aldo a Venezia e nel 1515 a Roma; Frontone e Varrone non compaiono nell'inventario.

⁵² A., IV, 139. Ben 8 numeri dell'inventario si riferiscono a Giovanni Crisostomo: n. 58 *Joan. Chrysosto.* Brix., n. 150 *Chrysostomi lucubrationes uersae ab Eras.* *Catalogus lucubrationum Erasmi.*, n. 166 *Chrysost. psegmata Oecolamp.*, n. 230 *Tom. 1-5 cum indice operum Jo. Chrysostomi* Frob., n. 231 *Chrysost.* in *Genesim interprete Oecolamp.*, n. 234 *Chrysost. in Epist. 1 & 2 ad Corin.* graecae manuscriptus n. 235 *Chryso. in epistolas ad Heb. Galatas. Varia, graecae eadem manuscript.*, n. 238 *Pars prima operum D. Chrysostomj. Pars altera operum D. Chrysostomj.*

⁵³ Cfr. A., II, 551 e 557.

sto; il 3 ottobre 1525 si rivolge a Battista Egnazio per comunicargli una notizia: «Remisi Carolum meum ut adferat mihi Chrysostomi commentarios in Acta Apostolorum – ma soprattutto una preoccupazione – Dignaberis pro tua humanitate dare operam ne circumueniamur. Id fiet – spiega – si doctus aliquis exploret an codex sit plenus et an emendate scriptus» e il giorno successivo ha trovato il *doctus* e scrive a Thomas Lupset: «Commentarios in Acta Chrysostomi desiderabam [. . .] tu tantum vide ne liber sit mutilus aut mendosus»⁵⁴; l'anno seguente Erasmo parla in ben quattro lettere di un manoscritto greco di Crisostomo contenente le *Omellie*, giuntogli dall'Italia tramite Hieronymus Froben, giovane figlio dell'editore⁵⁵, del manoscritto dà notizia a Polydoro Vergilio con enfasi erudita degna del suo interlocutore: «Nuper ex Italia nactus aliquot diui Ioannis Chrysostomi lucubrationes, doctissime Polydore, visus sum mihi Croesi thesauros accepisse»⁵⁶, si tratta di testi non ancora tradotti ed Erasmo non manca l'occasione di tradurne lui stesso alcuni, dedicandoli a Giovanni re di Portogallo⁵⁷, alcuni soltanto, poiché molto presto Erasmo deve aver nutrito dubbi sulla loro autenticità se già l'8 marzo scrive a Reginald Pole: «Si iam rediit Lupsetus, ei dices Chrysostomum Graecum esse redditum, sed titulo tantum Chrysostomum. Itaque sperato thesauro iuxta prouerbiū carbonēs reperimus»⁵⁸; cinque anni dopo scrive allo stesso Pole per rassicurarlo sulla sorte di un manoscritto di Crisostomo avuto in prestito da lui e che ora, dopo averlo fatto copiare, è pronto a rendergli in occasione della prossima fiera, mentre ancora aspetta: «Biennium est quod totus Chrysostomus graecus promittitur nobis e Verona [. . .] sed nihil adeo prodire video»⁵⁹.

Le biblioteche italiane devono promettere ancora grandi tesori se Leonard Casembroot ritiene di anticipare a Erasmo, in una lettera da Padova del 6 giugno 1526, la gioia di quegli «indicum quorundam [. . .] gratissima exemplaria, puta bibliothecae Rhomanae, Florentinae atque Venetae» che Reginald Pole, sulla via del ritorno in patria, gli avrebbe mostrato⁶⁰.

Ancora dall'Italia proveniva l'edizione della *Bibbia* greca, pubblicata a Venezia nel febbraio 1518, dono tempestivo di Franciscus Asulanus a Erasmo

⁵⁴ A., VI, 185, 187 e 282.

⁵⁵ *Ivi*, 334.

⁵⁶ *Ivi*, 379.

⁵⁷ Cfr. *ivi*, 441.

⁵⁸ *Ivi*, 282. Erasmo utilizza qui, come tanto spesso nei suoi scritti, uno dei proverbi – il n. 830 – della sua raccolta, di cui proprio il mese precedente Froben aveva pubblicato una nuova edizione.

⁵⁹ A., IX, 328.

⁶⁰ A., VI, 355.

che la utilizza per la terza edizione del suo *Novum Testamentum*⁶¹. Opera preziosa: Martin Lipsius vorrebbe averne una copia e si rivolge a Erasmo che gli risponde da Lovanio il 20 dicembre 1520: «Volumen Vtriusque Testamenti Graeci quum peteres, erat apud Minoritas: nunc mihi est opus in recognitione Noui Testamenti. Tamen perquiram an hic habeatur venale. Sed vereor ne magno ematur, nec diuidi potest [. . .]»⁶²; le edizioni aldine sono costose (a non meno di 10 fiorini veniva venduta la *Bibbia* greca), hanno ancora scarsa diffusione fuori d'Italia (ad Anversa non si trova l'opera richiesta) e anche quando – in anni più tardi – avranno maggiore circolazione, sarà comunque difficile procurarsele⁶³. Intanto si sopperisce a questa scarsità di libri facendo ricorso al prestito e Erasmo presta la sua copia della *Bibbia* aldina a Martin Lipsius⁶⁴.

Non sono solo i libri a stampa a circolare, ma anche i manoscritti: codici più o meno antichi, spesso corrotti tanto da essere di difficile lettura, codici da emendare e integrare attraverso un'analisi attenta e il confronto con altri esemplari; sono i materiali essenziali con cui si trova a lavorare Erasmo nel portare avanti il suo progetto di pubblicare i Padri della Chiesa, come già per l'edizione del *Novum Testamentum*.

Dopo Girolamo è la volta di Agostino: l'idea di ripubblicare l'edizione di Amerbach del 1506 viene da Froben, Erasmo si lascia tentare e, seppure l'iniziativa proseguirà lentamente per concludersi nel 1528/29, a partire dal 1520 incontriamo nell'epistolario richieste precise di codici di Agostino, poi restituiti, e anche interrogazioni più generali: «Vorsor in restituendo Augustino – scrive Erasmo a Lipsius nella casa dei canonici agostiniani in Val St. Martin il 20 dicembre 1520 e subito prosegue – Si quid codicum veterum habet vestra bibliotheca, fac ut sciamus» e, pochi mesi dopo, si rivolge ancora a Lipsius nello stesso modo: «Remitto Augustini libros contra Faustum. Scribe si quos alios habetis manu vetustiore descriptos, hic enim nobis magno fuit vsui»⁶⁵,

⁶¹ *Novum Testamentum*, gr. et lat., c. annot. Basil., I. Frobenius, 1522. Fol. Per questa edizione Erasmo non ebbe ancora la possibilità di confrontare il testo greco con quello contenuto nella *Bibbia* complutense, stampata già nel gennaio 1514, ma che cominciò a circolare solo dopo il marzo 1520; cfr. A., IV, 530-531, nota 82.

⁶² A., IV, 425.

⁶³ Nella lettera a John More, del 27 febbraio 1531, posta a prefazione dell'edizione di Aristotele curata da Grynaeus e pubblicata a Basilea da Bebel nel maggio 1531, Erasmo, dopo aver reso un doveroso omaggio all'opera di Aldo, a giustificazione di questa seconda edizione dell'Aristotele greco scriveva: «Sed Aldina volumina quoniam magno emebantur, submouebant tenues Philosophiae candidatos, nec fere inueniebantur nisi in Italia: post vix vnquam reperiri coeperunt, diuenditis omnibus aut certe plerisque» (A., IX, 139).

⁶⁴ Cfr. ep. 1189, da Lovanio del marzo 1521 (A., IV, 449).

⁶⁵ A., IV, 425, 449.

prima restituisce, quindi sollecita notizie per altri possibili prestiti, sempre di manoscritti.

Dei codici conservati nelle biblioteche dei conventi Erasmo viene a conoscenza direttamente⁶⁶ o tramite amici⁶⁷ o mediante l'uso di far copiare gli indici delle biblioteche stesse: «Ex indice bibliothecae vestrae, cuius mihi iam pridem facta est copia – scrive nel 1519 a Antonio Papinius, abate benedettino di Gembloux – intelligo apud vos esse duos codices manu descriptos peruetustos, opuscula diui Cypriani continentes – e facendo l'abate partecipe delle sue intenzioni e della gloria futura – Mihi certe gestit animus hunc autorem orbi tradere repurgatum a mendis deinde discretum ab iis quae illi falso inscribuntur [. . .] Neque tamen gratis hoc officium flagito. Redibit ad vos Cyprianus, et redibit non sine foenore; neque patiemur interim ut posteritas ignoret cui bonam huius beneficii partem debeat [. . .]»⁶⁸. L'abate, che aveva introdotto la riforma nella propria abbazia e ne aveva arricchito la biblioteca già famosa nel Medio Evo, risponde a distanza di pochi giorni: «mitto volumina Cypriani, quaecumque reperimus in nostra bibliotheca [. . .]», convinto del lodevole proposito di Erasmo e del valore delle sue fatiche, gli offre l'intera biblioteca⁶⁹.

Un «Augustinum De ciuitate Dei Longobardicis litteris – chiede Erasmo a Gilles, tramite Erasmus Schets, nell'ottobre 1526 – si forte habet»⁷⁰, esemplare da identificare secondo Allen con il manoscritto preso in prestito da Erasmo per Vives nel 1521-22, ma una risposta di Goclenius di tre mesi dopo ricorda a Erasmo che quell'«Antiquum exemplar» è stato reso da Gilles al convento di monache benedettine di Colonia, che traeva il nome dalle reliquie dei Maccabei che conservava⁷¹. Sempre a Gilles Erasmo si era rivolto direttamente il 29 agosto 1526 per ottenere «Prudentium et Senecam»⁷², richiesta

⁶⁶ Come era avvenuto nel priorato agostiniano di Groenendael presso Bruxelles, dove Erasmo dopo aver perlustrato l'intera biblioteca si era appassionato alla lettura di Agostino, secondo la testimonianza fornita da Guilelmus di Lovanio in una lettera a Martin Lipsius del 1522 o 1523 (cfr. nota 6), a cui lo stesso Guilelmus presterà due codici quando – negli anni 1523/24 – Lipsius sarà impegnato nell'edizione di Agostino curata da Erasmo.

⁶⁷ Così, ad esempio, nel 1527 Lipsius scrive a Erasmo: «In monasterio Gemblacensi est Hieronimus in Apocalypsim» (A., VII, 87).

⁶⁸ A., III, 600-601. L'edizione di Cipriano curata da Erasmo sarà pubblicata da Froben nel febbraio 1520.

⁶⁹ Dopo aver lodato l'opera di restituzione filologica dei codici corrotti fatta da Erasmo, opera che ricondurrà alla lettura e allo studio dei sacri libri, l'abate così scriveva con slancio al termine della sua lettera a Erasmo: «Proinde, doctissime Pater, si qua sunt apud nos tuo laudabili proposito conducibilia, nostra omnia tua sunt. Quin, si voles vniuersa nostra bilbiotheca semel ad te commigrabit, tota tuae fidei committetur.» (A., III, 609-610).

⁷⁰ A., VI, 422.

⁷¹ Cfr. *ivi*, 451-452.

⁷² *Ivi*, 392.

quest'ultima rinnovata nella lettera a Schets insieme a quella «de septem Terullianis qui mihi debebantur»⁷³, certo copie dell'edizione curata da Beatus Rhenanus e pubblicata a Basilea da Froben nel luglio 1521, copie evidentemente sollecitate come parte di un pagamento concordato con l'editore, come avveniva spesso.

In questi anni di massima affermazione, a Erasmo giungono libri in dono da ogni parte: sono libelli di disputa religiosa come – molto probabilmente – quelli inviati da Johannes Eck, che Erasmo ringrazia frettolosamente⁷⁴. Quelle 'follie' – come le chiama Erasmo⁷⁵ – dell'editoria germanica che pubblica di tutto senza criterio: una produzione eccessiva, senza freno, che esigerebbe una normativa, in cui il libro – curato da persone incolte come monaci e donne – ha solo il valore di merce da offrire sul mercato in grande quantità, senza che l'editore se ne assuma la responsabilità culturale e morale. Erasmo, che tanto posto ha occupato in questa produzione, nell'adagio *Festina lente* attacca quest'editoria che degrada la cultura delle *bonae litterae* a mero strumento di lotta politico-religiosa. In questo mondo così preda delle passioni di parte, tanto diverso da quello al cui sorgere ha atteso con ardore e pazienza attraverso i suoi scritti, impedito nella sua libertà dalle polemiche, Erasmo sembra incerto, non riesce a scegliere un domicilio stabile, attratto da tanti inviti regali che pure respinge per paura di diventare cortigiano, sinonimo di servo, lui che della servitù ha sempre avuto orrore⁷⁶.

Ma Erasmo riceve anche in dono, da un dotto domenicano di Bologna, copia dell'edizione aldina pubblicata nel 1514 degli *Scriptores rei rusticae* che reca la dedica autografa: «D. Eras. Roter. orbis decori bonorumque studiorum parenti, Hugo Bolonius, Musarum alumnus, don. ded. pro strenu. Cal. Ianu. MDXXI»⁷⁷.

Quest'attribuzione di paternità dei 'buoni studi' a Erasmo proviene – significativamente – dall'Italia. Ma non è più l'Italia conosciuta da Latimer e da Erasmo nei primi anni del secolo, culla della cultura umanistica e centro unico degli studi greci, ormai «Mihi Italus est quisquis probe doctus est, etiam si sit apud Juuernos natus. Mihi Graecus est quisquis in Graecis autoribus diligenter ac feliciter versatus est, etiamsi barbam non habeat» scrive Erasmo a Latimer nel febbraio 1517⁷⁸, esprimendo così anche la fiducia nell'estensione della nuova cultura oltre i confini di una singola nazione a un pubblico più

⁷³ *Ivi*, 422.

⁷⁴ Cfr. ep. 844 (A., III, 338).

⁷⁵ Cfr. A., III, 239: «Non desinent insanire Germanorum officinae, donec lex aliqua temeritatem illorum coerceat».

⁷⁶ Cfr. A., VII, 6-14; VIII, 338, 272-273.

⁷⁷ Cfr. presentazione all'ep. 1178 (A., IV, 433).

⁷⁸ A., II, 486.

vasto, al di là dei titoli e delle forme esterne; tuttavia nell'ipotesi di un confronto tra Italia e Inghilterra, certo quella di Lupset che butta via i libri di sofistica per comprarsi gli autori greci⁷⁹, di Colet e Fisher che si accingono allo studio del greco già in età matura anche per le suggestioni di Erasmo⁸⁰, di Latimer, di Linacre, di Grocyn, di Tunstal, di Moro: tutti grecisti, «*Italiam habet Anglia et, ni plane fallor, quiddam Italia praestantius*»⁸¹.

Eppure in Italia si onorano ancora gli spiriti eminenti, a differenza che nei suoi Paesi Bassi⁸² e, anche se il partito romano fa di tutto per impedire la lettura dei suoi libri, ancora nel 1527, a Roma non si osa stampare nulla contro Erasmo⁸³. Mentre la scelta di Erasmo sembra ormai definitivamente quella di pubblicare le sue opere al nord delle Alpi⁸⁴, è ancora all'editoria di Firenze e Venezia che – superate le ristrettezze economiche – si rivolge nel 1525 con un'ordinazione di libri affidata forse a Charles Harst o a Jan Łaski: si tratta di un unico ordine, il più cospicuo che conosciamo, di cui ci è pervenuta la copia autografa, nel quale sono elencate ben 17 edizioni – soprattutto aldine – di testi greci salvo i primi due titoli latini a cui fa seguito una richiesta più generale: «*Et alia omnia que impressit Aldus intra hos quatuor annos proximos, hoc est post Hermogenem et Plutarchum*» a testimoniare, insieme alla stima ininterrotta per la produzione aldina, il perdurare dell'amore per la cultura classica lungo tutto il corso della vita di Erasmo, ma anche della sua convinzione della necessità delle *bonae litterae* come preparazione e introduzione alla filosofia e agli studi teologici. Ed ecco l'elenco delle opere pubblicato da Allen che fa seguire tra parentesi l'anno o gli anni di stampa più probabili⁸⁵:

1. Epistolae Ciceronis ad Atticum, ex impressione Aldina (1513, 1521).
2. Vitae posteriorum imperatorum per Aelium Lampridium et alios (1519).
3. Diodorum siculum (1503?).
4. Homerus ex impressione Florentina (1488).
5. Omnia opera Aristotelis greca (1495-8).
6. Commentatores in Aristotelem greci omnes (1513, 1520, 1526-7).
7. Opera Hermogenis greca cum aliis (1508-9, 1523).
8. Opera Platonis greca (1513).
9. Opera Xenophontis greca (1503, 1525).
10. Opera Galeni medici greca (1525).

⁷⁹ Cfr. A., I, 528.

⁸⁰ Cfr. A., II, 440-442.

⁸¹ *Ivi*, 331.

⁸² Cfr. A., IV, 546.

⁸³ Cfr. A., VII, 13.

⁸⁴ È una scelta che diventa definitiva lentamente, nel corso degli anni, quando alcune proposte fatte ad Aldo e poi all'Asulanus per nuove edizioni degli *Adagia* non andranno in porto e quando, nel 1518, nell'incertezza tra Venezia e Basilea e per la II edizione del *Novum Testamentum*, si risolverà per quest'ultima (cfr. A., III, 236 e 238).

⁸⁵ Cfr. A., VII, 547, *Appendix XX*.

11. Pindarum grecum cum aliis (1513).
12. Orationes Aeschini et aliorum rhetorum decem graecae (1513).
13. Commentarii greci in diversos poetas (1521, 1528).
14. Dioscorides grecus cum Nicandro (1499).
15. Epistolas diversorum graecas (1499).
16. Aesopus grecus Aldi cum aliis (1505).
17. Argonautica cum commento (1521, 1523).

Sono edizioni frutto della collaborazione di studiosi di paesi diversi, uniti nell'intento comune di ripristinare la cultura antica; ogni nuova edizione, attesa con ansia, viene sentita come una scoperta di cui rendere partecipe il mondo dei dotti e anche un più ampio pubblico colto di lettori.

Quando Erasmo riceverà in dono l'*editio princeps* in 5 volumi di Galeno, compreso nella sua ordinazione e di cui aveva scritto nell'ottobre 1525: «vehementer expectatur ab eruditis»⁸⁶, si affretterà a ringraziare l'Asulanus con una lettera piena di gratitudine e di entusiasmo: «Nihil iam diu nobis accidit, Francisce chariss, iucundius quam quod totus Galenus ad nos venit ex tua munificentia – e, dopo espressioni di stima e presagi di successo, ritorna l'esclamazione – Felix iuuentus quae in hoc seculum incidit – a cui ora segue un più triste – nam repubescendi votum mihi sit»⁸⁷. Due anni più tardi per giustificare la nuova edizione degli *Adagia*, rispetto alla promessa che l'edizione precedente fosse l'ultima, Erasmo fa un significativo riferimento all'opera di Galeno e a tutta questa attività editoriale: «Mox vbi prodisset Galenus alii-que complures autores hactenus non euulgati, et spes esset alios subinde prodituros, mutauit sententiam; non in meum commodum – nihil enim hinc mihi metitur – sed in publicam studiorum utilitatem»⁸⁸.

L'opera di Galeno che – come sottolinea Erasmo a Łaski il 27 agosto 1528: «triginta flor(enis) hic venditur»⁸⁹ – rappresenta un'acquisizione importante per la biblioteca di Erasmo che, nella stabilità della residenza a Basilea, accresciuta dai doni e dagli acquisti più recenti, deve ormai avere una consistenza e un valore notevole.

Per la sistemazione della biblioteca «magis conueniret cubiculum pauimento ligneo et parietibus vndique ligno contabulatis», consiglia Erasmo a Fisher per preservarsi, nelle lunghe ore di studio, da spifferi pericolosi⁹⁰. Così doveva essere anche la sua biblioteca da un'incisione che ritrae Erasmo, negli anni di Friburgo, mentre detta al segretario Gilbert Cousin, avvolto in un

⁸⁶ A., VI, 193.

⁸⁷ *Ivi*, 405.

⁸⁸ Cfr. la lettera al lettore, datata 13 agosto 1528, posta a prefazione dell'edizione degli *Adagia* pubblicata da Froben nel settembre successivo (A., VII, 439).

⁸⁹ *Ivi*, 454.

⁹⁰ Cfr. A., V, 537.

ampio mantello con pelliccia, il capo coperto, mentre alla parete di fronte un armadio aperto scopre grossi volumi.

Nei consigli che Erasmo dà a Claudius, un giovane amanuense protetto di Grynaeus che si vuole dedicare alle *bonae litterae*, si legge l'esperienza della sua vita difficile: deve procurarsi una borsa piena, costituirsi una buona biblioteca e quindi recarsi a Lovanio o a Norimberga o dove altro siano ambienti di dotti⁹¹; quanto a Erasmo: ha ormai una buona biblioteca, vive – a Basilea come a Friburgo – in un ambiente di cultura di cui costituisce il centro e ha anche accumulato buone rendite, ma sempre difficili da ottenere, spesso in ritardo, ridotte dai cambi, mentre le necessità di una grande casa, di una *familia* accresciuta, ma anche l'esigenza di avere sempre disponibilità per nuovi acquisti di libri, impongono a Erasmo di trovare altri introiti. Così, a partire dal 1522, ospiterà, dietro pagamento di una retta stabilita, dei *convictores*, secondo una prassi non inusuale: sono giovani benestanti, talvolta nobili, attratti dalla fama di Erasmo, che risiederanno presso di lui pochi mesi o un anno, per proseguire poi i loro viaggi di formazione o iniziare la carriera nei loro paesi, spesso aiutati da lettere di presentazione di Erasmo; proprio questi giovani, collocati negli alti gradi della gerarchia sociale, costituiranno un tramite di ulteriore ampliamento delle relazioni di Erasmo e di diffusione delle sue idee e dei suoi scritti fino ai confini dell'Europa cristiana.

Tramite importante con gli ambienti umanistici in Polonia è certo stato Jan Łaski, giovane barone polacco che abita presso Erasmo, come *convictor*, dalla primavera del 1525 all'ottobre successivo⁹². Questo soggiorno non è casua-

⁹¹ Cfr. A., IX, 142. Così Erasmo si era rivolto al *famulus* Liévin Algoet per ricordargli che, se la mancanza di denaro, di libri e di maestri allontanano dagli studi, lui che godeva di tutto ciò, era del tutto responsabile dei propri risultati negli studi (cfr. A., IV, 236).

⁹² Łaski pagava a Erasmo, per la sola camera, 3 e 1/2 fiorini al mese, lo stesso prezzo della pensione mensile di un altro giovane polacco, Andreas Zebridovius, tre anni più tardi (cfr. A., VII, 459). Nella bibliografia su Łaski, che risponde a interessi e punti di osservazione molto differenziati, cfr.: H. DALTON, *Johannes a Lasco. Beitrag zur Reformationsgeschichte Polens, Deutschlands und Englands*, Nieuwkoop, B. de Graaf, 1970 (reprint ed. Gotha 1881), che ha anche il merito di aver curato la pubblicazione dell'epistolario di Jan Łaski: *Lasciana. Nebst den ältesten evangelischen Synodalprotokollen Polens 1555-1561*, Nieuwkoop, B. de Graaf, 1973 (reprint ed. Berlin 1898); C. PASCAL, *La famille de Jean de Lasco. Réformateur polonais*, «Bulletin historique et littéraire de la Société de l'Histoire du Protestantisme français», t. XLIV, 4^{ème} série (Paris 1895), pp. 225-250, 281-305, 575-593, Pascal è anche autore di una monografia su Łaski pubblicata a Parigi l'anno precedente; altri studiosi offrono un quadro politico e culturale della Polonia dell'epoca così da evidenziare l'influenza dell'erasmismo e le specifiche relazioni tra Erasmo e alti personaggi polacchi tra i quali Jan Łaski: K. ZANTUAN, *Erasmus and the Cracow Humanists: the Purchase of his Library by Łaski*, «The Polish Review», vol. X, n. 2 (1965), pp. 3-36; O. BARTEL, *Johannes a Lasco und Erasmus von Rotterdam*, «Luther-Jahrbuch», XXXII (1965), pp. 48-66; A. JOBERT, *De Luther à Mobila. La Pologne dans la crise de la Chrétienté 1517-1648*, Paris, Institut d'Etudes Slaves, 1974, soprattutto I parte, cap. II: Un royaume érasmien (pp. 43-60) e cap. IV: Jean Łaski le Réforma-

le: Erasmo aveva già conosciuto il fratello maggiore, Hieronim, a Bruxelles nel 1520 in occasione dell'incoronazione di Carlo V, lo aveva poi incontrato a Colonia, finché lo stesso Hieronim, allora ambasciatore, si ferma alcuni giorni a Basilea nella primavera del 1524, insieme al fratello Jan, per rendere visita a Erasmo, forse incaricato di esplorarne la posizione rispetto a Lutero in vista di un suo invito ufficiale in Polonia. In quell'occasione Hieronim è anche latore degli *Encomia Lutheri*, un'operetta ironica del vescovo Andreas Critius, poi primate di Polonia, nipote del potente vice cancelliere Tomicki, il cui titolo è già un'eco della *Moria* di Erasmo, e al momento di congedarsi regala al suo ospite un prezioso vaso d'argento: omaggi pensati in precedenza, che avvalorano la tesi che la visita a Basilea avesse uno scopo preciso⁹³.

Il giovane Jan parte per la Francia, dove a Parigi, alla Sorbona prosegue gli studi già intrapresi in Italia, a Roma, Bologna e Padova, negli anni 1513-1519. Questi lunghi anni di formazione attraverso i più importanti centri universitari si concludono – significativamente – presso Erasmo, «meus Erasmus» come lo chiamerà sempre nelle lettere, a Basilea, dove Łaski completa la sua preparazione linguistica studiando ebraico con Conrad Pellican e seguendo i corsi di teologia tenuti da Ecolampadio; qui stringe legami di amicizia duratura con Bonifacius Amerbach, Glareanus e Beatus Rhenanus che rimarrà negli anni, oltre la morte di Erasmo e nonostante le diverse scelte di campo entro lo schieramento riformato e cattolico, inoltre s'instaura – per suo tramite – un rapporto vivo tra gli studiosi polacchi e i Froben che si manterrà tale anche al di là della sua persona.

Jan è un giovane ben dotato di cui Erasmo apprezza sia il carattere che la cultura⁹⁴, nipote dell'arcivescovo di Gniezno (di cui porta il nome) che punta

teur (pp. 95-120); S. KOT, *Basel und Polen (XV-XVII Jhr.)*, «Zeitschrift für Schweizerische Geschichte», 30, Heft 1 (1950), pp. 71-91. In generale la figura di Jan Łaski è collocata entro le vicende della Riforma, dell'istituzione delle nuove Chiese, delle dispute prettamente teologiche (cfr. U. Falkenroth e B. Hall) e, in questa prospettiva, Łaski viene giudicato responsabile del fallimento della Riforma in Polonia (così G. KRUSKE, *Johannes a Lasco und der Sakramentsstreit*, Leipzig 1901 e K. HEINE, *Die Sakramentslehre des Johannes a Lasco*, Berlin 1904) o – viceversa – se ne sottolinea l'importanza come riformatore del suo paese (C. Pascal) e gli si riconosce un ruolo di rilievo all'interno della storia della Riforma in Europa (O. Bartel).

⁹³ Erasmo riferisce questo incontro con Hieronim Łaski nel suo *Catalogus omnium Erasmi Lucubrationum* (A., I, 31-32). Forse dietro sollecitazione dello stesso Hieronim, il 5 ottobre 1525 Erasmo scrive a Critius, collezionista di libri e manoscritti, inviandogli anche un libro di Cuthbert Tunstall: *De arte supputandi*, Londra 1522 (cfr. A., VI, 194).

⁹⁴ Lodi di Łaski sono già contenute nella lettera-prefazione della *Lingua* a Christopher Schydlowyetz, datata 5 agosto 1525 (A., VI, 135-138). Dalton (*Johannes a Lasco*, cit., p. 112, nota) ha raccolto sei testimonianze epistolari di questo riconoscimento affettuoso delle doti intellettuali e morali di Łaski da parte di Erasmo che arriva a confessare più volte: «[...] ut mihi jam vita coeperit adlubescente, ex eius domestico conuictu veluti repubescenti» (a Lupset, A., VI, 188) e ancora «[...] ut per ejus amabilem consuetudinem paene repubuerim» (a Casembroot, *ivi*, 190)

su di lui le sue ambizioni famigliari, sembra destinato a svolgere un ruolo molto significativo in una Polonia in trasformazione politica, religiosa e culturale nella quale personalità eminenti sono impegnate a promuovere la cultura umanistica e, insieme, uno spirito di riforma e di tolleranza in armonia con le idee di Erasmo. Si costituiscono veri e propri circoli erasmiani di cui fanno parte umanisti e religiosi delle più varie tendenze, uniti nella comune ammirazione per Erasmo, dai quali emergeranno – poi – personalità di riformatori politici e religiosi. «Polonia mea est» scrive Erasmo già nell'agosto 1524⁹⁵ e di questo resta ampia traccia – insieme alla diffusione delle sue opere – nel fitto scambio epistolare con personaggi polacchi, nei doni di valore e, anche, dai *convictores* polacchi che si succedono presso di lui, a partire dal soggiorno di Jan Łaski⁹⁶.

A questo giovane così pieno di futuro che proviene da un paese così attento ai suoi messaggi, Erasmo vende la sua biblioteca, gli affida cioè la parte spiritualmente più significativa del suo patrimonio, lui che si sente ormai invecchiare sotto il peso di una salute sempre più incerta e di una situazione che sta rapidamente e violentemente diventando altro da quella per cui aveva sperato e lottato. Solo pochi mesi prima è stato indotto a prendere posizione contro Lutero misurandosi con lui proprio su questioni teologiche che – per Erasmo – non è possibile dirimere con strumenti di ragione e che portano solo a insensate lacerazioni; la risposta di Lutero è violenta, senza mediazioni possibili⁹⁷ e Erasmo si ritira da questo campo di battaglia dottrinario nei suoi studi: nel 1527 comunica a Moro la decisione, «in hoc fatali tumultu», di dedicarsi alla traduzione dei commentatori greci e all'ulteriore revisione dei suoi scritti, insieme alla conclusione dell'operetta sul *Modus orandi*, mentre l'*Hyperaspistes* contro Lutero può ben attendere⁹⁸.

Erasmo ha sempre bisogno di denaro e Łaski, che a quel tempo gode di una

e, a distanza di tanti anni, nella dedica dell'edizione di Ambrogio al potente zio: «Illud non possum non fateri senex iuuenis conuictu factus sum melior [...]» (A., VII, 120).

⁹⁵ Ep. 1488 del 24 settembre 1524 a William Warham (A., V, 535).

⁹⁶ Zantuan (*op. cit.*, pp. 14-15) afferma che, dalla *Bibliotheca Erasiana*, risultano 54 titoli di opere di Erasmo pubblicate – in latino – a Cracovia (solo centro editoriale polacco all'epoca) in tempi molto rapidi rispetto alla prima edizione; le pochissime traduzioni in polacco verranno importate da Königsberg, più tardi e in violazione alla norma ecclesiastica di attenersi all'originale latino, certo garanzia di una circolazione più limitata e controllabile di testi sottoposti – comunque – ad attento esame preventivo. Lo stesso Zantuan (*op. cit.*, p. 10) elenca i ricchi doni inviati a Erasmo da personaggi polacchi, ricavandoli dalla voce «gifts» dell'*Index III* in A., XII, 101. Secondo le notizie fornite da Bierlaire (*op. cit.*, pp. 76, 84-85 e 87-88) a Łaski sarebbero succeduti: Severinus Olpeius nel 1527, Andrea Zebridovius nel 1528 e nel 1529 e Martin Slap (Dambrovskius) nel 1530.

⁹⁷ Erasmo descrive lo scontro con Lutero, dopo la pubblicazione della *Diatriba*, in una lettera a Andreas Critius del 9 settembre 1526 (A., VI, 414-415).

⁹⁸ Ep. 1804 del 30 marzo 1527 (A., VII, 9).

grande agiatezza, è lusingato dall'idea di essere il destinatario della sua biblioteca, che ha avuto modo di conoscere vivendo presso di lui. Il contratto *inter vivos*, secondo un costume non inusuale⁹⁹, siglato il 20 giugno 1525, dichiara: «Erasmus Roterodamus bibliothecam meam universam vendidi clarissimo Poloniae Baroni Joanni à Lasco trecentis coronatis aureis, hac lege, ut quoad vixero, usus librorum ex amicitiae jure fit illi mecum communis, proprietas tota penès illum fit perpetua – e aggiunge un'ulteriore clausola – Quicquid interim accreverit, et hoc illius erit, nisi si quos codices manuscriptos magno contigerit emere. In his, ex utriusque consensu, fiet moderatio novi contractus, dumtaxat quod attingebit ad illam accessionem». Il testo, così come viene pubblicato da Burigny che lo considerava fino ad allora inedito¹⁰⁰, reca anche l'attestazione di Bonifacius Amerbach, esecutore testamentario e quindi erede di Erasmo, dell'avvenuto pagamento – nel 1536 – della seconda metà del prezzo, essendo la prima metà stata versata al momento del contratto. A Łaski, per il momento, rimaneva a testimonianza dell'acquisto, una copia del contratto¹⁰¹ e un «indicem librorum, velut arrabonem traditionis», come è scritto nel contratto stesso.

Nell'ottobre Łaski parte improvvisamente da Basilea – seguito dal rimpianto di Erasmo¹⁰² – per tornare in patria, non prima però di un nuovo soggiorno italiano: non si rivedranno più, ma rimarranno in contatto epistolare sia direttamente che tramite gli amici comuni. Pochi mesi più tardi Beatus Rhenanus, nella dedica a Łaski della propria edizione di Plinio datata 13 feb-

⁹⁹ Cfr. nota 23.

¹⁰⁰ J. L. de BURIGNY, *Vie d'Erasmus*, Paris, chez de Bure l'ainé 1757, 2 voll., II, nota pp. 422-423.; in realtà il contratto era già stato pubblicato in *Ad Rubricam Codicis de Summa Trinitate* [...] *Ederi Georgii*, Lausitz 1570. In una lettera del 26 ottobre 1531 da Basilea Bonifacius Amerbach si rivolge a Łaski, dopo circa tre anni di silenzio: «Charta τοῦ συναλλάγματος inter te et Erasmi initi religiose etiamnum à me adseruatur [...] exequar omnia ex tuo praescripto bona fide et accurate» (*Die Amerbachkorrespondenz*, bearbeitet und herausgegeben von A. Hartmann, Basel, Verlag der Universitätsbibliothek, 1942-1974, 8 voll., IV, p. 83).

¹⁰¹ Zantuan (*op. cit.*, p. 27, nota 145) riferisce che la copia appartenuta a Łaski venne rinvenuta da un prete della Polonia orientale nella rilegatura di un libro e quindi pubblicata in *Przeład Katolicki*, 10 luglio 1892, p. 460; rinvenimento che potrebbe testimoniare sia l'accanimento della censura su tutto quanto riguardava Erasmo a partire dalla metà del XVI secolo, sia la penuria di carta che imponeva di riutilizzare quanto più possibile la carta a disposizione, oppure entrambe le ipotesi insieme, poiché questo tipo di impiego equivaleva a una censura (secondo i primi risultati delle ricerche condotte da G. Sermoneta a proposito dei materiali d'archivio delle comunità ebraiche in Italia).

¹⁰² Cfr. la lettera inviata da Erasmo a Hieronim Łaski il 3 ottobre 1525, subito dopo la partenza del fratello (A., VI, 184-185); ancora a distanza di mesi Erasmo confessava la sua nostalgia direttamente a Jan Łaski in una lettera dell'8 marzo 1526: «[...] mensibus aliquot mihi sudandum erat, vt domum hanc tua magnificentia corruptam ad pristinam frugalitatem reuocarem [...] Non audebam te remorari, quum iussu Regis ad magna negocia vocareris, tametsi suspicabar id fore quod accidit» (A., VI, 279).

braio 1526, tesse un lungo elogio dell'amico, avvalorato da un'osservazione significativa per un discepolo di Erasmo: «Neque enim, ut vulgus magnatum facere solet, venatione et alea commensationibusque tempus perdis, verum honestioribus studiis et literariis exercitiis dies noctesque impendis» e termina pregando l'amico di leggere e confrontare quanto prima le sue *Annotationes*, nonostante, aggiunge «non me fugit, quam tu nunc Patavii in gravissimis optimarum literarum studiis assiduus sis quamque frequens cum doctis verseris, quibus ob raras animae corporisque dotes non potes non esse charissimus, qui Erasmo nostro perquam acceptus fueris adeo, ut multis iam annis nullius domestica consuetudine magis sit delectatus, nec cuiusquam desiderium gravius tulerit [. . .]»¹⁰³, sono parole che sembrano echeggiare l'affezione e il rimpianto di Erasmo. Łaski lascerà ben presto questo giardino di delizie per rientrare in Polonia già nella primavera, da dove per molti mesi almeno non si avranno sue notizie se, in una lettera da Schlettstadt del 29 novembre 1526, Beatus Rhenanus prega Bonifacius Amerbach di inviargli notizie di Łaski nel caso riesca ad averne alla fiera di Francoforte: è preoccupato delle voci di guerra che giungono dalla Polonia e si chiede – con un linguaggio figurato tratto dalla mitologia antica – se «Ibi fortassis heros ille noster ex Palladio iam Martius factus est et in manus ensem pro libro sumpsit»¹⁰⁴.

La prima lettera rimasta di Łaski dalla Polonia, inviata a Bonifacius Amerbach da Cracovia il 30 marzo 1527, oltre a esprimere trepidazione per la salute di Erasmo e il desiderio di tornare, un giorno, affronta tre temi di interesse comune: all'inizio, per quanto riguarda la cultura e i libri, scrive di aver perlustrato inutilmente la biblioteca dell'Università Jagellonica alla ricerca dei aggiunge un'indicazione interessante: «praeter Mathematica et quaedam Magica nihil situazione della biblioteca – loca sunt vacua multa, ubi verisimile est aliquando fuisse libros. Nunc omnia pulvere ac situ quodam obducta jacent. Arbitrorque multa illinc per eorum qui praesunt incuriam furto partim sublata esse partim etiam clanculum fortasse divendita»; ma dalla sua posizione Łaski può fare nuove esplorazioni e scoperte: «Ex Moschvca nonnihil veterum voluminum graecorum expecto: illuc enim adhuc floret Graecia», si tratta di manoscritti contenenti la fede ortodossa e subito Łaski promette: «Si quid illinc habuero, habebit et Frobenius», mentre non ha ancora visto l'edizione di Livio né quella di Plinio, stampate entrambe da Froben. Il secondo tema è rappresentato dalla situazione politica, introdotta dall'esclamazione: «Hic vero [. . .] bella, horrida bella, praeterea nihil» a cui fanno seguito le notizie, insieme all'apprezzamento per la prudenza del sovrano polacco. Infine il terzo

¹⁰³ *Briefwechsel des Beatus Rhenanus*. Gesammelt und herausgegeben von A. Horawitz und K. Hartfelder, Nieuwkoop, B. De Graaf, 1966, pp. 357 e 358.

¹⁰⁴ *Ivi*, p. 371.

tema è presentato con una doppia negazione: «In fidei negotio apud nos nihil immutatum est – a cui segue in contrapposizione, con un tono erasmiano – nonnihil tamen est detractum praedae Monachorum»¹⁰⁵.

In un biglietto del 15 dicembre successivo, Rhenanus si rivolge all'amico come «litteratissimus et Christo ditissimus» e questo binomio lo si incontra subito dopo, quando sostiene l'opera di Łaski «ut in Polonia tua bonae literae feliciter efflorescant, quemadmodum coepere et, quae ad religionem pertinent, citra tumultum componantur» per poi passare a trattare delle sue grandi fatiche del momento per la seconda edizione di Tertulliano¹⁰⁶. Questo accostamento tra *bonae literae* e *religio*, sentito come necessario e ordinato in questa successione, è un ulteriore segnale della penetrazione dello spirito erasmiano che si fa sentire sia sul piano delle scelte ideali, sia sul senso da attribuire alla cultura e su come operare in questo campo, sia ancora nei comportamenti morali e persino psicologici, fino a tradursi in espressioni e in termini – immediatamente significativi di quello spirito – che accomunano le lettere scambiate, in questi anni, tra Basilea e la Polonia.

Sono anni questi, tra il 1525 e il 1530, in cui Łaski ha ancora modo e mezzi economici per dedicarsi ai suoi interessi filologici e anche alla ricerca dei libri con un gusto da bibliofilo: utilizza ogni occasione per procurarsi delle opere che fa poi rilegare con il proprio stemma, come ha dimostrato Jean-Claude Margolin a proposito di una copia della III edizione del *Novum Testamentum* di Erasmo, rinvenuta presso la biblioteca del Queen's College di Cambridge¹⁰⁷. Infatti, in una delle quattro lettere del 20 febbraio 1528 destinate agli amici di Basilea, Łaski prega Bonifacius Amerbach «ut descriptum bibliothecae Erasmi indicem quem apud te relinqui ad me transmittas; Archetypon apud te servabis – e continua a giustificazione della sua richiesta – Vellem enim si qui forte illic deessent autores mihi interim comparare»¹⁰⁸. Non si sa se Łaski avesse dimenticato o per quale motivo avesse lasciato l'indice della biblioteca presso Amerbach, certo una risposta di quest'ultimo – probabilmen-

¹⁰⁵ *Lasciana*, cit., pp. 102-103.

¹⁰⁶ *Briefwechsel des B. Rhenanus*, cit., p. 374, in cui Rhenanus fa riferimento a lettere – andate perdute – inviate da Łaski a Erasmo: *Erasmus noster*, come è indicato costantemente tra corrispondenti che si riconoscono suoi discepoli, mentre diventa *Erasmus meus* quando ci si rivolge all'esterno come – ad esempio – in una lettera di Łaski allo zio (*Lasciana*, cit., p. 105).

¹⁰⁷ Cfr. J.-C. MARGOLIN, *Łaski lecteur et annotateur du Nouveau Testament d'Erasmus*, in: *Scrinium Erasmiannum*, Leiden, Brill, 1969, 2 voll., I, pp. 93-128, il volume porta anche l'ex-libris: «Joannis a Lasco Poloni et amicorum», lo stesso (salvo la definizione di *Polono*) che si trova su un altro volume ugualmente rilegato contenente l'edizione degli *Adagia* pubblicati da Froben nel 1526 e conservato presso la biblioteca della Société de l'Histoire du Protestantisme Français (cfr. «Bulletin», LXXV, Paris 1926, pp. 524-525). Zantuan sottolinea l'interesse e la funzione delle biblioteche private – le sole esistenti – nella Polonia rinascimentale (*op. cit.*, pp. 7-9).

¹⁰⁸ *Lasciana*, cit., p. 109.

te accompagnata dall'indice richiesto – sembra voler preavvisare Łaski che l'indice non corrisponde più alla realtà della biblioteca: «Erasmus noster bibliothecam et Graecis et Latinis authoribus subinde instruere non cessat»¹⁰⁹; è quanto gli fa notare lo stesso Erasmo il 27 agosto 1528, dopo una premessa in cui lo lascia libero dall'impegno del contratto già stipulato: «Si te poenitet – con un'espressione che ricorrerà più volte tra Erasmo e Łaski a proposito della biblioteca – *emptae bibliothecae rescribam quod numerasti. Me sane non poenitet; at scito interim accessisse libros ad septuaginta aut octoginta flor(enos)*» e subito dopo giustifica questa somma con il prezzo del solo Galeno¹¹⁰.

Molto probabilmente il riferimento è ai volumi ordinati in Italia nel 1525, e non, invece, ai molti *libelli* per lo più interni al dibattito politico-religioso di quegli anni, che vengono inviati a Erasmo sempre più numerosi, spesso anche dalla Polonia dove – con le parole di Łaski – «jam fere nemo est, qui non magnifice de te sentiat»¹¹¹, soprattutto dopo l'epistola indirizzata – su richiesta di Łaski stesso – da Erasmo al re Sigismondo I, indicato come modello di principe pietoso, attento al bene del proprio paese e non alle proprie ambizioni¹¹². Tuttavia, invitato da Critius nel dicembre 1525 o addirittura 1524 a trasferirsi in Polonia, Erasmo rifiuta, nonostante le sollecitazioni di Jan e dello stesso Critius¹¹³. L'intervento di Antonin – come quello di Critius – rimanda a Piotr Tomicki di cui Antonin era medico, che dopo la nomina a vescovo di Cracovia nel 1523 si era impegnato nella riorganizzazione degli studi all'università Jagellona secondo modelli umanistici, progetto entro cui l'invito a Erasmo assumeva particolare significato¹¹⁴. Dopo il rifiuto di Erasmo, lo stesso Critius rivolge – senza successo – il medesimo invito a Melantone, segno di come la cultura non fosse ancora del tutto impedita da confini di dottrina religiosa e, forse anche, di un crescente interesse che si nutre verso di lui negli ambienti polacchi più aperti; nel 1526 sarà Łaski a fare un ulteriore tentativo – inutile – di invitare Bonifacius Amerbach, preoccupato per la

¹⁰⁹ A., VII, p. 453, nota 16.

¹¹⁰ *Ivi*, pp. 453-454.

¹¹¹ *Lasciana*, cit., p. 111.

¹¹² L'importante epistola è del 15 maggio 1527 (A., VII, 103-147); ma questo principe cristiano – rivela Jan Antonin già il 21 gennaio 1526, in una lettera da Cracovia – si ispira alla dottrina di Erasmo: «Nullus est liber Erasmicus qui in huius [del re] bibliotheca non habeat principem locum [...] Quicquid praedicat inculcatque populo, totum hoc spirat Erasmi paraphrasim» (A., VI, 250).

¹¹³ Cfr. A., VI, 239 e 251. Erasmo risponderà negativamente a Critius il 9 settembre 1526 (cfr. *ivi*, 415), nonostante fosse stato sollecitato ad accettare l'invito anche da Justus Decius, segretario del re, oltre che da Jan Antonin che aveva accompagnato la lettera con l'invio dell'opera di Critius: *Religionis et respublicae querimonia*, Cracovia 1522.

¹¹⁴ Cfr. ZANTUAN, *op. cit.*, p. 11: sui rapporti tra Erasmo e Tomicki e pp. 16-18: sui progetti di riforma dell'università.

situazione degli studi, di cui scrive a Beatus Rhenanus il 20 febbraio 1528 con l'apprensione e la responsabilità di un protagonista: «Ego quidem vellem si possim adjuvare studiosos hic omnes quorum major fere pars laborat inopia; sed eos non habemus qui docere possint alios. Nam ex Italia nemo est qui huc pertrahi possit, etiam si proponantur praemia non contemnenda. Germani vere omnes propemodum nomine Lutheri apud nos male audiuntur. Sicque praeceptorum penuria non permittit nostros in litteris vel mediocriter proficere nisi alio quovis proficiscantur litterarum gratia»¹¹⁵.

Erasmus, dunque, non si muove, resta al riparo finché può a Basilea e la biblioteca resta con lui, mentre il mondo intorno è squassato da calamità spaventose, come scrive a Jacopo Sadoletto il 1° ottobre 1528, rallegrandosi della salvezza dell'amico dopo il sacco di Roma; eppure quanta pena nell'apprendere che gran parte di lui è perita, cioè la sua biblioteca, ricca dei monumenti più rari in entrambe le lingue e, identificandosi con l'amico e considerando se stesso, Erasmo indovina quanto questa perdita deve essere stata penosa, dato soprattutto il suo carattere irreparabile: «O barbariem inauditam! Quae fuit vnquam tanta [. . .] immanitas, vt non contenta quicquid erat operum diripere, in libros, rem sacratissimam, saeuiret incendio? – ed Erasmo si sente implicato in prima persona – Atque hic non tam amici vicem dolemus quam nostram. Nobis enim ac studiosis omnibus ereptum esse ducimus, quicquid ibi periit [. . .] – e il lamento continua doloroso – Tot opinionum dissidiis labefacta nutat Christiana religio. Bellonae furor nusquam abest, et in tanto tumultuum fremitu Musae liberalesque disciplinae aut prorsus iacent frigentque aut contentitae silent». Passando ad analizzare i pericoli e le responsabilità, mentre «Haec Euangelica febris [. . .] magna ex parte remittit sese, bonamque spem rediturae sanitatis praebet – Erasmo confessa il suo timore – ne per quosdam recrudescat morbus» e costoro, che sono all'origine di tanto male, combattono gli eretici ma ancora più duramente i cultori delle buone lettere¹¹⁶. Erasmo si esprime senza reticenze, certo di quel terreno comune fatto di cultura e religione da cui si alimentava uno stesso modo di affrontare i temi religiosi che interessavano entrambi e su cui torneranno in tante lettere; come un interesse reale è, certo, quello che si manifesta nella lettera di Erasmo del 2 luglio 1525 per ringraziare Sadoletto dell'invio della sua *Interpretatio in Psalmum «Miserere mei Dei»* pubblicata a Roma quell'anno stesso: «Commentarium tuum in Psalmum

¹¹⁵ *Lasciana*, cit., p. 114.

¹¹⁶ A, VII, 510-511; ma in una lettera del 20 marzo 1528 a Pirckheimer Erasmo aveva lamentato che ovunque regni il luteranesimo muoiono le lettere (A., VII, 366): evidentemente – per Erasmo – le lettere necessitano di una libertà di spirito incompatibile con la difesa fanatica di una Chiesa.

quinquagesimum nondum perlegi, sed tantum carptim degustavi [...] – e poi di slancio – Mox totum audissime deuorabo»¹¹⁷.

Ormai da anni al centro del dibattito culturale e religioso, i cui protagonisti ritengono – in quella fase – di poter influire anche sulle scelte politiche, a Erasmo vengono inviati *libelli, orationes, epistolae* per coinvolgerlo, sollecitarne interventi e prese di posizione, ottenerne l'approvazione: così già nel 1517 Johannes Caesarius gli aveva inviato la *Defensio praestantissimi viri Jobannis Reuchlini*, dialogo composto da Giorgio Benigno Salviati a Roma e stampato a Colonia nello stesso 1517; così l'8 gennaio 1523 Erasmo risponde a Francesco Chierogato, vescovo di Teramo, di aver ricevuto la sua *Oratio habita Nurimbergae in senatu Principum Germaniae XIII Cal. Decembris M.D.XXII* rivolta a re Luigi di Boemia per ottenerne l'aiuto contro i Turchi; così Erasmo ringrazia affettuosamente Fridericus Nausea il 13 maggio 1525 per la sua *Oratio: Ad magnum Erasmus Roterodamum, ut is proximo in Spira sacri Rbomani imperii principum statuumque conventui intersit*, appello a intervenire a sostegno degli sforzi di pace; solo pochi mesi più tardi Nausea gli invia un altro libello, di cui Erasmo lo ringrazia il 9 ottobre 1525, da identificare, secondo Allen, con l'*Oratio: Ad [...] Carolum V [...] pro sedando plebeio in Germania adversus ecclesiasticum equestremque ordinem tumultu*, infine una lettera di Erasmo a Nausea del 25 luglio 1533 rende testimonianza di un nuovo libello inviato in dono, verosimilmente – sempre secondo Allen – le *Tres Evangelicae veritatis homiliarum centuriae*. Dalla Polonia Andreas Critius, vescovo di Plonck dal 1527 e poi primate di Polonia, non ha più bisogno della mediazione dei fratelli Łaski e invia direttamente a Erasmo il suo *De afflictione ecclesiae, commentarius in Psalmum XXI*, stampato a Cracovia nel gennaio 1527, di cui Erasmo ringrazia già il 17 maggio 1527: «[...] libellum tuum degustavi verius quam perlegi; nec dubito quin totus sit placiturus, vbi totum perlegero»¹¹⁸ e, probabilmente, ha anche mandato la sua *De negotio Prutenico epistola*, stampata a Cracovia nel 1525, a proposito delle trattative sulla secolarizzazione dello Stato dei cavalieri teutonici a cui aveva partecipato.

Vi sono poi gli amici che gli fanno omaggio delle loro opere; sono le traduzioni dell'umanista di Norimberga Willibald Pirckheimer, erede della biblioteca paterna da lui ulteriormente ampliata, che nel 1517 gli ha inviato la sua edizione del *Pescatore* di Luciano e nel 1526 la sua traduzione della *Geografia* di Tolomeo: Erasmo era ansioso di procurarsela già nell'agosto 1525 e, prima del giugno successivo, ha ringraziato l'amico della copia inviata in dono¹¹⁹. Di

¹¹⁷ A., VI, 115.

¹¹⁸ Riferimenti alle opere ricordate si trovano rispettivamente in: A., III, 102; A., V, 195; A., VI, 79 e 196; A., X, 276; A., VII, 68.

¹¹⁹ Cfr. in ordine: A., III, 107; A., VI, 157 e 352.

Pirckheimer Erasmo farà l'elogio dopo la morte, avvenuta nel 1530, lamentando che non avesse potuto ultimare la traduzione della *Cosmografia* di Tolomeo.

L'8 giugno 1529 Erasmo scrive all'amico medico Hubert Barland di avere finalmente ricevuto, dopo tre mesi «mira celeritas», un libello da lui lasciato a Strasburgo perché gli fosse inviato, le *Medicinales epistolae* di Giovanni Mainardi di Ferrara, medico e tutore di Giovan Francesco Pico della Mirandola, pubblicate a Strasburgo appunto, presso J. Schott, il 17 febbraio 1529 a cura di Hubert Barland, a cui l'aveva raccomandato lo stesso Erasmo¹²⁰. È un segno dell'attenzione sempre vigile di Erasmo, seppure a tratti ironica, per la medicina, legata alle necessità della sua costituzione fragile e ai terrori – nati nell'infanzia – per la peste, ma segno anche più in generale di questo periodo in cui cultura umanistica, filosofia e medicina si incontrano nelle stesse persone, quasi che la cura del corpo si accompagnasse, non casualmente, ai nutrimenti spirituali e dato che la medicina, nella sua ricerca di una dignità scientifica, si fondava sulla conoscenza dei testi greci classici¹²¹.

Episodio altrimenti indicativo è l'invio di un libretto in tedesco, nel febbraio 1528, da parte del duca di Sassonia non direttamente a Erasmo, bensì a Christophe von Carlowitz allora suo *convictor*, perché ne facesse prima una traduzione latina per il maestro¹²²: dunque Erasmo non conosce il tedesco, o meglio rifiuta di usarlo come ogni altra lingua volgare, proprio per affermare l'universalità del latino come strumento di comunicazione intellettuale.

Nello stesso 1528, a meno di un anno di distanza dal sacco di Roma, Erasmo attacca, con la pubblicazione a Basilea presso Froben del *Ciceronianus*, l'alterigia degli umanisti italiani, che si pretendono soli depositari del sapere antico e inquinano la verità cristiana con atteggiamenti tratti dall'imitazione pedissequa del mondo pagano. Contro l'opera di Erasmo si leva l'ostilità risentita di letterati italiani e francesi e – come scrive Chastel – «Per la prima volta si giunge a una rottura fra l'umanesimo cristiano e la cultura moderna»¹²³: lo 'scisma culturale' fa seguito allo 'scisma religioso' già operato dalla pubblicazione del *De libero arbitrio* tra gli umanisti tedeschi vicini a Lutero. L'unità di quella *respublica literaria* e *christiana* insieme, alla cui realizzazione Erasmo ha teso con ogni suo sforzo, sembra ormai compromessa, alla pace cristiana si

¹²⁰ A., VIII, 187. A Giovanni Mainardi, esempio di medico umanista, dedica speciale attenzione P. ZAMBELLI, *L'ambigua natura della magia*, Milano, Il Saggiatore, 1991, pp. 76-118 e *passim*.

¹²¹ Per i rapporti di Erasmo – autore di una *Laus medicinae* – con la medicina, la malattia e i medici e per le indicazioni bibliografiche più generali cfr. H. BRABANT, *Epidémies et médecins au temps d'Erasmus*, e Id., *Erasmus, ses maladies et ses médecins*, in *Colloquia Erasmi Turonensis*, cit., I, rispettivamente pp. 515-537 e pp. 539-568.

¹²² Cfr. A., VII, 330.

¹²³ A. CHASTEL, *Il sacco di Roma*, Torino, Einaudi, 1983, p. 117, ma cfr. pp. 112-119.

oppone la frattura nord-sud, Chiesa romana e Riforma, quest'ultima a sua volta insidiata da un moltiplicarsi di conflitti interni.

Erasmus, pur mantenendosi fedele a Roma, sente di appartenere al nord dove soprattutto ha operato e dove si possono ormai cogliere i segni di una trasformazione culturale che risente fortemente della sua influenza. Così se gli umanisti tedeschi, come quelli inglesi, non hanno più nulla da invidiare a quelli italiani, anche l'editoria comincia ad emanciparsi dalla subordinazione a Firenze e Venezia: strumento essenziale nello scontro in atto tra partiti religiosi avversi, per anni, l'editoria tedesca concentra la propria attività nella pubblicazione di opere interne al dibattito religioso, così, ad esempio, tra il 1522 e il 1528 Johannes Herwagen pubblica a Strasburgo più di 100 opere per la maggior parte di Lutero e di altri riformati, anche sotto la pressione dell'interesse del pubblico, come testimonia Erasmo che, il 27 dicembre 1524, scrive desolato a Vives: «Nam apud Germanos vix quicquam vendibile est praeter Lutherana ac Antilutherana»¹²⁴.

Ma già nella lettera di Beatus Rhenanus a Bonifacius Amerbach del 29 novembre 1526, precedentemente citata, si incontrano notizie interessanti su un mutamento di indirizzo in corso: «[...] Io. Frobenius brevi complusculos typos Graecanicos hinc accipiet, qui propemodum sufficere possint ad excudendum aliquod opusculum Graece – faccia attenzione a non investire somme eccessive perché comunque – formulae Aldinae [...] inimitabiles sunt, et illae, quibus Frobenius et caeteri passim utuntur, sunt infelicissimae»¹²⁵.

Sono passi ancora incerti, legati all'iniziativa e all'impegno di singoli personaggi, così nella lettera di Łaski a Erasmo del 20 febbraio 1528, al dolore per la notizia della morte di Johannes Froben, si accompagna la preoccupazione per il futuro della sua impresa editoriale: «Frobenium periisse certe doleo. Vereor enim ut tam diligens sit futurus filius in excudendis libris quam fuit pater; nam in libello eo quem ad me misisti sunt mendae plurimae, quae indicant eum minus diligenter laborasse in eo negotio»¹²⁶.

È l'avvio di un processo di trasformazione che porterà, all'inizio degli anni '30, a un'espansione degli interessi editoriali con le più impegnative edizioni di classici greci e latini in originale. Nel 1530 Johannes Herwagen, trasferitosi a lavorare a Basilea prima presso Froben e poi in proprio, si reca a Venezia alla ricerca di manoscritti, accompagnato da lettere di raccomandazione di Erasmo¹²⁷, di cui riuscirà ad ottenere la collaborazione nell'edizione di Demostene del 1532 e nella grande edizione di Cicerone. L'anno successivo

¹²⁴ A., V, 612.

¹²⁵ *Briefwechsel des B. Rhenanus*, cit., p. 371.

¹²⁶ *Lasciana*, cit., p. 112.

¹²⁷ Cfr. A., VIII, 318, 387, 412.

Simon Grynaeus riporta dall'Inghilterra, dove si è recato con l'editore Johan Bebel, manoscritti medievali soprattutto di Proclo, che utilizzerà per l'edizione greca di Proclo da lui curata e pubblicata da Bebel a Basilea nello stesso anno. Nel 1531 esce anche l'Aristotele greco in 3 volumi, sempre curato da Simon Grynaeus per Bebel, con la prefazione di Erasmo datata 13 maggio 1531 in cui – presentando questa seconda edizione, dopo l'*editio princeps* pubblicata a Venezia nel 1495-98 – Erasmo sente di dover rendere omaggio all'opera di Aldo: «Principio fateor plurimum gratiae deberi Aldo, qui primus omnium sua industria typis Graece euulgarit autorem quo vix alius lectu dignior», ma di dover anche giustificare l'ardire di questa nuova edizione con le difficoltà di reperire le edizioni alpine e con il loro costo elevato¹²⁸.

Erasmus segue da vicino queste nuove fatiche erudite, opera di letterati che sono stati – direttamente o indirettamente – suoi discepoli e sui quali tende a mantenere il controllo e il giudizio del maestro; così il 31 luglio 1530 riserva un tono sprezzante a Nicolas Cannius, *famulus* presso di lui dal 1524 a quello stesso 1530: «Bebellius edidit Epigrammata Graeca a diuersis versa, inter quae sunt aliquot Cannii, sed aliquot puerilibus viciis respersa – e termina con soddisfazione risentita – Adeo vero sibi placebat ut, mi⟨hi⟩ non dignaretur ostendere»¹²⁹. In una lettera del 12 marzo 1531, forse sollecitato dall'interessato ad esprimere il proprio parere, Erasmo scrive a Eobanus – poeta latino senza pari in Germania – disapprovando la sua traduzione in latino della poesia di Teocrito, meglio avrebbe fatto a cimentarsi con Omero, tuttavia non ritiene che nessuna di queste due traduzioni avranno successo e la spiegazione risiede in un mutamento del pubblico colto dei lettori: «Qui Graece norunt (nam gliscit indies ea lingua latius) malunt eiusmodi auctores audire sua lingua canentes»¹³⁰.

A Basilea, tuttavia, le dispute teologiche si fanno intolleranti e si traducono in violenze: nel febbraio 1529, Erasmo insieme ad un piccolo gruppo di amici si trasferisce nella vicina Friburgo in Brisgovia alla ricerca di quiete e agio per proseguire gli studi; non è tanto per paura – secondo l'interpretazione malevola di taluni – che Erasmo è indotto a lasciare Basilea, infatti la sua partenza è seguita con rimpianto anche dai dogmatici da lui attaccati pubblicamente, quanto perché il suo rimanere sarebbe stato interpretato dai teologi –

¹²⁸ A., IX, 138-139. Sono anche anni di decadenza della tipografia veneziana, come testimonia una lettera di Viglius Zuichemus, giurista dotto di latino e di greco che, da Padova dove insegna, scrive a Bonifacius Amerbach il 15 gennaio 1533: «Sed Aldi officina hoc tempore sepius abortum facit ac pleraque concipit atque etiam incipit, que tamen – nescio an inopia ac incuria – ad exitum nunquam perueniunt» (*Amerbachkorrespondenz*, cit., IV, p. 177).

¹²⁹ A., VIII, 499.

¹³⁰ A., IX, 177. Cfr. ep. 2495 a Helius Eobanus (*ivi*, 270).

così scrive a Moro il 5 settembre successivo – come un segno di approvazione dell'operato di Ecolampadio¹³¹.

«Hic satis quiete vivimus D. Erasmus et ego, una cum Zasio sene et multis alijs honestis viris» scrive Glareano a Łaski nel marzo 1532, da Friburgo. Ma se l'atmosfera è quieta, il tono è crepuscolare e la lettera è piena di rimpianto per quell'opera comune che aveva raccolto intorno a Erasmo tante speranze di un mondo in pace fondato sulla ragione, ora sconvolte dai nuovi deliri del tempo presente: «Quando autem video nostra aetate tot libellos ineptos à quibus libet absque omni prodire iudicio, longe mihi alia fuit ratio visa, videlicet ut authores antiquos illustrarem, adduceremque ad eorum lectionem pluris ab ineptis istis novis deliramentis, quo exemplo praeluxit studiosis omnibus D. Erasmus [. . .]»; il contrasto è netto: alla luce degli studi di Erasmo si oppongono ora «tot ineptos libellos» e la *ratio* che governava quel progetto di lavoro intellettuale è ben distante «ab ineptis istis novis deliramentis»¹³².

Mentre dalle lettere abbiamo delle immagini del viaggio di Erasmo da Basilea a Friburgo, nulla sappiamo del trasferimento della biblioteca, che riermerge invece nel 1533 in un rapido scambio epistolare tra Erasmo e Łaski.

Dopo anni di silenzio reciproco Erasmo scrive a Łaski il 21 marzo 1533 ricordandogli – come già nel 1528 – che la biblioteca è aumentata di valore: «iam centum coronatis melior est quam quum tu emeris» e, a giustificazione di tale prezzo incredibile, riporta ancora l'esempio di Galeno che, da solo, si vende a 30 fiorini.

In cinque anni, quindi, la biblioteca di Erasmo sarebbe ancora aumentata di un valore pari alla differenza tra i 70/80 fiorini del '28 e le 100 corone del '33¹³³.

¹³¹ Cfr. A., VIII, 273. Nell'ottobre 1529 Glareano comunicava a Łaski il suo trasferimento a Friburgo, seguito a breve distanza di tempo da quello di Erasmo, *Parens ac Praeceptor noster*, spiegando che: «Basilea funditus ab Oecolampadiana procella eversa est» (S. A. GABBEMA, *Epistolae illustrium et clarorum virorum*, Harlingae Frisiorum, ex officina Heronis Galama, 1669, p. 11).

¹³² *Ivi*, pp. 18 e 16.

¹³³ Nella difficoltà di precisare un valore per le singole monete che avevano circolazione e cambi molto vari, seguo le indicazioni tratte da E. MARTINORI, *La moneta. Vocabolario generale*, Roma, Presso l'Istituto italiano di numismatica Castel Sant'Angelo, 1915, dalle quali si desume che la corona d'oro in Germania (del titolo di mill. 900 e del peso di gr. 3.982, pari a lire it. 12,35 del 1915) aveva un valore di circa un terzo superiore al fiorino di Basilea (del peso di gr. 3.187, pari a lire it. 7,98), mentre il termine ricorrente di *Gulden* – a partire dal XVI secolo – è voce tedesca per indicare il fiorino d'oro (pari a gr. 3.468) e l'antico aureo romano sta a significare – genericamente – la moneta d'oro. Valutazioni comparative si possono ricavare da notizie riguardanti – ad esempio – lo stipendio annuo di 1.000 corone offerto nel 1532 al grande Alciati dal Senato veneto per assicurarne l'insegnamento all'Università di Padova (cfr. *Amerbachkorrespondenz*, cit., IV, 117), mentre tre anni più tardi la città di Basilea aumentava lo stipendio di Bonifacius Amerbach ad appena 200 fiorini annui.

Erasmus non richiede un'aggiunta di prezzo rispetto a quello concordato nel contratto del 1525, i cui termini sono riportati nel primo testamento steso il 22 gennaio 1527: «Bibliothecam totam vendidi iam pridem clariss. Poloniae baroni Ioanni a Lasco quadringentis aureis, e quibus soluit ducentos – a cui fa seguito la clausola già prevista nel contratto – Excepti sunt libri Graeci calamo descripti in membranis aut chartis, pro quibus si volet habere numerabit separatim, quemadmodum docebunt syngraphae»¹³⁴; Erasmo intende piuttosto sottolineare il pregio della biblioteca, sollecitando – indirettamente – il pagamento dell'intero prezzo pattuito, e insieme lasciare a Łaski la possibilità di ritirarsi dall'impegno assunto come aveva già proposto nel '28, ma tanto più ora che ha un nuovo acquirente disponibile: «Episcopus Viennensis egit mecum de hoc mercatu, sed respondi non esse mihi integrum» e Johannes Fabri, vescovo di Vienna dal 1530, che raccoglie una ricca biblioteca di 1960 volumi, che lascerà al collegio trilingue di San Nicola da lui fondato nel 1537, è certo un destinatario significativo per la sua biblioteca. Erasmo non si tira indietro: «Quod si te contractus nondum penitet, ego faciam quod est boni viri. Sed mihi videris eum habere pro derelicto. Quod si est – prosegue Erasmo, proponendo due soluzioni collegate per la somma già versata in acconto – renumerabo tibi ducentos florenos [. . .] et queram alium emptorem – oppure – quos si maus imputari pro dicato Ambrosio, predicabo tuam benignitatem»¹³⁵ e certo Erasmo sembra propendere per questa seconda soluzione di trattenere i duecento fiorini come regalo per l'edizione di Ambrogio in 4 volumi, pubblicata da Froben nel 1527, da lui curata e dedicata all'arcivescovo di Gniezno, zio del giovane, senza peraltro averne ricevuto alcun segno di ringraziamento tangibile, come era costume, e neppure una lettera.

La risposta di Łaski¹³⁶ segna l'inizio di una svolta, con quell'attacco elegante e sapiente: «Fortunam, mi Erasme, accusare nec possum nec volo» riferito all'episcopato promesso e poi mancato; intanto Łaski aveva rifiutato un altro posto di vescovo offertogli in Ungheria e aveva ceduto ai fratelli la sua parte di eredità familiare. Così dopo essere stato coinvolto, «nescio quo modo», dal fratello Hieronim – un avventuriero secondo alcuni suoi biografi, abile diplomatico e coraggioso uomo d'armi secondo altri – nella tragedia ungherese al seguito del principe Zapolya per contrastare le pretese di Ferdinando d'Austria, ritorna in Polonia ad affrontare una situazione ben mutata: il potente zio che lo sosteneva è morto (non senza destinare a Erasmo un anello che il nipote gli invierà) e Łaski deve rispondere, da solo, degli enormi debiti

¹³⁴ A, VI, 38, *Appendix* XX.

¹³⁵ A., X, 179-180.

¹³⁶ La lettera – probabilmente l'ultima inviata da Łaski a Erasmo – è datata maggio 1533 secondo Dalton e c. 25 agosto 1533 secondo Allen (A., X, 293-295).

contratti a sostegno di Zapolya, che assorbiranno tutto il patrimonio familiare. Pure in tale contingenza, il ricordo e l'amicizia benevola di Erasmo, con i valori da lui rappresentati, costituiscono un punto di saldezza non rinunciabile, fondamento di una nuova scelta di vita, nella quale la biblioteca di Erasmo è un simbolo prezioso, elemento di congiunzione tra due mondi: «Quod ad bibliothecam adinet adeo me non penitet contractus, mi Erasme, vt hoc nomine mihi felix omnino videar, quod tam preciosam sum habiturus supellectilem; quae mihi semper futura est summi thesauri vice». È onorato dalle lodi dei suoi meriti promesse da Erasmo, ma ancora di più conta quella *humanitas* che ha conosciuto e imparato ad amare presso di lui e che non è mai venuta meno e per la quale non vi è confine nell'uso dei beni di fortuna, pertanto: «quod ad ducentos illos florenos adinet, id esto tui arbitrii, vt quocumque velis nomine eos habeas [. . .] – perché sia certo, prosegue Łaski – nihil esse omnino apud me quod tibi mecum commune esse non vehementer velim, meque nihil aliud abs te cupere quam vt me solito amore prosequi perseueres» e questa dichiarazione di dedizione e di affetti senza limiti ripete da vicino il proverbio *Amicorum communia omnia*, posto significativamente da Erasmo all'inizio della sua raccolta di *Adagia*; Łaski torna al tema della biblioteca: «De contractu te rogo ne mutes sentenciam – poiché, nonostante le difficoltà finanziarie del momento – omnino curabo vt breui rursus tibi vel totum denuo precium, vel bonam eius partem, per Jostum nostrum mittam». Łaski commenta la situazione politica, da cui vuole prendere le distanze, con lo stesso spirito con cui approva la decisione di Moro di rinunciare al suo ufficio di cancelliere: «Nunc enim in obeundis praesertim eiusmodi magistratibus – spiega in termini erasmiani – preterquam quod ad multa conniendum, interdum eciam assentiendum est preter animi sentenciam, non facile possis quicquam sine periculo agere»; quanto agli Evangelici, per ora non c'è nulla da temere in Polonia, ma sembrano propagarsi come semi di sedizioni intestine che porteranno certo ai più atroci tumulti, se non interverrà il vecchio principe, con la sua autorità patriarcale.

Ormai Łaski si ritira dalla vita pubblica per concentrarsi negli studi, sempre più attratto dalla figura di Melantone, sentito come umanista piuttosto che come riformatore e, quindi, più facilmente accolto anche negli ambienti ostili a Lutero. Per una curiosa coincidenza, mentre Erasmo scrive il 5 marzo 1534 a Łaski¹³⁷ cercando di metterlo in guardia dall'influenza di Melantone: più luterano dello stesso Lutero, solo due giorni dopo Łaski si rivolge – per la prima volta direttamente – a Melantone pregandolo di occuparsi della formazione di un suo giovane amico e discepolo: Anianus Burgonius di Orléans e la lettera viene, probabilmente, consegnata a mano dallo stesso Anianus, insieme a un

¹³⁷ A., X, 363.

anello inviato da Łaski come segno di riconoscenza, al suo arrivo a Wittemberg in compagnia di Andrzej Frycz Modrzewski (o Andreas Fricius Modrevinus, nella più usuale forma latinizzata), scrittore politico di idee erasmiane, dal 1531 associato alla *familia* di Łaski per il quale viaggia a lungo nei paesi dell'Europa occidentale, assolvendo vari incarichi.

Nella sua ultima lettera a Łaski, Erasmo si attiene alla volontà espressa dall'amico: «De bibliotheca nihil muto, res erit tui arbitrii»¹³⁸, nonostante che il prezzo non fosse stato ancora pagato, come si deduce anche dal secondo e ultimo testamento redatto da Erasmo il 12 febbraio 1536: «Bibliothecam meam iam pridem vendidi D. Ioanni a Lasko Polono, iuxta syngrapham super hoc contractu inter nos confectam: non tradentur libri nisi haeredi numeret ducentos florenos»¹³⁹.

Intanto – dopo la morte di Zwingli e di Ecolampadio – Erasmo è rientrato a Basilea, ma è vecchio e sempre più deve farsi aiutare dagli amici: così alla fine di agosto 1535 Glareano lo rassicura sulla sorte della biblioteca, rimasta ancora a Friburgo, dopo un incendio: «Theologus [Ber] et ego soli bibliothecam ingressi sumus, ut omnia salva videremus»¹⁴⁰ e, a distanza di pochi giorni, Bonifacius Amerbach gli scrive da Friburgo a proposito del trasferimento della biblioteca: «commodum in Tribelmannum incidimus, cui vas et scrinium plena libris beneque (ut putamus) compecta commisimus»¹⁴¹.

Costretto all'immobilità dai dolori di gotta, per mesi Erasmo non esce più dalla sua camera finché, nella notte tra l'11 e il 12 luglio 1536, muore circondato dagli amici. E agli amici, a Bonifacius Amerbach in particolare, spetterà il compito di occuparsi dell'ultimo trasferimento della biblioteca, da Basilea a Cracovia. Ormai la biblioteca cambia natura e interesse: da specchio vivo della ricerca, delle relazioni e del lavoro di Erasmo, diventa testimonianza di un passato concluso, già superato da un presente che si evolve secondo altre direttrici; testimonianza dell'*eruditio* e dello *studium pietatis*, di cui scrive Goclenius a Bonifacius Amerbach il 19 agosto 1536 nell'elogio di Erasmo¹⁴², ma non più strumento attivo di intervento.

Il mondo di Erasmo, anche quello più vicino, si sta trasformando: la Basilea dei libri, non più dominata esclusivamente dai Froben su cui Erasmo aveva esercitato un'influenza crescente nelle scelte editoriali, si apre ora a nuovi orizzonti, altri stampatori e altri studiosi preparano, oltre alle edizioni dei classici in originale o in traduzione latina, anche – ad esempio – un'edizione

¹³⁸ J. B. KAN, *Erasmiana*, Roterod., H. A. Kramers et fil., 1891, p. 25 (cit. da Zantuan, *op. cit.*, p. 28).

¹³⁹ A., XI, 364, *Appendix XXV*.

¹⁴⁰ *Ivi*, 210.

¹⁴¹ *Ivi*, 224.

¹⁴² Cfr. A., X, 410-412, *Appendix XXIII*.

delle opere cosmografiche di Sebastian Münster e una grande raccolta di fonti della scoperta dell'America (di cui Erasmo non si era mai preoccupato), segno di un nuovo orientamento, post-erasmiano, nell'editoria erudita¹⁴³.

Alla notizia della morte di Erasmo, Johan Paumgartner, facoltoso uomo d'affari di Augsburg, scrive in tedesco a Amerbach: «[. . .] ir wellen mir alle opera und lucubrationes herren Erasmi vneingepundenen» insieme a copia del testamento, con la promessa di mantenerlo segreto¹⁴⁴. Così sempre a proposito dei libri il 18 dicembre 1536 Catiuncula, giurista legato a Erasmo da rapporti di amicizia e di stima reciproca, scrive a Amerbach: «De libris Erasmicis scis, quid precatus sim: mnymosinon»¹⁴⁵.

Dunque, immediatamente dopo la morte di Erasmo, se si desiderano con passione le sue opere per sé e per i figli (così si deduce da una successiva richiesta di Paumgartner) come un tesoro da coltivare e comunicare, o i libri a lui appartenuti in segno di venerazione, pure questo tesoro deve essere mantenuto segreto, al riparo da invidiosi e calunniatori. È quanto emerge dalla prefazione ai *Catalogi duo Operum Des. Erasmi* datata 1° febbraio 1537 e dedicata da Amerbach a Paumgartner: «In mandatis mihi dederas, nobilis et amplissime uir, ut uniuersas Des. Erasmi Roterodami lucubrationes tibi compararem, quas haud dubie à uiri post hominum memoriam in literis uere magni morte tanquam rarum aliquem thesaurum recondere instituisti – ma a tale degna richiesta non ha potuto rispondere in modo esauriente poiché – excussis hic omnium bibliopolarum tabernis non paucos desidero», Amerbach prosegue lodando il proposito del suo destinatario e quest'elogio si trasforma rapidamente in elogio di Erasmo della cui grandezza umana e spirituale parla con parole ammirate e commosse fino a terminare con enfasi: «Satis sit laudatum esse, si non ab omnibus, certe à magnis, si non à quibuslibet, certe à probatis et laudatis», quasi un argine opposto a denigratori segreti, così come la stessa stesura dei *Catalogi* aveva il senso di costituire una difesa delle opere autentiche di Erasmo, non a caso Amerbach prosegue trattando del potere della calunnia che già insidiava l'opera di Erasmo – lui vivente – tanto da costringerlo a intervenire e che ora può attaccarne impunita gli scritti, senza che alcuna regolamentazione li protegga da quella *promiscua librorum extrudendorum licentia*¹⁴⁶.

Ma certo il più interessato alla biblioteca di Erasmo è Jan Łaski. È Amerbach a scrivergli il 4 settembre 1536 da Basilea, dopo anni di silenzio da entrambe le parti: «Meministi, reuerende domine Laske, contractus inter te et

¹⁴³ È quanto afferma P. G. Bietenholz nella voce dedicata a Simon Grynaeus in *Contemporaries of Erasmus*, cit., II, p. 144.

¹⁴⁴ *Amerbachkorrespondenz*, cit., IV, p. 443.

¹⁴⁵ *Ivi*, p. 467.

¹⁴⁶ Cfr. *Amerbachkorrespondenz*, V, pp. 25-29.

dn. Erasmum Roterodamum bibliothecae sue causa initi nec chirographi vna cum librorum indice, quod hinc discendens apud me reliqueras, es oblitus» e, come già il 26 ottobre 1531, in quella che era stata – forse – la sua ultima lettera a Łaski, si promette fedele esecutore della sua volontà; l'annuncio della morte di Erasmo segue immediatamente, con quell'accostamento di *studii* e *religio* che caratterizza la figura di Erasmo presso i contemporanei: «Itaque communem omnium studiorum atque adeo religionis calamitatem maestus indico, nempe domini Erasmi mortem»; quindi, da buon giurista che affronta con ordine e precisione il compito affidatogli, cita i termini del contratto e lo invita a manifestargli le sue decisioni, magari inviando un suo *nuncius* per gli accordi¹⁴⁷.

Il 28 settembre 1536 Łaski scrive a Amerbach da Cracovia (quasi sicuramente non si tratta di una risposta poiché i tempi sono troppo stretti e non vi sono riferimenti alla lettera precedente di Amerbach): dopo quasi quattro anni di silenzio, assorbito da altro, ha saputo della morte di Erasmo e del suo desiderio – espresso nel primo testamento e non più ripreso nel secondo, come farà notare Beatus Rhenanus nella prefazione all'*Opera omnia* del 1540 – di pubblicare un'edizione completa delle sue opere, a tale fine si impegna a inviare 100 fiorini e altri ancora se sarà necessario. Ricorda poi il contratto di acquisto della biblioteca e aggiunge – al presente – «Mitto uero nunc ad eam rem in manus tuas ducentos florenos, hoc est reliquum conducti precii [. . .]»; cercherà di passare da Basilea a rendere omaggio alle ceneri di Erasmo, sulla via dell'Italia per recarsi al concilio (promesso da Paolo III e più volte prorogato), ma intanto si affida all'antico amico: «ut me in consequenda bibliotheca illa Erasmica adiuuare uelis»¹⁴⁸.

La biblioteca è, ormai, un insieme di libri da registrare, inventariare, di cui fissare definitivamente il prezzo, stabilire i modi e i costi di spedizione, perché giunga sana e salva e il più rapidamente possibile a destinazione.

Bonifacius Amerbach compie ogni passo con pazienza, cura e sollecitudine: del 22 luglio è l'inventario notarile dei beni di Erasmo, nel quale è annotato a proposito della biblioteca: «Item ein schone Bibliothec mit eim Register, Inn dem alle bucher, ordentlich bezeichnen, und durch D. Erasmus seli-

¹⁴⁷ Cfr. *Amerbachkorrespondenz*, IV, p. 442; per la lettera del 26 ottobre 1531: cfr. *ivi*, p. 83.

¹⁴⁸ *Ivi*, p. 448. Il 26 dicembre 1536 Hieronymus Froben e Nicolaus Episcopus scrivono a Łaski per ringraziarlo: «aureos centum in subsidium uniuersi Erasmi patroni nostri unici, lucubrationibus unicum corpus imprimendis, nobis offers, qua propter innumeras tibi et meritas habemus gratias, imo nec minores, quam si accepissemus [. . .] – non sanno ancora se e come realizzare l'edizione completa delle opere – quum id opus plura requirat florenorum millia quam nostrae possideant facultates, nobis non temere tale quid [. . .] est tentandum», intanto sperano in qualche ricca elargizione (GABBEMA, *op. cit.*, pp. 23-24).

gen diner vor langist uffgeschriben sind [. . .]»¹⁴⁹; a novembre i duecento fiorini residui sono stati pagati e il *nuncius* di Łaski è arrivato a Basilea per gli accordi necessari: si tratta di Andreas Fricius raggiunto – durante il suo prolungato soggiorno in Germania – dalla richiesta di Łaski, a cui è legato da un rapporto da *minister a dominus*, di recarsi a Basilea come suo legale rappresentante ed è attraverso le sue lettere che si possono, ora, seguire le vicende della biblioteca.

Fricius lascia rapidamente Basilea attratto da un viaggio di affari dell'amico editore, Andreas Polycarpus Cratander: avrebbe dovuto durare solo quattro settimane e Fricius non ha resistito alla tentazione; il 13 gennaio 1537 scrive a Amerbach, di ritorno a Strasburgo dopo aver visitato Parigi e altre città francesi: il viaggio si è prolungato e Fricius è preoccupato di non giungere a Cracovia in tempo per inviare – tramite un certo Hieronymus Krigyer, «quemadmodum inter nos convenit, reliquam pecuniam Frobenio», pagamento da effettuarsi alla prossima fiera di Francoforte, ancora una volta luogo di transazioni – anche – finanziarie. Ma se ciò non sarà possibile, per responsabilità da imputare non a Łaski – «hero meo» – ma al suo viaggio, Fricius prega Amerbach di pazientare, assicurando – appena a Cracovia – di rendere disponibile la somma presso i Fugger, «qui sine mora curabunt uobis Basileae numerari, quemadmodum curarunt, cum ego apud uos essem». Intanto: «Libros existimo iam missos esse Norimbergam uersus, vnà et literas tuas» e, per qualunque ulteriore comunicazione, Amerbach si rivolga a Daniel Shilinkh a Norimberga, il quale «ad nos curabit perferri omnia»¹⁵⁰.

Nella successiva lettera del 29 gennaio 1537¹⁵¹ prosegue il racconto in cui emergono gli stessi elementi, tra ansie e soluzioni felici: «Sollicitus equidem nimium eram de uectura bibliothecae, quamdiu in Gallis peregrinabar. Nam Lugduno scripseram Danieli Shilink, ut, si aduecta fuisset prius, quàm ego huc rediissem, retineret eam tantisper, dum ego redirem», ma l'ansia è troppa e decide di affrettare il ritorno, proseguendo da solo da Strasburgo a Norimberga, dove giunge il 20; qui Daniel Shilink è assente e il fratello non sa dirgli nulla, ma da un servo viene a saper che «pridie eius diei aduecta esse uasa Basilea; quae ubi uidissem, agnouì ex signis bibliothecam esse». Rassicurato dal ritrovamento della biblioteca, Fricius è di nuovo attratto altrove dai suoi interessi: scrive a Łaski che tornerà a Cracovia solo dopo aver assistito all'incontro dei principi uniti nella Lega di Smalcada, ma gli rende anche nota quella *residua summa* perché Łaski si preoccupi di farla recapitare ai Fugger, tra-

¹⁴⁹ Manoscritto conservato alla Biblioteca Universitaria di Basilea, citato da Husner (*op. cit.*, p. 236).

¹⁵⁰ *Amerbachkorrespondenz*, cit., V, pp. 14-15.

¹⁵¹ Cfr. *ivi*, pp. 22-24.

mite qualcuno dei suoi emissari. Da lettere di Amerbach che lo raggiungono a Norimberga, viene a sapere «praeter caetera de VI florenis et X paciis nomine uectigalis isthic solutis» e se quei *caetera* si riferiscono alla somma residua, le tasse sopportate da coloro che hanno curato la spedizione sono occasione di una lunga lamentela sui diversi e tanti sistemi di esazione che colpivano – giustamente – i beni dei mercanti nella presunzione di un guadagno, ma non in questo caso: «Nos uerò quem quaestum facimus ex bibliotheca, – esclama Fricius esasperato – quam liberalium disciplinarum causa emptam esse nemo non nouit?». Finito questo lungo sfogo, racconta ancora come il terzo vaso fosse pieno di crepe attraverso cui l'acqua avrebbe potuto infiltrarsi e come viene aggiustato, per la difficoltà di trovarne uno nuovo della capienza giusta, quindi ritorna ancora ai conti: 4 fiorini sono stati spesi per la spedizione, 1 fiorino è stato pagato da Amerbach di tasse, in totale 5 fiorini e 10 *pacci*, evidentemente un importo elevato che «etiamsi non simul cum reliqua summa, sed tamen quamprimum poterimus, curabimus uobis solui». La biblioteca dunque, inventariata e chiusa in *vasa*, contenitori stagni di grandi proporzioni, viaggia ormai da Basilea a Norimberga e da qui a Cracovia, sua destinazione.

Infatti è da Cracovia che Łaski scrive a Amerbach, il 5 aprile 1537, aggiungendo una ricevuta che attesta l'arrivo dei libri – anche se tra amici non ce ne sarebbe stato bisogno – rispondendo a una richiesta dello stesso Amerbach che, in un'epistola successiva, se ne giustificherà: come amministratore dei beni di Erasmo ritiene di dover documentare il suo operato¹⁵².

Ormai la biblioteca in quanto tale sparisce, ne restano ancora delle tracce nelle notizie riguardanti le somme rimaste insolute e le continue promesse di provvedere al pagamento alla prima occasione, che si presenterà nel luglio 1537 tramite Antonius Sigoltzheim di Strasburgo per l'intero debito di «dryunddrissig guldin und ein dicken pfennig», come è testimoniato dall'atto notarile steso l'11 gennaio 1538 per dare fede dell'avvenuta esecuzione del testamento di Erasmo, dove vengono ricordate sommariamente le varie tappe del passaggio di proprietà della biblioteca: la seconda metà del prezzo pattuito pagato da Andreas Fricius nel novembre 1536, il calcolo del debito residuo estinto nel luglio successivo, i libri chiusi «inn dryen vassen» e spediti a Łaski «umb wynacht im siben und drissigen jor», con una differenza di data dovuta certamente a una svista¹⁵³.

Qualche segno di un interesse ancora vivo si incontra nella discussione, sempre per via epistolare, tra Łaski e Fricius da un lato e Amerbach dall'altro a proposito di alcuni volumi manoscritti evidentemente non spediti con il

¹⁵² Cfr. *ivi*, rispettivamente pp. 44-45 e p. 46.

¹⁵³ Il testo dell'atto notarile, conservato manoscritto presso la Biblioteca Universitaria di Basilea, è riprodotto da Husner (*op. cit.*, p. 236).

resto della biblioteca e ricordati da Amerbach in precedenti lettere che non ci sono pervenute. Dei due volumi di Crisostomo, Łaski chiede a Amerbach di fissare il prezzo a cui si atterrà volentieri; «de aliis quibusdam membranaceis libris» Łaski è ben certo della loro appartenenza a Erasmo che, tra i tanti acquisti successivi alla sua partenza da Basilea, gli aveva scritto di aver acquistato: «Chrysostomum in Acta apostolorum graecum scriptum, è Patauio allatum, praeterea fragmentum antiquitatum quoddam in membranis scriptum cum picturis et quaedam alia, que nunc non succurrunt [. . .] – e assicura – ut primum Erasmi litteras inter scedas meas reppero, reddam te de omnibus certiore», inoltre Erasmo gli aveva scritto: «esse alicubui Augustinum de ciuitate dei suum, scriptum litteris Longobardicis», ma Łaski non ricorda più dove. Se al commento di Crisostomo agli Atti – opera della cui autenticità Erasmo dubitava – non è interessato, per gli altri vuole trovare in breve tempo un accordo o direttamente o tramite un suo emissario. Infine, nell'assicurazione di Łaski di non ammettere chiunque alla lettura dei libri di Erasmo, secondo l'ammonizione di Amerbach, ritroviamo quell'esigenza di prudenza e di segretezza già incontrata presso Paumgartner e lo stesso Amerbach, «nunc praesertim, cum nihil sit tutum à calunnia maleuolorum hominum»¹⁵⁴.

Amerbach, come sempre ben disposto, è pronto a inviare i volumi non appena avrà ricevuto copia delle lettere di Erasmo; quanto agli scritti di Crisostomo ribadisce la sua posizione: sta a Łaski decidere se pagare «nihil vel aliquid»¹⁵⁵.

La questione si chiude con l'intervento, a distanza di tempo, di Fricius che, il 17 settembre 1538, scrive a Amerbach da Francoforte ricordando: «illi libri Augustinus de ciuitate dei litteris Longobardicis in membranis, Chrysostomus in Acta graecè maiore forma in membranis scriptus, fragmentum antiquitatum cum picturis in membranis» (i «quaedam alia» della prima lettera non vengono più riproposti e sono superati i dubbi a proposito di Crisostomo): sono questi i volumi che Łaski desidera riunire alla biblioteca e per i quali è disposto a pagare un ulteriore prezzo, come previsto nel contratto; a tale scopo Fricius ha mostrato a Episcopius, esecutore testamentario insieme a Hieronimus Froben e certo recatosi a Francoforte per la fiera, l'«elenchum librorum cum manu Erasmi, quibus post contractu aucta est bibliotheca: in quo librorum illorum [. . .] fit mentio expressa», testimonianza autografa affidata da Fricius allo stesso Episcopius perché possa ottenere la restituzione del manoscritto di Agostino da Goclenius (evidentemente Łaski aveva ritrovato il luogo in cui Erasmo parlava di questo prestito). Amerbach stabilisca un prezzo equo, per il quale Łaski

¹⁵⁴ *Amerbachkorrespondenz*, cit., V, pp. 44-45.

¹⁵⁵ *Ivi*, p. 46.

si affida totalmente al suo giudizio; l'appuntamento è fissato alla prossima fiera, quando Episcopus porterà i volumi e restituirà l'elenco di mano di Erasmo, mentre Fricius pagherà l'intero importo¹⁵⁶.

A queste tracce si deve aggiungere la testimonianza ben più significativa dei due inventari manoscritti, reperiti a Basilea da Husner che pubblica il primo e più importante mentre al secondo dedica soltanto una lunga nota rinunciando a pubblicarlo: l'elenco dei volumi di questo secondo inventario, di altra mano ma con aggiunte e correzioni autografe di Bonifacius Amerbach, occupa quattro fogli e comprende un centinaio di titoli, tutti di opere di Erasmo (nell'insieme più di quante ne siano comprese nel primo inventario) pubblicate da Froben fino al 1536, delle quali solo poche sono edizioni di autori da lui curate; l'intestazione: «Catalogus librorum Erasmi Roterodami» è, in parte, contraddetta da due scritte apposte dallo stesso Amerbach sul retro dell'ultimo foglio di cui la prima: «*Erasmica a Frobenio seorsim et successu (?) temporum impressa in arca aulae versus fenestram*» è stata cancellata e sostituita da: «*Index librorum, nisi fallor, Erasmi Lasco Baroni in Poloniam missorum*»¹⁵⁷. Difficile trovare una spiegazione di tali incertezze, tanto più in Amerbach in cui la precisione sembra assunta consapevolmente, ma forse si potrebbe avanzare un'ipotesi leggendo le scritte in successione: all'intestazione generica Amerbach ha aggiunto un chiarimento del contenuto: *Erasmica a Frobenio impressa* e una collocazione: *in arca aulae versus fenestram* che li renda immediatamente identificabili; fin qui sembra di essere al momento dell'inventario dei beni di Erasmo ancora fisicamente all'interno della sua casa, mentre l'ultima scritta, con quel ricordo incerto: *nisi fallor*, rimanda a un tempo molto più tardo, quando Amerbach si sforza di ricostruire la destinazione di quei libri di cui non resta che l'elenco: forse sono stati spediti con gli altri a Łaski e questa potrebbe essere anche la spiegazione di quella somma residua su cui si sono accordati Amerbach e Fricius nel novembre 1536, magari dopo una visita di Fricius nella casa che era stata di Erasmo e dopo aver visto l'arca contenente gli *Erasmica*¹⁵⁸. Certo, solo un confronto molto attento dei due inventari potrebbe – forse – fornire qualche prova in questo senso.

Il primo e più significativo inventario è un elenco di 413 titoli in successione apparentemente casuale (salvo qualche gruppo di opere di autori classici

¹⁵⁶ *Ivi*, p. 117.

¹⁵⁷ Cfr. HUSNER, *op. cit.*, p. 237, nota 54.

¹⁵⁸ Una riprova di questa ipotesi si potrebbe trarre da quanto Fricius scrive a Amerbach il 29 gennaio 1537: «[...] bina opera epistolarum Hieronymi et sena Colloquiorum dedi Kobergero» (*Amerbachkorrespondenz*, cit., p. 24), forse in cambio dell'aiuto offerto dal noto commerciante di libri di Norimberga per sostituire o aggiustare uno dei tre *vasa*, contenente la biblioteca di Erasmo, che presentava delle fessure.

latini o greci o testi di interesse giuridico), steso con tutta probabilità da Amerbach al momento stesso della spedizione, solo come attestazione sommaria da lasciare agli atti di quanto eseguito, come risulta anche dalle frasi apposte dallo stesso Amerbach all'inizio e al termine del documento: all'«Index librorum Erasmi wie die dem Herrn von Lasko zugeschickt» dell'intestazione ben corrisponde qui il «Das Register von biechern doctoris Erasmi wie die dem wolgepornen Herrn Joanni von Lasko zugeschickt uff Wynacht anno 1537» (con la stessa svista di data dell'atto notarile dell'11 gennaio 1538) e il successivo «Hos libros Lasko misimus paulo ante quam in vas clauderentur ita adnotatos»¹⁵⁹.

Le indicazioni fornite sono così sommarie da rendere estremamente arduo un lavoro di identificazione delle singole opere, tanto più in quei primi decenni della stampa in cui le edizioni si moltiplicano succedendosi rapidamente le une alle altre, spesso riprese con poche modifiche soltanto per giustificarne la ristampa oppure al limite del plagio da parte di editori diversi, al di qua e al di là delle Alpi, in originale e in traduzioni latine in cui si cimentano gli umanisti del nord, magari sulla base delle prime traduzioni di umanisti italiani. Non a caso nessuno – che mi risulti – si è assunto né il compito erudito di sciogliere i dati, scarsi e quasi sempre abbreviati dell'inventario, né di farne un'analisi del contenuto, lo stesso Husner denuncia questa mancanza, rinviando il lavoro ad un'altra occasione, e in qualche riga offre una spiegazione di ciò che non compare nell'inventario, diversamente da quanto ci si potrebbe aspettare seguendo l'epistolario: Erasmo, nelle sue continue peregrinazioni, avrebbe trasportato e conservato presso di sé solo le opere essenziali¹⁶⁰. Se questa spiegazione – per quanto generica – è accettabile, ne dovrebbe conseguire una conferma dell'atteggiamento di Erasmo tratteggiato all'inizio, non di collezionista, bensì di fruitore e, ancora, che proprio quei 413 titoli sono quelli considerati essenziali da Erasmo, almeno negli ultimi anni.

Rinunciando fin dall'inizio a sciogliere l'inventario, ritengo tuttavia che si possano trarre alcune informazioni già componendo e scomponendo i dati – laddove siano comprensibili – secondo una griglia che li renda almeno quantitativamente significativi: spesso è indicato solo l'autore o più autori (certamente in diversi volumi venivano rilegate insieme opere disparate),

¹⁵⁹ Cfr. HUSNER, *op. cit.*, p. 237, mentre l'intero elenco è pubblicato alle pp. 238-244.

¹⁶⁰ «Quello scrittore 'litteratissimo', *livresque* come pochi altri [...] – scrive Michelini Tocci (*op. cit.*, p. 34) – era esattamente il contrario di quello che si intende comunemente con la parola bibliofilo [...]. E la sua biblioteca – resta – sempre instabile e rinnovantesi secondo le vicende della nomade vita di lui». Le scarse, ma precise annotazioni di Husner sui contenuti dell'inventario sono espresse in poche righe alle pp. 244-245, mentre generica e affrettata mi appare la breve analisi di Zantuan, *op. cit.*, p. 30.

più spesso all'autore è unito il titolo abbreviato, solo in taluni casi vi è un'ulteriore informazione come il numero dei tomi per alcune opere complete (così per Galeno, Crisostomo, Girolamo, Gerson e un'opera complessiva posta sotto il titolo di *Annotationes doctorum uirorum & Antiquitatum uariarium uolumina* 17), il formato (solo 4 volte: 3 in 8° e 1 in 4°), il luogo di edizione (12 volte suddivise in: 3 Venetiis, 1 Florentiae, 1 Romae, 1 Eugubini, 1 Mediolani per quanto riguarda l'Italia e 3 Paris. o Lute., 1 Lugdu. e 1 Ulmae), l'editore (con una netta prevalenza di editori operanti a Basilea di cui 18 volte Froben, 3 Herwagen, 2 Bebel e 1 Cratander, inoltre 2 volte Bade e 16 volte Aldo, ma certamente molto più numerose dovevano essere le edizioni alpine presenti nella biblioteca), solo cinque opere sono indicate come manoscritte (*Chrysosto. in Epist. 1 & 2 ad Corin. graece manuscriptus*; *Chryso. in epistolas ad Heb. Galatas. Varia, graece eadem manuscript.*; *Ciceronis de natura deorum libr. 3. Eiusdem de diuinatione lib. 2 manuscript.*; *Regula fratrum minorum cum test. sancti Francisci. Venatorium Canonicorum regularium Item irregularium, manuscript.* e *De copia uerborum Eras. commentarius, manuscriptus* che dovevano già fare parte della biblioteca al momento del contratto con Łaski, infatti i manoscritti da lui e da Fricius successivamente richiesti non sono compresi in questo elenco delle opere spedite a Natale 1536). Con due sole eccezioni (un *Herbarius* in tedesco e una traduzione *betrusco idiomate* dell'*Enchiridion* di Erasmo) tutte le opere sono in latino e in greco.

La presenza più cospicua è quella di opere del mondo classico (circa 150), con una netta prevalenza di quelle greche (circa 2/3), anche se solo la metà è in originale; talvolta la stessa opera è presente in greco e in traduzione latina oppure in edizioni bilingui.

In una suddivisione molto sommaria di generi incontriamo, per quanto riguarda la cultura greca: letterati e poeti da Omero a Euripide (ma non Eschilo e Sofocle), da Pindaro a Callimaco a Teocrito, da Plauto a Aristofane, da Esopo a Luciano; un ugual numero di opere filosofiche (certo di più come numero di tomi) intorno a diverse edizioni di Platone e Aristotele, con prevalenza di quest'ultimo, a cui si aggiungono 8 edizioni di Plutarco, 3 di Diogene Laerzio, 1 di Plotino e 1 di Porfirio; vi è poi la presenza di opere di interesse scientifico per grandi autori – al di là delle opere naturali di Aristotele – con 4 edizioni di Galeno, 3 di Strabone, 3 di Tolomeo, 1 di Euclide, 1 di Ippocrate e 4 altre di interesse medico; seguono i grammatici e i retori e infine una decina di opere di storici. Nell'ambito della cultura latina, i numeri diminuiscono e le proporzioni interne sono in parte variate: gli storici e i letterati e i poeti sono presenti in ugual misura, i filosofi sono rappresentati soprattutto da Cicerone (7 volumi) e da Seneca (3 volumi); le opere scientifiche da Plinio e da qualche altra di interesse disparato (medicina, architettura, astronomia, agricoltura); la retorica è presente soltanto con due opere di Quintiliano.

Seguono più di 40 opere di Padri divisi tra greci – in traduzione latina salvo 4 eccezioni – e latini: qui è probabile che molte edizioni siano quelle curate dallo stesso Erasmo, anche dove non è specificato; una decina tra qualche raro mistico e scritti ecclesiastici; soltanto 12 titoli appartengono alla scolastica.

Le opere del XV e XVI secolo sono una novantina di cui più di 50 tra scritti di interpretazione del *Vecchio* e del *Nuovo Testamento*, prese di posizione e dispute intorno alle tematiche sollevate dalla Riforma: qui la presenza più massiccia è quella di parte riformata con Lutero (10 titoli), Melantone (8), Hutten (4), Ecolampadio (4), Zwingli (2), mentre il partito romano è più disseminato da Eck al Caietano, da Clichtove a Cochleus, agli scritti di Enrico VIII contro Lutero, agli interlocutori e antagonisti di Erasmo: da Lefèvre d'Étaples a Juan Ginés de Sepúlveda, a Beda, a Alberto Pio. Secondo aree geografico-culturali l'umanesimo italiano è presente con Valla e le opere di Poliziano, oltre a due scritti di Ermolao Barbaro e uno del Platina e a molte altre opere in cui figurano umanisti italiani come curatori, commentatori, traduttori, pure molti umanisti del nord, anche amici stretti di Erasmo, figurano solo come curatori di edizioni, ma non così per Rodolfo Agricola, per Vives, per Budé (5 titoli), per Moro.

Isolando poi opere appartenenti a uno stesso ambito di interesse specifico: a una decina di volumi di argomento giuridico, o meglio storico-giuridico, si aggiungono opere di giuristi contemporanei e amici di Erasmo come Alciati e Zasius; 4 libri di *Prognostica* e, tra le opere moderne, l'*Apologia* di Cornelius Agrippa e le opere di Reuchlin e ancora libri di storia, tra cui quelli di Robert Gaguin e di Polydoro Vergilio.

È evidente come la presenza germanica sia nettamente prevalente (da porre in relazione alle scelte di vita di Erasmo, almeno negli ultimi due decenni, oltre che alle vicende della Riforma), seguita da quella italiana, francese, inglese (ben scarsa rispetto ai numerosi e duraturi legami d'amicizia) e spagnola.

Dopo il 4 aprile 1537, data della ricevuta inviata da Łaski a Bonifacius Amerbach come attestato dell'arrivo della biblioteca di Erasmo a Cracovia e dopo il 17 settembre 1538 quando Fricius richiede a Amerbach i manoscritti mancanti, segno di un interesse ancora vivo e, anche, di una situazione economica che permetteva a Łaski di affrontare eventuali nuove spese, ricostruire le vicende dei libri appartenuti a Erasmo significa seguire il destino personale di Jan Łaski e, con lui e dopo di lui, dei tanti personaggi – tutti variamente collegati fra loro – che hanno costruito la storia delle diverse Chiese riformate dell'Europa del centro e del nord, intorno alla metà del XVI secolo.

Forse anche deluso per non aver ottenuto i riconoscimenti ecclesiastici che gli erano stati promessi e che poteva aspettarsi come nipote dell'omonimo Jan Łaski, arcivescovo di Gniezno morto nel 1531, Łaski lascia la Polonia nel

1539, dopo aver già compiuto un viaggio in Germania nel '37, a Dresda e a Lipsia, dove aveva avuto modo di incontrare per la prima volta Melantone e di discutere con lui «de dogmatibus»¹⁶¹.

Dalla Polonia a Francoforte per la fiera d'inverno, tappa obbligata di uomini di cultura e bibliofili¹⁶²: qui Łaski stringe amicizia con il giovane Albertus Rizaesus Hardenberg¹⁶³, religioso del convento di Aduard (o Aduwerth) che aveva ricevuto la sua prima educazione presso i 'Fratelli della vita comune' a Groningen e con lui si reca a Mainz e quindi Lovanio. Nella città legata all'ortodossia romana, dove solo l'anno seguente Hardenberg – sospettato dalle autorità teologiche di simpatie per la Riforma – verrà imprigionato e i suoi libri condannati al rogo, Łaski entra in contatto (si è tentati di immaginare tramite lo stesso Hardenberg) con gruppi semiclandestini dei 'Fratelli e sorelle della vita comune' presso i quali incontrerà la donna, di modeste origini sociali, che diventerà la sua prima moglie: scelta esistenziale significativa che traduce lo sforzo di coerenza tra l'elaborazione della nuova fede e i nuovi comportamenti di vita.

Certo il rapporto con Hardenberg doveva essere stato, da subito, molto intenso se – già nel '39 – Łaski gli fa dono di due opere di Reuchlin provenienti dalla biblioteca di Erasmo, volumi che evidentemente aveva portato con sé dalla Polonia: il primo volume comprende i *Rudimenta Hebraica* (n. 280 dell'inventario) che, oltre alla nota di proprietà: «Sum Erasmi nec muto dominum» con la successiva aggiunta: «Nunc Alberti, nec dominum muto», presenta anche una lunga descrizione delle vicende del libro: «Sum Alberti Hardenbergi Theologi ex donatione Nobilis Poloniae Baronis, Do. Joannis a Lasco, Superattendentis Ecclesiarum Frisiae Orientalis, qui a vivente iam tum Erasmo totam bibliothecam emit, si contingeret ei illum esse superstitem. Donavit mihi ipse hunc codicem Morguntiae cum illic lauream Theologiae essem assecutus anno Domini millesimo quingentesimo trigesimo septimo (!) mense Decembri. Itaque liber hic me vivo dominum non mutabit, quod testor hac inscriptione manu meae

¹⁶¹ Łaski incontrerà ancora Melantone a Wittemberg, nell'ottobre 1556, subito prima di rientrare in Polonia. Bartel (*op. cit.*, p. 66) individua tre fasi nell'evoluzione di Łaski: una prima fino al 1537 in cui domina l'influenza di Erasmo e della sua cerchia, a cui fa seguito un avvicinamento alle posizioni di Melantone e, dal 1543, un prevalere del modello offerto da Calvino; in ogni caso fino alla fine della vita Łaski rimarrà in contatto epistolare sia con Calvino che con Melantone.

¹⁶² Secondo la testimonianza delle lettere, Łaski tornerà a Francoforte soltanto nel 1555.

¹⁶³ «Doctor Albertus» o «Hardenberg noster», proveniente dalla provincia dell'Overjinsel come denuncia il toponimo, compare spesso nell'epistolario di Łaski e anche di Pellican e di altri, più tardi predicatore a Brema, essendo in stretto rapporto con Melantone fungerà da tramite tra quest'ultimo e Łaski (cfr. *ivi*, pp. 495 e 497).

1547»¹⁶⁴. Questa iscrizione, che ho riprodotto anche con il punto esclamativo inserito da Husner a sottolineare un evidente errore di data: doveva trattarsi del 1539 e non del '37, possibile a distanza di anni e comune all'epoca, in cui la misura del tempo era meno importante e, comunque, fondata su altri parametri rispetto a quelli attuali, anticipa la trasformazione che opererà Łaski nel giro di pochi anni: da nobile barone polacco a Superintendente delle Chiese della Frisia orientale, quasi fissandone il momento di passaggio. Nel secondo volume (n. 176 dell'inventario) che raccoglie insieme: *De verbo mirifico* e *De arte cabalistica*, al di sotto della nota autografa di Erasmo: «Ex dono autoris. Sum Erasmi nec muto dominum», Hardenberg ha registrato: «Sum Alberti Hardemburgii ex dono Joh. a Lasco qui nobilis est baro incliti Poloniae regni regisque ac regni cancellarius primarius quem unum Erasmus iudicavit dignum cui venderet suam bibliothecam etiam tum vivus, ex qua hunc mihi dono dedit, cum una viveremus Lovanii anno Dom. 1539»¹⁶⁵, in quei primi tempi Łaski era, dunque, identificato per la sua origine aristocratica e per le alte funzioni ricoperte in patria e, ancora di più, tramite il giudizio positivo di Erasmo, attestato di appartenenza a quella vasta cerchia di uomini che ancora per qualche anno si riconosceranno – pubblicamente – come partecipi della sua eredità ideale. Questi volumi, tra i pochissimi sicuramente appartenuti a Erasmo rinvenuti dagli studiosi, attualmente conservati presso la biblioteca di Wolfenbüttel, provengono dalla biblioteca della Groote Kerk di Emden a cui li deve aver lasciati la moglie di Hardenberg, dopo la morte del marito, nel 1574, che a Emden aveva vissuto e predicato negli ultimi anni, a partire del 1567; probabilmente per la medesima via è rimasto a Emden il volume contenente: *Jo. Genesius' antapologia in Erasmusum*. Rom: Bladus 1532 (n. 389 dell'inventario), secondo l'informazione riferita da Husner.

Sono anni di incertezza o meglio di passaggio questi per Łaski: le scelte spirituali, compiute già dai tempi dell'esperienza erasmiana a Basilea, prendono forma lentamente; così Łaski si è sposato nel 1540 ponendosi – di fatto, ma senza una rottura ufficiale – fuori della Chiesa di Roma, la partenza dalla Polonia non doveva essere definitiva se si è lasciato alle spalle la sua preziosa biblioteca che poi, in una lettera del 5 agosto 1541¹⁶⁶, progetta di far venire a Francoforte con l'intenzione di vendere i doppioni forse proprio all'abate di

¹⁶⁴ HUSNER, *op. cit.*, p. 248, nota 66; subito dopo Husner fa riferimento a una lettera inviata da Łaski a Hardenberg, da Emden il 29 dicembre 1540, da cui risulta che Hardenberg era in possesso di libri avuti in prestito da Łaski.

¹⁶⁵ *Ivi*, pp. 248-249.

¹⁶⁶ Husner, che riferisce il contenuto della lettera di Łaski, afferma di non sapere se i libri siano giunti in Olanda oppure siano stati venduti già a Francoforte per risparmiare sulle spese di trasporto (cfr. *op. cit.*, p. 249); diversamente Margolin ritiene che la maggior parte dei libri sia rimasta in Polonia (*op. cit.*, p. 101).

Aduard – quel D. Johannes Recomp presente in tante lettere – in modo che Hardenberg potesse usufruirne. È questa una traccia che non si può verificare, poiché anche la ricca biblioteca dell'antica abbazia cistercense fu saccheggiata e distrutta nel 1580.

Pochi mesi dopo, però, Łaski è di nuovo in Polonia presso il fratello Hieronim, tornato in pessime condizioni dalla prigionia a Costantinopoli, che morirà nel mese di dicembre; qui ha un breve periodo di ripensamento, l'ultimo: pronuncia un giuramento purgatorio con cui viene reintegrato nei benefici ecclesiastici che gli erano stati sospesi; ma già dopo poche settimane è di ritorno a Emden, dove aveva lasciato la moglie, rinuncia ai benefici e rompe definitivamente con Roma¹⁶⁷.

Ha inizio allora quella vita da esule, pellegrino tra Germania del Nord, Frisia, Olanda, Inghilterra che continuerà anche quando, dopo il 1556, potrà tornare in Polonia. Questi primi anni sono segnati dall'incarico di organizzare la Chiesa nella Frisia orientale affidatogli, nel 1542, dalla duchessa Anna di Oldenburg, reggente dopo la morte del marito.

Presentandosi a Bullinger nel 1544, Łaski fa riferimento alle lettere inviategli da Erasmo, «qui etiam mihi autor fuit – confessa di seguito con orgoglio – ut animum ad sacra adjicerem, imo vero ille primus me in vera religione instituere coepit – e spiega – essem pridem insignis Pharisaeus»¹⁶⁸ ed è quella *vera religio* che Łaski insegue – d'ora in poi – con sempre maggiore convinzione e accanimento, da realizzare intimamente e nel comportamento individuale, ma la cui verità deve essere anche misurata nell'efficacia esterna, nella capacità di indurre alla verità del Vangelo sempre più genti, organizzate in comunità religiose compatte di fronte ai tormenti e alle persecuzioni, ma aperte a un ideale di concordia. «Baroni Polono – ma anche – Aemdae in Frisia Christum praedicanti» rivolge la sua risposta Bullinger: «Ac novi te jam olim, ex iis, ad quas remit-

¹⁶⁷ Cfr. la lunga lettera inviata da Łaski al vescovo Lukasz Górka (1533-1573), da Lipsia il 28 settembre 1541: «Non dubito autem quin jam dudum intellexerit Ampl.do tua, quonam loco sint res meae et quale sim amplexus vitae genus – Łaski sente di dover giustificare o anche solo di spiegare perché – ego quoque feci quicquid feci [. . .] – come sia stato chiamato da Cristo – e captivitate Babyloica ad beatam Evangelii sui libertatem»; al termine della lettera si svela cosciente delle difficoltà, pieno di timori eppure forte nella scelta fatta: «Et quidem grave mihi fuisse ingenue fateor patriam mihi carissimam, amicos delectissimos, mea insuper omnia relinquere; grave erat etiam periculis inopiae et crucis perferendae memet simpliciter exponere [. . .] Me sane [. . .] non poenitet facti [. . .] sed in hoc potissimum glorier, quod primus e nostris fuerim, in quo Deus declarare voluerit suam ineffabilem misericordiam» e, spogliatosi ormai di tutti i suoi beni, si firma «Joannis a Lasco, multis olim titulis insignis, nunc autem nudus nudi Jesu Christi crucifixi servus» (*Lasciana*, cit., pp. 283-286).

¹⁶⁸ Citato da BARTEL, *op. cit.*, p. 61. I termini: *Pharisaeus*, *pharisaicus*, *Judaismus* e *Judaicus*, nei rari passi degli scritti di Łaski in cui ricorrono, sempre stanno a significare una pratica religiosa esteriore, così com'era nella lingua di Erasmo.

tis, beatae memoriae D. Erasmi scriptis, tum ex relatione eorum quoque qui te viderunt aliquando et audiverunt Basileae» e aggiunge i saluti, da Zurigo, di amici vecchi e nuovi: Pellicanus, Bibliander, Gessnerus [...] ¹⁶⁹ inoltre, qui come in una successiva lettera dell'agosto '44, Bullinger riferisce di aver esortato D. Johannes Recomp, abate di Aduard dal 1528 al 1549, a riformare le Chiese di Frisia avvalendosi dell'aiuto di Łaski e di altri uomini buoni e dotti ¹⁷⁰.

È un tessuto continuo di persone – ‘buone e dotte’ – impegnate singolarmente nell'opera di riforma religiosa e, insieme, di costruzione di una nuova repubblica cristiana: alle dispute teologiche di interpretazione della Sacra Scrittura (sull'eucarestia a partire dal 1524/25 più tardi, dagli anni '50, sulla Trinità) si accompagna necessariamente una trasformazione politica e sociale, una riforma dei costumi, del vivere insieme, secondo l'orizzonte ampio di interventi già prospettato da Erasmo. Così quest'opera di critica e di ricostruzione si ritrova a Zurigo con Zwingli e poi Bullinger, nella Basilea di Erasmo con Ecolampadio, quindi a Strasburgo con Bucero e Capitone fino alla Ginevra di Calvino, così opera Łaski nella provincia della Frisia orientale, in stretto contatto con gli interpreti delle altre esperienze, in un'offerta continua di confronto e di dibattito per trovare elementi di più profonda concordia, senza fissarsi su differenze dottrinarie particolari.

In questa fase di fervore e di lotta, sia verso l'esterno che all'interno stesso delle Chiese riformate, quando a Erasmo si fa ancora riferimento come a ispiratore comune, ma solo di *vera religio*, quando l'esigenza di operare compiendo scelte, definendo, distinguendosi è essenziale per la sopravvivenza stessa (non a caso fioriscono le dottrine cristiane, le ordinanze, le istituzioni, i nuovi catechismi ¹⁷¹) è difficile immaginare quale spazio potesse rimanere per

¹⁶⁹ GABBEMA, *op. cit.*, pp. 98-101. Non mi risultano lettere tra Łaski e Conrad Gesner, mentre numerosi sono gli scambi epistolari – oltre che con Bullinger – con Bibliander e con Pellican che – ad esempio – scrive a Łaski il 28 giugno 1544 di quell'ultimo, amichevole, colloquio da lui avuto con Erasmo, poco prima della sua morte; nei quasi otto anni trascorsi da allora, Pellican aveva cercato con ansia notizie di Łaski, finché aveva saputo del suo trasferimento in Frisia: «exul em ob Euangelium» (cfr. GABBEMA, *op. cit.*, p. 102).

¹⁷⁰ Cfr. *ivi*, p. 45.

¹⁷¹ Anche all'interno della Chiesa romana emerge l'esigenza di precisare la dottrina, ma secondo pochi, essenziali principi di religione interiore ispirati a Erasmo e – per suo tramite – a Lutero, stabilendo così una linea di continuità che la Chiesa romana e riformata hanno poi condannato. Bataillon, Menéndez Pelayo e Nieto hanno mostrato con evidenza come questo sia avvenuto nella Spagna di Carlo V: dal *Diálogo de Doctrina Cristiana* di Juan de Valdés del 1529 subito censurato dall'Inquisizione, alla *Doctrina Cristiana* del 1543 e agli altri scritti di Constantino Ponce de la Fuente che, sottoposto a processo dall'Inquisizione, morirà in carcere, mentre la sua *Summa de Doctrina Cristiana* veniva fatta ristampare dal francescano Juan de Zumárraga, vescovo di México, nel 1545 o 1546 come strumento essenziale nell'evangelizzazione delle popolazioni indigene del Nuovo Mondo.

la cultura umanistica, non immediatamente utilizzabile nel dibattito: il nobile Łaski che dedicava giorni e notti «honestioribus studiis et literariis exercitiis», che si concentrava «in gravissimis optimarum literarum studiis» ora deve impegnare altrimenti quelle rare doti dell'anima e del corpo per cui tanto era caro a Erasmo – come gli aveva scritto da Basilea, nel 1526, Beatus Rhenanus¹⁷² – per rispondere alle responsabilità del ruolo attivo che si è assunto, ora scrive *libelli*¹⁷³, come quello contro Menno Simons pubblicato a Bonn nel 1545, per salvaguardare dalle tendenze disgregatrici provenienti dagli anabattisti, come più tardi dagli antitrinitari, quel nuovo ordine che si sforzava di edificare. Libello di cui invierà copia allo stesso Rhenanus per il tramite di Hardenberg il quale, nella lettera di accompagnamento, lamenta sì la lacerazione della Germania in tante sette religiose e l'incertezza del futuro, ma ci fa penetrare anche in un mondo più raccolto in cui ancora si possono coltivare gli studi e la comunicazione intellettuale non si è interrotta: «Fui interim in Frisia in abbazia celeberrima, cui Magna Adwardia nomen est, in vetera quaedam deprehendi. Quae si habere per amicos monachos potero, dabo operam, ut tu ea videas, si videbuntur digna – e ancora – Vellem etiam scire, quis fuerit ille liber, quem monachus Colmariensis ad te miserat bene depravatum»¹⁷⁴. È un'esigenza che Melantone ribadisce ripetutamente nel suo epistolario e a cui si sforza di non venire meno nonostante le pressioni e le responsabilità del tempo presente: «Nos quidem, dum licet, studia literarum colimus, ut posteritas seminaria Ecclesiarum habeat»¹⁷⁵.

Uguale preoccupazione informa la lettera inviata da Thomas Cranmer, arcivescovo di Canterbury, a Łaski il 4 luglio 1548 rinnovando l'invito – già formulato l'anno precedente – a recarsi in Inghilterra: «Cupimus nostris ecclesiis veram de Deo doctrinam proponere, nec volumus cothurnos facere nec ambiguitatibus ludere; sed semota omni prudentia carnis, veram, perspicuam, sacrarum literarum normae convenientem doctrinae formam ad posteros transmittere; ut et apud omnes gentes exstet illustre testimonium de doctrina nostra, gravi doctorum et piorum auctoritate traditum, et universa posteritas normam habeat quam sequatur – e a impresa di tale importanza sono chiamati umanisti, eruditi che «doctrinae controversias tollant, et integrum corpus verae doctrinae extruant»¹⁷⁶, primi fra tutti Melantone, a cui ora scriverà per la terza

¹⁷² *Briefwechsel des B. Rhenanus*, cit., pp. 357 e 358.

¹⁷³ Sono questi gli anni di maggiore produzione di Łaski; «Legimus omnia tua» gli scrive Pellican il 3 marzo 1545 (GABBEMA, *op. cit.*, p. 106).

¹⁷⁴ *Ivi*, p. 529.

¹⁷⁵ GABBEMA, *op. cit.*, p. 75.

¹⁷⁶ *Miscellaneous Writings and Letters of Thomas Cranmer*, edited for The Parker Society, by the Rev. John Edmund Cox, Cambridge, at the University Press, 1856, pp. 420-421.

volta, e Łaski che prega di impegnarsi a convincere lo stesso Melantone e a condurlo con sé.

Cranmer inserisce questo manifesto per l'edificazione di una dottrina religiosa unitaria a capo di una lettera, di pochi giorni successiva, a Albert Hardenberg, chiedendogli di sostenere le sue richieste presso Melantone, con cui era in stretti rapporti, e aggiunge: «Accersivimus igitur plerosque pios et doctos viros, quorum alios habemus jam, alios vero brevi expectamus»¹⁷⁷. Tra questi uomini pii e dotti ci sarà Bucero: il 2 ottobre 1548 Cranmer gli scrive di aver saputo dei «tristissimos Germaniae casus – per i quali – te in tua urbe verbi ministerio vix diutius praeesse posse – e – saevientibus fluctuum procellis – gli offre asilo in Inghilterra – portus longe tutissimus [. . .] in quo, Dei beneficio, semina verae doctrinae feliciter spargi coeperunt»¹⁷⁸.

Łaski è incerto, non ha mai abbandonato la speranza di svolgere in Polonia la sua opera di riformatore e nell'estate del 1548, da Emden, si rivolge a Sigismondo Augusto, da pochi mesi re di Polonia, con una lunga lettera, pressato da una necessità interiore, «nisi et meae vocationis negligens et impius propemodum haberi velim»: i suoi compatrioti lo invitano a tornare, ma non ritiene di poterlo fare se non chiamato dal principe a cui ha già scritto in merito l'anno precedente. Intanto – quasi a far pressione sul principe – rivela che anche gli inglesi lo richiedono e, mentre resta in attesa di un segnale della volontà di avvalersi o meno della sua opera in tempi brevi, gli invia un suo consiglio sull'ufficio proprio del principe cristiano in cui, se limita in termini erasmiani l'autorità del successore di Pietro, *minister non autem dominus*, ritiene che al principe, *minister Dei, religionis custos*, il cui potere è fondato sulla legge stessa di Dio, spetti la *curam religionis*¹⁷⁹.

Ma dalla Polonia nessuna risposta, mentre Cranmer lo sollecita ancora, così l'estate successiva si accinge – *exsul et peregrinus* – ad affrontare i rischi, anche personali, e le incertezze del viaggio in Inghilterra: *ad promovendum publicum Ecclesiae bonum*, questa l'unica ragione, nonostante la salute malferma, i doveri verso la famiglia e l'obbligo di rinunciare al suo ministero nelle Fiandre¹⁸⁰.

Dopo un intero anno di peregrinazioni, nel maggio del 1550 è a Londra animato dalla speranza che «sub hac ecclesiarum dissipatione – come scrive a proposito della disputa tra Bullinger e Calvino – unanimiter omnes omnia

¹⁷⁷ *Ivi*, p. 422.

¹⁷⁸ *Ivi*, pp. 423-424; con linguaggio ugualmente ispirato dalla coscienza di partecipare ad un momento epocale della storia dell'umanità Cranmer rivolge il suo invito direttamente a Melantone il 10 febbraio 1549 (cfr. *ivi*, p. 425).

¹⁷⁹ Cfr. l'intera lettera in: *Lasciana*, cit., pp. 296-310.

¹⁸⁰ *Ivi*, p. 316.

etiam doceamus ad illius pacificationem»¹⁸¹ ed è quanto cercherà di realizzare, qui in Inghilterra, come primo Soprintendente della Chiesa riservata ai rifugiati protestanti che Edoardo VI istituisce a Londra, ispirato dallo zio, duca di Somerset, protettore d'Inghilterra. Per questa Chiesa, comunità autonoma dallo Stato, vera *ecclesia peregrinorum* composta di francesi, tedeschi, olandesi e italiani accomunati da un medesimo destino oltre le divisioni nazionali, Łaski compone testi di catechesi, di liturgia e di morale in stretta collaborazione con Johannes Utenhove e con Martin Micronius¹⁸²; ma altri nomi compaiono come Gerhard Mortang (o Mortaigne) e Gerhard Thom Kamp (Gerardus Campius) di persone partecipi, con Łaski, delle vicende della comunità di rifugiati. Nella situazione di relativa quiete di cui godeva, Łaski deve aver considerato di potersi stabilire in Inghilterra se, nell'aprile 1551, scrive a Bullinger che in breve gli sarebbe giunto il resto della sua biblioteca¹⁸³: è questa l'ultima notizia pervenutaci della biblioteca in quanto tale, certo ampiamente diminuita da prestiti, doni, vendite, affrontate per sopperire alle già difficili situazioni economiche degli anni immediatamente precedenti.

Mentre è facile immaginare che Łaski abbia portato con sé in Inghilterra il *Novum Testamentum* di Erasmo, nella III edizione pubblicata da Froben nel 1522, rilegato con le armi e l'ex libris: «Joannis a Lasco Poloni et amicorum» e con annotazioni manoscritte dello stesso Łaski, opera conservata presso la biblioteca del Queen's College di Cambridge e ampiamente studiata da Jean-Claude Margolin; più difficile è invece assumere a verifica di quella notizia relativa alla biblioteca la presenza in Inghilterra di quattro volumi appartenuti a Erasmo, poiché lo stesso Husner – che li descrive e ne traccia la storia – ammette sia l'ipotesi che siano rimasti in Inghilterra, sia che vi siano giunti successivamente.

Entrambe le ipotesi sono infatti possibili per i 5 volumi dell'edizione aldina, in 6 volumi, 1495-98, dell'Aristotele greco (n. 214 dell'inventario), donati

¹⁸¹ *Ivi*, p. 321.

¹⁸² Johannes Utenhove di Gand (spesso confuso con Karel Utenhove ugualmente di Gand, doc. 1524-1577, *convictor* di Erasmo a Basilea nel 1528) accompagnerà Łaski in tutti i suoi spostamenti: a Londra, quindi a Emden e in Polonia, infine nel 1564-65, dopo la morte di Łaski, è di nuovo a Emden; a lui si deve la traduzione in olandese a Londra di un catechismo composto da Łaski nel 1546 e la narrazione degli avvenimenti drammatici degli anni 1553-1554: *Simplex et fidelis narratio de instituta ac demum dissipata Belgarum, aliorumque peregrinorum in Anglia, Ecclesia: de potissimum de susceptis postea illius nomine itineribus, quaeque eis in illis euenerunt* [...], Basileae, ex Officina Ioannis Oporini, MDLX, che verrà tradotta in tedesco nel 1608. Martinus Micronius (1523-1559), predicatore spesso la comunità di rifugiati olandesi a Londra per la quale scrive: *De Cristlicke Ordinancien der Nederlandschen ghemeynten Christi [...] te Londen [...] gbedrukt buyten Londen 1554*, più volte riedito, di ritorno dall'Inghilterra si rifugia a Emden, quindi diventa pastore a Norden, nella Frisia orientale, dove muore di peste.

¹⁸³ Cfr. HUSNER, *op. cit.*, p. 250.

alla Cathedral Library di Wells dal medico e botanico William Turner, che potrebbe esserne entrato in possesso tanto in Inghilterra che durante i suoi numerosi viaggi sul continente; del volume contenente ATHENAEUS gr. Aldus 1514 (n. 239 dell'inventario) con note di Erasmo, ora alla Bodleyan Library di Oxford, Husner non fornisce alcuna ulteriore indicazione; il volume contenente: HERODOTUS Ald. 1502 e PAUSANIAS, Aldus e Torresanus 1516, acquistato nel 1888 dal British Museum, reca due iscrizioni, ma né la prima per mano di Joh. Cock che si firma anche come possessore: «Quae heic marginibus adscripta reperiuntur, magni Erasmi manu sunt notata», né la seconda di altra mano: «Ceterae adnotationes manuscriptae Danielis Hiensij manu sunt adiectae», nonostante il riferimento al filologo e poeta Daniel Heinsius¹⁸⁴, sono sufficienti da sole a chiarire le vicende del volume; il quarto libro appartenuto a Erasmo ritrovato in Inghilterra sarebbe l'esemplare di HERODOTUS Ald. 1502 donato da Erasmo a Antonius Clava e quindi passato a Levinus Ammonius¹⁸⁵, in possesso – secondo Allen – di un certo J. E. Hodgkin.

La morte di Edoardo VI e l'ascesa al trono di Maria la Cattolica capovolgono la situazione: gli alti prelati della Chiesa Anglicana vengono giustiziati uno a uno fino, per ultimo, a Cranmer, mentre ai rifugiati viene concesso di lasciare il paese e Łaski con gli amici e i membri della comunità, sbattuto da una sponda all'altra del Mare del Nord, cerca prima rifugio in Norvegia e in Danimarca quindi, finalmente, viene accolto in Frisia e, nei tre anni successivi, vivrà tra Emden e Francoforte¹⁸⁶.

Queste vicende sono seguite con trepidazione anche da chi è rimasto sul continente: il 17 marzo 1554 Bullinger scrive a Łaski, *Baroni Polono Aemdae Peregrinorum Ecclesiae Superintendenti*, di aver chiesto notizie a Pietro Martire Vermigli, giunto incolume a Strasburgo e da lui aver saputo come: «Salvi sint apud vos D. Ioan Utenhovius, D. Mart. Micronius, D. Gerhardus Thom.

¹⁸⁴ Alcuni dati biografici di Heinsius si incrociano singolarmente con le vicende dei libri di Erasmo: nato a Gand nel 1580, già tre anni più tardi il padre cerca rifugio alle persecuzioni religiose degli spagnoli prima in Inghilterra poi in Olanda; a Leida dove segue i corsi di diritto si dedica agli studi umanistici, grammatico e filologo si applica allo studio del Nuovo Testamento, stende scritti eruditi di disputa linguistica, mentre i suoi: *Nederduytske Poemata*, sono pubblicati ad Amsterdam nel 1616 da Petrus Scriverius, il cui nome è collegato a Erasmo (cfr. *infra* pp. 54-55).

¹⁸⁵ Cfr. A., VIII, 238. Levinus Ammonius di Gand (1488-1556/7), monaco certosino viene espulso dal monastero di St. Maartensbos, a 30 Km. da Bruxelles, da un priore contrario agli studi umanistici, in contatto epistolare con Erasmo dal 1524 e – per suo tramite – con tutto il gruppo degli umanisti belgi, è stimato uomo di ingegno e erudizione da Erasmo che lo invita a partecipare all'edizione di Crisostomo.

¹⁸⁶ Testimonianza di questi avvenimenti si trova nella *Simplex et fidelis narratio* di Johannes Utenhove (cit. nota 182).

Kampp et alii noti fratres et amici», intanto gli descrive la situazione di lotta in cui si trova la Chiesa di Zurigo e nell'elenco di eresie da combattere i cattolici occupano sì il primo posto, ma sono seguiti da Anabattisti, seguaci dell'epicureismo, ariani secondo la dottrina di Serveto fino ai Luterani¹⁸⁷.

Di queste vicende scrive Łaski a Calvino il 13 marzo 1554: «Ut enim certus sum magno tibi dolori fuisse ecclesiarum illic nostrarum dissipationem totiusque adeo religionis mutationem» e la lettera prosegue parlando di avversari, di lotte da sostenere, della pazienza da opporre alla furia insana dei ministri luterani, dello sforzo di indurli ad un colloquio cristiano, in pace, tuttavia: «Colloquia nulla admittunt legitima, sed nos ad academias suas ablegant, haud aliter quam papistae Lutetiam Lovaniumve aut Coloniam provocare solent; denique ita rem gerunt, ut mihi Lutheropapistica tribunalia instituire velle videantur – e in questo sconvolgimento di valori Łaski ritrova l'antico maestro – planeque ego videam, verum esse quod ab Erasmo olim Roterodamo pluries me audisse memini: nempe fore, si Lutherani isti rerum potiantur, ut multo graviore sub illis quam sub plerisque papistis tyrannidem sustinere cogamur»¹⁸⁸.

Da queste stesse vicende emergono alcuni dei libri appartenuti a Erasmo, oggetti preziosi acquistati per interesse e per devozione e poi rivenduti per necessità da personaggi tutti stretti in una trama di rapporti e di scelte comuni: «Rotgerus paedagogus liberorum Doct. Hieronimi, ad me retulit de codicibus D. Gerardi Mortang, missis huc, quò venderentur» così inizia una lettera, probabilmente del 1554, di Regnerus Praedinus (dal 1545 rettore della St. Maartensschool di Groningen, in contatto con Hardenberg e Łaski) a Gerardus Campius (certo Gerhardus Thom Kampp che abbiamo visto in salvo in Frisia insieme a Łaski e lo stesso che firma come Ghert Tom Camp un documento datato 23 marzo 1558 della Chiesa di Emden di cui avrebbe costituito la biblioteca, secondo ter Horst)¹⁸⁹. Dunque Praedinus ha avuto notizia, tramite il pedagogo dei figli del noto umanista biblico Hieronymus Fridericus¹⁹⁰, della messa in vendita dei codici di Mortang (fiammingo o brabantino, nipote di Johannes Utenhove, amico di Hardenberg, anch'egli reduce dall'Inghilterra) e, dopo averli esaminati, li ha inviati al libraio Regnerus Alberda che si dimostra di fatto interessato solo all'edizione aldina di Galeno e alle *Institutiones juris Graecae*. Ma la lettera contiene un segreto: «Quae sequuntur,

¹⁸⁷ Cfr. GABBEMA, *op. cit.*, pp. 111-115.

¹⁸⁸ *Lasciana*, cit., pp. 335-336.

¹⁸⁹ Cfr. GABBEMA, *op. cit.*, pp. 167-173. Cfr. *infra*, nota 191.

¹⁹⁰ Probabilmente in rapporto diretto con Campius, poiché nella raccolta di Gabbema è compresa una lettera datata 23 aprile senza anno: «Doctor Hieronymus Fredericus Gerardo Campio», il cui contenuto molto personale indica amicizia e intimità tra i due corrispondenti (*ivi*, pp. 173-175).

tibi privatim scribam. Inter hos libros sunt qui Erasmi fuerunt, quos ideo ad Alberdam non misi, quoniam sensi ex operibus his Galeni, quae itidem Erasmi fuerunt, hac illum causa non moveri, me vero adeo movet, ut hos omnes emere cupiam, si quidem non ideo nimis pluris mihi aestimabuntur. Tametsi nullus eorum sit, cujus non melius exemplar habeam» e, a riprova di questo, passa ad esaminare i volumi cosicché l'amico – evidentemente competente – possa fissare un giusto prezzo: «Nam Proclus, interpret Graecus, Platoni deest, nostro adjunctus [...] Annotavit Adagia quaedam in istius margine Erasmus, quaedam praeterea D. à Lasco, utrumque, ut scis, optabile mihi, sed accessit tertii, nescio cujus, manus». Così presenta Praedinus l'edizione aldina delle opere di Platone del 1513 (n. 218 dell'inventario) che nel 1936 D. J. H. ter Horst ha identificato con l'esemplare della Koninklijke Bibliotheek di 's-Gravenhage di cui era bibliotecario riuscendo, con la luce al quarzo, a far apparire un'iscrizione accuratamente cancellata che permette di ripercorrere le vicende del volume¹⁹¹:

Sum Erasmi. At Nuc
Regneri Praedinii. 1554.
..... a
Lasco Poloniae
Io. Arce. Theodor.

nella quale l'ultima indicazione rimanda a Johannes Arcerius Theodoretus, filologo che aveva studiato alla St. Maartensschool di Groningen al tempo di Praedinus, famoso per il *Codex Arcerianus*, raccolta del VI sec. di *Agrimensores veteres Romanorum* di cui si conosce la lista dei dieci possessori, nella quale incontriamo la medesima successione: Erasmo, Łaski, Mortaigne, Praedinus e Arcerius, nel 1566, quindi il figlio Sixtus che lo diede a Petrus Scriverius alla cui morte passò alla Herzogliche Bibliothek di Wolfenbüttel, in cui è conservato.

Ma Scriverius (Peter Schrijver, 1576-1660, che stampa a Leida nel 1615 una vita di Erasmo con alcune lettere, riprodotta nel 1642) rinvia ancora a Erasmo poiché, nel 1607, acquista il manoscritto contenente i libri I-XIII dell'*Opus agriculturae* di Palladius appartenuto a Erasmo, dono di Pierre Mornieu dell'abbazia cistercense di St. Sulpice en-Bugey che aveva conosciuto Erasmo a Basilea dove aveva studiato.

Elisabeth Pellegrin, che ha ricostruito questo percorso¹⁹², ritiene che il manoscritto – non compreso nell'inventario dei libri passati a Łaski – sia rima-

¹⁹¹ D. J. H. ter HORST, *Een boek uit de bibliotheek van Erasmus teruggevonden*, «Het Boek», 24 (1936-1937), pp. 64-70.

¹⁹² E. PELLEGRIN, *Un ex libris autographe d'Erasmus dans un manuscrit de l'«Opus Agriculturae» de Palladius*, «Scriptorium», XXIX (1975), pp. 162-166.

sto a Basilea, poiché da un'iscrizione sappiamo che, nel 1594, venne inviato in dono da Henricus Justus (Heinrich Just, 1561-1610, professore e rettore di quella università) allo stampatore di Heidelberg Hieronymus Comelinus, (1550-1597), che era in procinto di pubblicare un'edizione di trattati antichi di agricoltura. A distanza di dieci anni dalla morte, i libri di Comelinus furono venduti a Leida dove il manoscritto di Palladius fu acquistato da Peter Schrijver. Qui ha termine il parallelismo con il *Codex Arcerianus*: l'*Opus agriculturae* infatti non segue il destino degli altri libri di Schrijver venduti nel 1663 ad Amsterdam, ma – già dal 1656 – fa parte della biblioteca della regina Cristina di Svezia, che possedeva diversi manoscritti di Schrijver, e da qui passa successivamente alla Biblioteca Vaticana.

Ma Praedinus nella sua lettera a Campius prende in esame altri codici: «Est pars Annotationum Budaei in Pandectas, verum ita mendosa, ut stuferis quattuor emere nollem; nisi Erasmi fuisset – e l'esame prosegue insieme alle annotazioni critiche – Est Hesychius, liber attritus [. . .] Est [. . .] quaedam farrago, ex Hellenicis Xenophontis, ex Herodiano, Georgio, et interprete Thucydidis. Deinde libri Galeni, folium de methodo curandi, et ad Glauconem, sejuncti à toto illo opere Aldino [. . .] editi anno 1500 perquam corrupte»; sono questi i codici che Praedinus vorrebbe acquistare, nonostante che siano stati superati da nuove edizioni più complete e corrette, se solo Campius stabilirà un prezzo giusto, cioè di mercato e non legato al nome di Erasmo.

A vent'anni circa dalla morte di Erasmo, dunque, i libri che gli sono appartenuti, ai quali non si riconosce più un valore in quanto tali, sono ancora ricercati da dotti per devozione e per interesse verso le eventuali annotazioni marginali ma se ne tratta in segreto, mentre qualche decennio più tardi – certo dopo la messa all'Indice delle opere di Erasmo nel 1559 e progressivamente dall'Italia centrale alle regioni più lontane dall'influenza pontificia – gli ex libris come le iscrizioni verranno cancellate o coperte, così come avverrà per il nome stesso di Erasmo e per i suoi ritratti, le sue opere religiose saranno requisite e distrutte e solo gli scritti, considerati eruditi, potranno ancora circolare in edizioni anonime, ridotte e purgate¹⁹³.

Ma le opere prese in esame nella lettera, tutte scomparse salvo l'edizione di Platone, non sono le sole acquistate da Praedinus che deve essere entrato in possesso di libri di Erasmo anche per altre vie, infatti alla Gemeente Bibliothek di Rotterdam è conservato un esemplare delle *Noctes Atticae* di Aulo Gellio, (Venetiis, Joa. de Tridino 1509, corrispondente per Husner al n. 281 dell'inventario) con la caratteristica nota «Sum Erasmi» a cui segue «Velim

¹⁹³ Una documentazione ricchissima è fornita, per quanto riguarda l'Italia, da S. SEIDEL MENCHI, *Erasmus in Italia 1520-1580*, Torino, Bollati Boringhieri, 1987.

mansisses quoad durabit hic mundus, sed postquam fata illum sustulissent te emi anno 1555 Regnerus Praedinus»¹⁹⁴.

Un'eguale situazione di necessità doveva accomunare Mortaigne, costretto a vendere i propri libri, e Łaski che il 6 luglio 1555 scrive da Francoforte a Petrus Medmannus, del Consiglio di Emden, di aver affidato «meo Gerardo Campio» l'incarico di restituire il denaro inviatogli o di fargli conoscere il nome del 'fratello' da cui proviene e, a spiegazione del proprio atteggiamento, aggiunge: «Neque enim dissimulo, me juvari à piis fratribus; neque item me pudet fateri: quod eorum beneficentia (bona ex parte) sustenter. Sed non ideo tamen à quibuslibet cupio sublevari [. . .] nisi cujus fidem et pietatem perspectam habeam»¹⁹⁵. Eppure quest'uomo che si rivolge ai propri corrispondenti come a 'fratelli', che si firma semplicemente con il nome e il cognome, sembra capace di affrontare – nuovo Giobbe – ogni disgrazia o traversia della vita con pazienza, di opporre agli attacchi e alle critiche solo tolleranza e invito al dialogo; quest'uomo non lamenta la propria indigenza né mostra di rimpiangere quella *Metamorphosis*¹⁹⁶ che lo ha portato a tale situazione, lavora invece con impegno in un fitto susseguirsi di libelli, contro la Chiesa di Roma e il suo Anticristo, ma ancora di più per controbattere le calunnie e superare le divisioni interne al campo riformato, utilizzate dai Papisti a riprova della loro verità.

«Utinam docti aliqui colloqui possent» scrive Melantone a Hardenberg il 1° settembre 1556¹⁹⁷; «In communi nostro dolore [. . .]» è l'elegante inizio della lettera di Łaski – quasi una risposta – a Melantone del 18 successivo che prosegue: «Nihil dubito tibi dolere hanc ecclesiarum dissociationem, mi Philippe (cui enim bono non doleat?) – ma oltre il dolore, Łaski acconsente, il rimedio più adatto, l'unico è – moderatum aliquod piorum ac doctorum hominum colloquium»¹⁹⁸; è questa la speranza e lo sforzo comune anche a Calvino, a Vergerio, a Pietro Martire Vermigli; di questa «spes colloquii instituendi de componendis doctrinae dissidiis inter omnes qui evangelium profitentur» Ła-

¹⁹⁴ Il testo è riprodotto da HUSNER, *op. cit.*, p. 253.

¹⁹⁵ GABBEMA, *op. cit.*, p. 118.

¹⁹⁶ L'8 giugno 1555 Łaski scrive da Francoforte a Bonifacius Amerbach dopo un lunghissimo silenzio, di cui si vuole giustificare presso l'amico di sempre: «[. . .] tum quia Metamorphosis nostra, tibi opinor non incognita, alio me totum abriperat, tum quia viginti hisce paulo minus annis varie Deo ita volente et terra et mari jactatus non ita facile occasionem ad te scribendi habebam» (*Lasciana*, cit., p. 339), ma l'occasione della lettera è di affidare all'onestà pietosa dell'amico la causa di quegli inglesi, «propter religionem profugos» dopo l'avvento di Maria la Cattolica, alla ricerca di un luogo dove impiantare la loro comunità, liberi di professare apertamente la loro fede, così come un tempo il loro re, Edoardo VI, aveva concesso ad altri rifugiati per motivi religiosi.

¹⁹⁷ Cit., in *Lasciana*, cit., p. 355, nota 1.

¹⁹⁸ *Ivi*, pp. 353 e 354.

ski aveva scritto il 31 marzo a Bullinger per indurlo a partecipare al progetto¹⁹⁹; così in ogni lettera di quel periodo Łaski tratta «de communibus synodis», non solo perché ormai i tempi sono maturi, ma anche perché i risultati di un tale colloquio sarebbero molto utili per porre ordine tra le molte sette che sono confluite nella sua patria, dove ormai conta di tornare in tempi brevi.

Tornato finalmente in Polonia, portando con sé la famiglia, affaticato da una salute ormai incerta, Łaski presenzia per la prima volta a una *congregatio ministrorum* il 1° gennaio 1557, qui ogni questione: «de unione cum Bohemis [. . .] de conventu seu synodo generali celebrando», viene sottoposta al suo giudizio in quanto *vir in multis ecclesiis exercitissimus* e Łaski, al termine, esorta «ad concordiam et charitatem»²⁰⁰.

Così per i tre anni successivi troviamo il suo nome negli atti di quasi tutte le riunioni, autorità da tutti ascoltata e rispettata, insieme a quello di Johannes Utenhove e di altri stranieri: Doctor Franziscus Lismaninus che, invitato dal sinodo nel 1556, «ex Germania seu Helvetia» si è trasferito sollecitamente in Polonia²⁰¹; Jo. (Thenandus) Gallus; D. Petrus Statorius Tonvillanus che sarà incaricato da Lismaninus, ammalato, di pronunciare l'orazione funebre in onore di Łaski²⁰²; Franciscus Stancarus Mantuanus, combattuto come eretico per la sua dottrina sulla natura umana di Cristo²⁰³, che insegna ebraico a Cracovia e poi fonda una scuola di successo in Galizia; Gregorio, figlio di Francesco Negri di Bassano colto traduttore in latino di opere volgari, seguace dello Stancarus.

Dunque, dalla Svizzera, dalla Germania, dalla Francia, dall'Italia, invitati o spinti dalle difficoltà incontrate in patria, giungono in Polonia uomini di

¹⁹⁹ *Ivi*, p. 349.

²⁰⁰ Cfr. *Kleinpolnische Synodal-Protokolle, 1555-1561*, in *Lasciana*, cit., pp. 427-428; nel protocollo del Sinodo del 24 gennaio 1556 si legge: «Docti viri ex externis Germaniae partibus sunt advocandi qui harum controversiarum sunt expeditissimi, puta: D. Joannes Calvinus, Philippus Melanchthon et alii docti et pii viri, D. Joannes a Lasco, patrius noster. Item confessionem esse edendam pro majori autoritate et confirmatione veritatis Christianae. Item ministri et omnes nobiles docti viri admoniti sunt, ut diligentius colligant sententias scripturarum ad refutandos errores papisticos» (*ivi*, p. 405).

²⁰¹ Cfr. *ivi*, pp. 404 e 426.

²⁰² Cfr. *Bibliotheca dissidentium. Répertoire des non-conformistes religieux des seizième et dix-septième siècles*, édité par A. Séguenny en collaboration avec I. Backus et J. Rott, Tome XIII: *Antitrinitaires polonais II*, Baden-Baden & Bouxwiller, Editions Valentin Koerner, 1991, pp. 166-169 dove è riprodotto il frontespizio dell'edizione dell'orazione funebre e se ne riferisce, in dettaglio, il contenuto.

²⁰³ Dottrina condannata come eretica il 7 agosto 1559 dal *conventus fratrum* a cui prese parte anche Łaski (cfr. *Lasciana*, cit., p. 482). Lo stesso Petrus Statorius Gallus scrive una *Brevis Apologia* [. . .] *ad dilvendas Stancari cuiusdam calumnias, quibus ipsum priuatim Statorium, publice autem uniuersam Christi Ecclesiam rectè de Mediatore Jesu Christo sententem obruere conatus est* [. . .], edita probabilmente nel 1560 (cfr. *Bibliotheca dissidentium*, t. XIII, cit., pp. 165-166).

cultura che saranno partecipi dei progetti di Łaski *De schola instituenda tam pro ministris quam pro juventute erudienda, pro biblicorum item versione Polonica et typographia*, come suona il titolo di un suo scritto e come delibera il sinodo di Pienczov il 14 aprile 1559²⁰⁴ che nomina Petrus Gallus e Joannes Gallus, *ludimagistri* della scuola di Pienczov, quali *translatores biblicorum* e a questa traduzione in polacco della Bibbia, che sarà pubblicata solo nel 1563 a Brest, Łaski aveva già lavorato fin dal suo ritorno in patria²⁰⁵.

Nonostante i numerosi impegni e la fatica fisica, Łaski continua a scrivere e nelle lettere a Bullinger, a Calvino, a Melantone scrive della situazione della sua Chiesa, sempre più esposta alle accuse dei vescovi ora che la protezione e l'interesse del principe va diminuendo, eppure in espansione – per intervento dello Spirito Santo – presso gli spiriti nobili, come quel D. Joannis Bonerus attaccato duramente dal vescovo di Cracovia, Andreas Zebridovius, «propterea quod ecclesiam in oppido quodam suo [. . .] reformasset, ejectis monachis, idolomaniis et impietatibus omnibus, ac restituto puro Dei cultu veroque verbi ministerio»²⁰⁶.

Lo scontro tra questi due personaggi sembra bene rappresentare il destino contraddittorio dell'erasmismo: Jan Boner (1516-1562), primo figlio del ricco banchiere di Cracovia Seweryn, nei suoi viaggi di formazione attraverso l'Europa, appena giovinetto, si era fermato lunghi mesi presso Erasmo a Friburgo nel 1531, quindi a Basilea l'anno successivo, accompagnato dalle lettere di raccomandazione del padre (con cui Erasmo rimane in corrispondenza, mentre a Jan e al fratello dedica l'edizione del suo amato Terenzio, pubblicata da Froben nel 1532), passato poi alla Riforma, nel 1556 è tra coloro che sostengono il ritorno in patria di Łaski e, dopo la sua morte, contribuisce con generosità alla colletta in favore della vedova; Andreas Zebridovius († 1560), *convictor* di Erasmo a Basilea nel 1528 e nel 1529 spinto dall'entusiasmo suscitato in lui dalla lettura delle sue opere, ritornato in Polonia intraprenderà la carriera ecclesiastica fino ad essere vescovo di Cracovia, della cui università sarà rettore, fedele alla Chiesa di Roma e anche all'entusiasmo della sua giovinezza, sulla sua tomba sono poste le parole: «Magni illius Erasmi discipulus et auditor».

Ma se nelle ultime lettere, dominate dall'urgenza di giungere a formulare una dottrina religiosa unica, Łaski torna con insistenza ai temi della pace, del consenso, dell'unanimità, pure fino al termine della sua vita non dimentica l'esigenza di un'educazione volta all'erudizione e alla pietà quando raccomanda a Calvino il suo *famulus* Sebastian Pech o affida giovani polacchi della sua

²⁰⁴ Cfr. *Lasciana*, cit., p. 474.

²⁰⁵ Cfr. lettera di Johannes Utenhove del 18 febbraio 1557 (*ibid.*, nota 1).

²⁰⁶ *Ivi*, p. 364.

famiglia alle cure di Hieronimus Zanchi di Bergamo, dotto professore della Scuola di Strasburgo, perché «in vero Dei timore et honestis literis instituantur»²⁰⁷: così i viaggi di formazione continuano e si mantengono aperti i canali di comunicazione intellettuale in Europa secondo il modello della tradizione erasmiana, nonostante le divisioni interne alle Chiese protestanti e i nuovi rigori dell'ortodossia tridentina.

Con la morte di Łaski, seguita a breve distanza di tempo da quella di Zebridovius e di Boner, sparisce – in Polonia – ogni traccia di rapporto diretto con Erasmo; della sua biblioteca sembra sia rimasto un solo volume: DIOGENES LAERTIUS, Basel, Cratander 1524 (n. 305 dell'inventario) acquistato dal prof. Rosenblatt nel 1935 presso un antiquario di Cracovia che reca scritti tre nomi: Gerardus Assendelft, Jodocus Sassbout e Abel de Colstor e l'iscrizione: «Ex bibliotheca Erasmi Roterodami donatum per clarissimum virum D. Joannem a Lasco. 1548 penultima februarii»²⁰⁸, dove la data rimanda – probabilmente – al soggiorno di Łaski nella Frisia orientale, a Emden, mentre i nomi dei tre olandesi, che nei primi anni '30 erano stati in corrispondenza con Erasmo, sono certo collegati dalla comune partecipazione al Consiglio d'Olanda, di cui erano autorevoli consiglieri da più di trent'anni²⁰⁹. In un articolo del 1962 Maria Cytowska sosteneva che altri ritrovamenti si sarebbero potuti forse fare esaminando le biblioteche dell'Università di Varsavia e del seminario di Wloclawek, dove sono raccolti i libri dei personaggi in contatto con la famiglia Łaski²¹⁰, ma non mi risulta che tali indagini siano state condotte o, almeno, che abbiano portato a risultati positivi salvo l'indicazione, tra le altre poste dalla mano sconosciuta di un lettore o di un bravo bibliotecario al termine del saggio di Husner, dell'*Etymologicum graecum* (n. 227 dell'inventario) come esistente a Cracovia.

Oltre a quelli citati fin qui, Husner descrive altri quattro volumi – proba-

²⁰⁷ *Ivi*, p. 366.

²⁰⁸ Citato da HUSNER, *op. cit.*, p. 255.

²⁰⁹ Gerrit van Assendelft di Harlem (1488-1558), studia diritto all'Università di Orléans, dal 1515 è membro del Consiglio d'Olanda di cui sarà anche presidente nel 1528, negli anni 1532-1533 è in rapporto epistolare con Erasmo; Joost Sasbout di Delft (1487-1546), studia diritto all'Università di Lovanio, dal 1515 è consigliere ordinario nel Consiglio d'Olanda, nel 1526 è inviato in Frisia come commissario imperiale, di lui restano uno scambio di saluti e alcune lettere inviate a Erasmo dal 1532; Abel van Colster di Dordrecht (1477-1548), studia all'Università di Orléans e a partire dal 1506 fino alla morte – salvo una brevissima interruzione – è cancelliere presso il Consiglio d'Olanda all'Aja. In una lettera da Friburgo del 3 maggio 1532 sulla situazione dell'Olanda devastata, indirizzata a Jodocus Sasbout, Erasmo ricorda insieme Abel a Colster e Gerardus ab Ascendelft (cfr. A., X, 18-19).

²¹⁰ Cfr. M. CYTOWSKA, *L'influence d'Erasmus en Pologne au XVI^e siècle*, in *Renaissance und Humanismus in Mittel- und Osteuropa*, hrsg. von J. Irmscher, Berlin, Akademie-Verlag, 1962, 2 voll., II, pp. 192-196.

bilmente – appartenuti a Erasmo, anche se non compresi nell'inventario dei libri passati a Łaski, attualmente esistenti: Hieronymus. *Opera exegetica in Vetus & Novum test.* Venetiis: Joan et Greg. de Gregoriis 1497, in 2 volumi rilegati in pelle sui quali la nota di possesso «Sum Erasmi» e le annotazioni di mano di Erasmo e di Glareano insieme all'ex libris di Johannes Egolph von Knöringen – vescovo di Augsburg che nel 1560 acquistò, con le medesime modalità di Łaski, la biblioteca di Glareano – e alla nota Bibl. Acad. Ingolstadt, indicano le tappe successive del volume: prestato o regalato da Erasmo a Glareano, da quest'ultimo venduto a E. von Knöringen che, alla sua morte lasciò tutti i suoi libri alla biblioteca dell'Università di Ingolstadt, ora a Monaco. Gli ultimi tre volumi, tutti conservati nella Biblioteca dell'Università di Basilea e tutti provenienti dalla biblioteca di Remigius Faesch²¹¹ sono: una Bibbia, in cattive condizioni, pubblicata in 8° da Froben nel 1491, secondo un'iscrizione di Faesch, proprio quella usata da Erasmo durante tutta la sua vita e da lui lasciata in eredità a Erasmus Froben quindi passata a Henricus Petri²¹²; PLINIUS *Nat. Hist.*, Venet. de Zannis 1496, rilegato insieme alle *Castigationes Hermolai in Plinium* (Venet. de Zannis) 1495, proviene da Amerbach e presenta molte note marginali di Erasmo, ma non è certo che gli sia appartenuto; LUCIANUS, *Dialogi*, Paris. Ascens. 1514 con l'indicazione «Sum Erasmi» e sue annotazioni manoscritte, potrebbe corrispondere al n. 118 dell'inventario ma anche essere passato a Faesch direttamente dalla famiglia Froben, poiché è il testo base utilizzato per l'edizione Froben del 1517.

A questi volumi si potrebbero aggiungere, dietro verifica, quelli segnati da una mano accurata e sapiente al termine del saggio di Husner, nell'esemplare del volume conservato presso la Biblioteca Universitaria di Leida: Nr. 209 Plotinus, Florentiae 1492, Haag; Galenus, Venetiis 1500, Leiden; Nr. 332 cf. 383 Erasmi apologiae, Cambridge; Nr. 203 Dioscorides / Nicander Leeuwarden, oltre al manoscritto del Palladius e all'*Etymologicum graecum* di cui ho parlato precedentemente.

Dunque, della biblioteca di Erasmo sembrano essere rimasti solo 21 volumi, sopravvissuti alle censure, alle condanne, agli scontri dottrinari e armati che – significativamente – colpirono l'insegnamento di Erasmo e il suo nome e ne dispersero la biblioteca, mentre uomini pii e dotti tentavano ancora di realizzare i suoi ideali di concordia cristiana per un'Europa di cittadini e non di esuli.

²¹¹ Remigius Faesch di Basilea (1595-1667), professore di diritto e collezionista, fonda il Faeschisches Museum, le cui raccolte vennero unificate con quelle dell'Università del 1823.

²¹² Heinrich Petri di Basilea (1508-1579), stampatore ed editore tra i più importanti del suo tempo, attivo politicamente, nel 1556 gli venne conferito un titolo nobiliare.